oble émulation qu'éteignent l'oppression, le tisme. L'énergie des sentimens, les sublimes du génie, ne caractérisèrent jamais une nation avilie par le pouvoir arbitraire. Un individu esclave s'éleve quelquefois au-dessus de sa condition; mais un peuple asservi est bientôt un peuple nul.

Voyez ces temps, où, par la plus absurde des législations, l'homme, attaché à la glèbe, devenoit la propriété et l'héritage d'un autre homme! ne sont-ils pas aussi les temps de la plus stupide ignorance, du fanatisme le plus grossier, de la plus extravagante superstition? Mais un rayon de liberté luit à la terre: la manie de la plus étrange des conquêtes nécessite d'ambitieux guerriers à se dépouiller d'une partie de leurs usurpations héréditaires: bientôt les ténèbres se dissipent; les lettres, les sciences, les arts reparoissent; la plus utile invention, celle de l'imprimerie, leur assure de nouveaux progrès, les met à l'abri des révolutions, leur garantit une permanence, qui devient à son tour le fléau de tous les abus d'autorité, politique ... Offrirai-je encore ici le

et ce qui g
tionnemen
c'est cette
Oui, d'e
faits; la n
heurs, un
des sages
tude. Qu
députatio
sa présen
Voici ce
lution:
cher les
par des d
vérités;
les eaux
la pente
Ce bienfa

TRATTATO
DELLE MALATTIE DE' FANCIULLI

DEL SIGNOR

UNDERWOOD

MEMBRO DEL COLLEGIO REALE
DEI
MEDICI DI LONDRA

Tradotto per la prima volta in Italiano dall' ultima Edizione Inglese corretta ed accresciuta dall' Autore

CON L' AGGIUNTA DI
ANNOTAZIONI DEL TRADUTTORE

TOMO I.

IN VENEZIA, 1794.

Nella Stamperia
DI PIETRO Q.m GIO: BATT: PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E II 35

ACCADEMIA DI MEDICINA * DI TORINO

Peculiaris dexteritas requiritur ad morbos infantum sanandos ; etsi ulla medicinæ pars exercitio & ipso usu disci debet, id certe præprimis de Medicina infantum verum erit . Stoll .

Ett II φ 3 u 42

ALLA SERENISS. PRINCIPESSA

CAROLINA DI SASSONIA

NATA

PRINCIPESSA DI PARMA.

A. R.

FRA tutte le Arti, la Medica, come la più necessaria, fu la prima ad essere accolta dai Grandi, ed accarezzata da' Prin-

cipi e dai Monarchi, ai quali fino dai tempi d' Ippocrate piacque di proteggerne i cultori, di agevolarne l' esperienze, di premiarne le scoperte, e di promuoverne al pubblico le utili teorie. L' Operetta Inglese, che io presento a V. A., fu ricevuta favorevolmente dalla Regina d' Inghilterra nelle due originali edizioni che si sono fatte. Ora la mia Traduzione gode di avere ottenuti gli auspizj Vostri, e la Vostra protezione, mercè la quale spera di poter diffondere, com' è mio solo scopo, i vantaggi che al Pubblico si promettono dall' ingegnoso

Auto-

Autore che l' ha composta. Era questa già pronta per offerirsi a Voi nell' occasione faustissima delle Vostre Nozze, ma alcune circostanze l' hanno ritardata fin qui, ed è lieta di prodursi dinanzi a Voi nel felice avvenimento, nel quale il Cielo per mezzo Vostro ha concesso ai voti della Sassonia e della mia Patria un' Augusta Principessa. Accogliete, ve ne supplico, colla Vostra facile clemenza questo tenue tributo dell' animo mio, il quale ama pure di mostrarsi riconoscente al benigno aggradimento che mi si fece vedere dalla Vostra bontà nella

breve assistenza che ho prestata alla V. R. Persona nella piccola malattia dell' anno 1786. Voglia Iddio che possiate transfondere nella novella Vostra Prole una ferma salute colle Vostre rare virtù, e che non vogliate dimenticare l' ultimo Medico della Vostra Corte Paterna, il quale ora si procura l' onore di dichiararsi con profondissima venerazione

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Serv.
D.r PAOLO PIZZETTI.

PRE-

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

Non è più un problema, se l'umana spezie vada giornalmente degenerando. Senza calcolare quanto raccontano gli storici degli Atleti Greci, e Romani, è sorprendente la differenza fra gli antichi Germani descritti da Tacito, ed i moderni Tedeschi, che sono pure tuttora una delle più robuste nazioni Europee. Quando facevasi il censimento in Roma, era molto maggiore il numero de' cittadini romani, e di più città d' Italia, che oltrepassavano di molto il secolo, di quello che siano in ora gli ottuagenarj anche più languidi, e cadenti. Al primo entrare negli arsenali ci vuole uno sforzo a persuadersi, che i nostri antenati potessero servirsi nelle battaglie d'armi offensive, e difensive così pesanti che noi ne re-

stiamo faticati al solo sollevarle. Fra i molti motivi di questa incontrastabile decadenza non ha certamente l'ultimo luogo la maniera di governare i figli dalla prima infanzia, oltre la debolezza, ed i semi delle malattie ereditarie comunicate loro dai genitori. Si sa bene, che i primi due anni sono fatalissimi ai bambini, e dai registri mortuarj d'Inghilterra risulta, che muoja circa una metà dei fanciulli prima d'arrivare all'età dei dodici anni; ma una corrispondente mortalità non si osserva in verun'altra specie. Molti animali appena nati corrono alle mammelle materne, ed altri vanno a cercarsi il cibo da per se stessi; ma l'uomo nasce più debole di qualunque altro; non sa far di più che gridare, ed abbisogna più a lungo dell'assistenza, e delle cure de' suoi genitori. Egli è perciò necessario che gli vengano sempre prestate esattamente, e queste minute attenzioni soventi si trascurano per briga, per indolenza, o per ignoranza; anzi troppo spesso le diligenze mal intese dei genitori, delle nutrici, ed altri custodi diventano feconde sorgenti di malattie, e di

fata-

fatale debolezza. Nell' educazione dell'infanzia si gettano i fondamenti di una buona, o cattiva costituzione; e perciò sarebbe ottima cosa che tutti quelli che devono averne cura fossero istrutti delle cautele da prendersi per evitare i mali, delle attenzioni da usarsi per renderli sani, e robusti, dei segni per conoscere, e dei buoni mezzi per curare le loro malattie, tanto più che nei mali di questa età principalmente ognuno pretende farla da Medico. La maniera di governare, di cibare, e di vestire i fanciulli regolata il più delle volte solo da particolari costumanze de' paesi, e delle famiglie, e fondata unicamente sopra un' inveterata pratica, rende vittime un numero tale di bambini che ben calcolato farebbe ribrezzo, ed orrore. Dovrebbe formare un articolo d' educazione per le donne, l' istruirle sulla maniera d' allevare i figli, quando sono destinate a diventar madri, poichè la loro influenza nella società è grandissima, e ne dipende molto, che gli uomini riescano sani, od infermicci, utili al mondo, o gravosi alla società. Anche il padre deve concorrere a tuttociò che contri-

tribuisce a perfezionar loro il corpo, e lo spirito " Dalla diligenza delle donne, dice il " celebre filosofo di Ginevra nel suo Emilio, " dipende la prima educazione degli uomi- " ni, e non meno da essa dipendono i loro " costumi, le passioni, i gusti, i piaceri, " e la stessa loro felicità. Perciò l' allevare " e governar gli uomini quando son fan- " ciulli, e fatti adulti consolarli, consigliar- " li, render la loro vita dolce e gradita, " sono in ogni tempo i doveri d' una don- " na ,,. Non isdegnava il saggio Catone che governava la repubblica di Roma nel tempo del suo maggior splendore di abbassarsi a tutte le piccole diligenze necessarie ai suoi figli nella culla, ed il famoso Temistocle si compiaceva trastullarsi coi suoi. Appena oso dirlo, non disdegnano i più distinti signori d' occuparsi il più minutamente dei cani, e dei cavalli, passando molte ore nelle scuderie, e si vergognano prendersi cura dei loro figli affidati a mani mercenarie, ed ignoranti. I Medici stessi non prestano bastevole attenzione a questa preziosa parte della umanità, onde ogni donnetta si arroga il

dirit-

diritto di far ordinazioni, e di medicare fanciulli anche nei casi più pericolosi. Quante pene, e spese non s' impiegano tuttodì per prolungare di pochi giorni la vita d' un vecchio cadente, e sull' orlo del sepolcro, forse niente benemerito della famiglia nè della repubblica, mentre si lasciano perire per incuria tante migliaja di fanciulli, che potrebbero divenire un giorno il lustro del casato, della patria, e della società senza degnarsi d' amministrar loro gli opportuni soccorsi, anzi è pur forza il dirlo, consolandosi non rade volte i ricchi di lasciar più doviziosi i primogeniti, ed i poveri d' aver meno peso di figliolanza alle spalle. Gli uomini non sanno valutar le cose fuorchè dall' utile attuale, e ben di rado da quello, che ponno raccogliere in appresso, e sono inoltre tenacissimi delle contratte abitudini. Ma perchè non dovranno studiarsi in tutte le guise di schivare tanti abusi, che fanno degenerare cotanto l' umana specie, per cui nascono, e diventano tante persone picciole, deboli, infermiccie, e contraffatte in vece di formarle grandi,

di, robuste, vigorose, sane, e di lunga durata?

Chi potrà ricusare di prestarsi a questo importante oggetto, massime se per natura o per uffizio ne avesse un più stretto dovere? Quando si cesserà d'udire da tante bocche, *come conoscere, cosa ordinare a sì teneri bambini nelle loro malattie?* Si lusinga pertanto il traduttore, che quest'opera la più completa certo nel suo genere, possa istruire i Medici su molte cose da loro trascurate, ed illuminare gli amorosi parenti, e chiunque venga destinato a custodir fanciulli circa il metodo di allevar bene i figli, e la maniera di ben conoscere, e ben curare le loro malattie, anzi di preservarli da esse, e renderle meno frequenti, e meno fatali; e si crederà bastevolmente ricompensato, se gli avvenga talvolta di conservare un sospirato erede a qualche amorosa famiglia, o di restituire alla società qualche util soggetto, i cui talenti sarebbero andati perduti nel più bello delle nascenti speranze.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

Il pronto spaccio della prima edizione di questo Trattato delle malattie dei Fanciulli *incoraggì l' Autore a darsi tutta la premura di correggerlo ed ampliarlo in questa ristampa. Sforzossi nel tempo stesso di tutti schivare gl' inutili detagli, e le superflue distinzioni, come pure di svagarsi in cose estranee al suo principal disegno. Se il Lettore scorgerà qualche piccola eccezione su questo articolo, ne indovinerà facilmente il motivo, e se l' esattezza della massima venisse realmente violata, presumerà, che provenga unicamente da motivi di umanità, e di pubblico vantaggio.*

Bastevolmente conscio però l' Autore

de' numerosi difetti trascorsi, implora di nuovo l' indulgenza del Pubblico, benchè speri, che codesta edizione sarà trovata più completa, e meno indegna, che vengagli continuato quel favorevole accoglimento, di cui fu generalmente onorata la prima. Deve in vero particolar riconoscenza all' approvazione della Facoltà, ed all' egual candore, che spera sarà per iscusare tutte le alterazioni che si è permesso per rendere questa edizione più facile, ed alla portata della comune dei Lettori. Per amore del pubblico vantaggio lo Scrittore ha diligentemente schivato tutti i termini tecnici, o talmente rischiarati, e così spianata la natura delle malattie, e le dosi dei rimedj, che i parenti, e tutt' altri niente versati nella pratica della Medicina, potranno trovare bastevolmente schiariti tutti i comuni indirizzi; e dovunque succedesse altrimenti, dovranno conchiuderne, che il

caso è troppo difficile per essere da loro guidato, e che probabilmente sarebbero sviati da qualunque scorta anche migliore.

La prolissità di qualche articolo sarà forse disgradevole a persone dell' arte, e molta indulgenza esige per lo stile l' Autore, che per iscarsezza d' ozio ha lasciati trascorrere più falli, che non avrebbe fatto; e forse la necessità di esprimersi colla maggior chiarezza per essere inteso da tutti, potrà in questo caso giustificarlo con quei, che s' aspettano quella precisione ed accuratezza cui aspira ogni Scrittore.

Potrà osservarsi pertanto, che si è insistito più del dovere sopra alcune consentanee malattie, ed indicatine i rimedj più spesso, che non sarebbe bisognato per molti Lettori. Non sarà però necessaria veruna apologia per quelli, che si credono obbligati di sopraintendere alla salute de' loro figli, nè

per

per quelli, che si recano a fortuna di contribuire a quella de' loro parti, o l'entrare in minuti detagli delle piccole materie, che compongono la seconda parte dell' Opera, o l'estendersi anche in certe circostanze, che ponno parer frivole considerate separatamente; ed in vero fu da principio intrapresa quest' Opera per loro uso, e profitto, e con tutta la deferenza, ed il rispetto sottomettesi al loro giudizio, e protezione così ampliata, e ricorretta.

CAPITOLO I.

Cagioni e Sintomi delle malattie de' Bambini.

DESTINATE le seguenti pagine a contenere un completo dettaglio delle malattie dei fanciulli, e d'alcune appena conosciute dai precedenti scrittori, potranno spargere qualche nuovo lume sopra quest' importante soggetto. Con questa lusinga vengono rispettosamente offerte a quei Professori di Medicina, che non hanno fatto uno studio particolare sopra le malattie dei bambini. Si presume anzi, che i motivi da cui è stato indotto lo Scrittore a mettere

questo piano alla portata d' un' altra classe di lettori, possano giustificare una tale intrapresa. Compiange egli da lungo tempo lo sconcio metodo, con cui sono trattate le malattie dei bambini da quegli stessi, che loro professano la maggior tenerezza, ma le cui storte opinioni contrariano troppo spesso le benevole loro intenzioni.

La commendevole tenerezza della più amorosa madre diventa sovente l' origine di molti danni ai teneri suoi parti, e questo accade pur troppo non solo nella classe del più basso popolo, o nelle situazioni, in cui difficilmente si procaccia la medica assistenza, ma anche nelle metropoli stesse, e nei più alti ordini della società, fra' quali prevalgono tuttora molti pregiudizj nocevoli al comodo, ed alla salute dei bambini. S' indirizza adunque quest' opera agl' illuminati padri di famiglia non meno che ai Medici, e mi lusingo di rimaner giustificato presso gli uni e gli altri, se intraprendo un sì importante soggetto, benchè molto prima trattato da altri, come pure d' ottenere una benigna indulgenza intorno la maniera, con cui mi sono adoperato per rischiararlo. Non ho ommesso di consultare le più rispettabili autorità; ho prestata la maggior attenzione ai fatti; ed ho messi in opera tutti gli sforzi per sollevare in parte quel particolar velo, con cui

pre-

pretendesi coprire le malattie dell' infanzia (*a*). Mi sono studiato di dar ad esse una pratica disposizione, ed ho avute in mira le rispettive cagioni, e i sintomi tendenti a rischiararne la natura, e renderne il trattamento più facile, che non si è fin qui immaginato.

Oltre delle immediate loro malattie, si sono presi in considerazione alcuni dei principali accidenti, e piccoli incomodi, cui va particolarmente soggetta l' infanzia, e la fanciullezza: questi dettagli, benchè forse non necessarj per alcuni lettori, avranno certamente il loro uso, e potranno recare molta soddisfazione ad altri; e siami lecito d' osservare in questo luogo, che qualunque merito possano avere gli scritti anteriori, si può nondimeno riflettere molto opportunamente, che questi, o fanno parte di qualche grossa sistematica opera troppo voluminosa per rispondere alle particolari intenzioni d' un trat-

 tato

(*a*) Questa pretesa oscurità si riduce soltanto all' incapacità dei bambini di descrivere le loro sensazioni; vi sono ciò non pertanto altre fonti d' informazione talora meno fallaci delle più letterali descrizioni degli adulti; le quali massime nelle affezioni nervose imbarazzerebbero il più valente Medico, che ad esse soltanto volesse attenersi; e la stessa discrezione gli gioverà ugualmente bene nel curare i fanciulli.

tato di questo genere, oppure che sono troppo concisi, ed hanno ommesse molte malattie di grande importanza per essere intieramente trasandate.

Egli è un lamento generale degli scrittori di coteste malattie, che questo ramo di Medicina sia restato troppo negletto; ed infatti fino ai giorni nostri appena si è riuscito a liberarsi da antichi pregiudizj, e da senili prescrizioni d' antichi scrittori, che hanno servito troppo spesso ad oscurare la vera natura delle malattie de' fanciulli. Un' altra principal ragione di questa strana negligenza è nata da una idea mantenuta da alcuni, che conoscendosi imperfettamente dai Medici le malattie dei bambini per la loro incapacità di render conto di se stessi, egli sia più sicuro di affidarli alla cura di vecchie donne, e nutrici, le quali almeno non sono soggette a fare sbagli con violenti rimedj, quantunque possano talora far uso d' alcuni improprj, ed inadequati.

Per quanto fatale debba essere necessariamente un tale inganno, non può certamente richiedere molti argomenti per provarlo tale, poichè *la distruzione dei bambini riesce per conseguenza quella degli adulti, della popolazione, della salute, e di ogni cosa, che può divenir utile alla società, o aumentare la forza, o la grandezza di un Regno.*

Egli

Egli è inoltre da osservarsi; che quand' anche la cattiva condotta a quest' epoca non distrugga attualmente la vita, sconcerta però molto spesso essenzialmente la salute, dipendendo soventi dallo stato dell' infanzia il fondamento d' una futura costituzione buona, o cattiva. Egli è vero bensì, che in questi ultimi anni sono stati fatti alcuni lodevoli tentativi per impedire in parte, che i bambini vengano indistintamente affidati a sì inesperte mani; ma egli è anche da dolersi, che in questo secolo illuminato siffatti tentativi non sieno stati secondati da tutto il successo, che meritavano. Egli è perciò da desiderarsi, che qualche cosa di più si aggiunga sopra questo soggetto, e che le deboli obbiezioni vengano annientate da più saggi consigli. E questo è tanto più necessario, perchè quelli, che hanno il maggior interesse su di ciò, la maggior autorità nelle occasioni, e la più sincera affezione per i loro parti, fanno frequentemente le maggiori obbiezioni per chiamare i Medici, finchè bene spesso vengono cercati troppo tardi. Posso in vero essere molto disadatto per l' impresa d' oppormi a tali pregiudizj, ma io stabilirò un argomento, o due, che mi sono sempre paruti di gran valore. Una obbiezione già accennata, tolta dal riflesso dell' incapacità dei bambini a descrivere le loro ma-

malattie, è già stata abilmente discussa in un trattato scritto venticinque anni fa dal dott. *Armstrong*. Avverte opportunamente questo scrittore, che si incontra la stessa difficoltà in diverse delle più pericolose malattie degli adulti, e in ogni epoca della vita, le quali certamente esigono la più grande assistenza; tali sono gli attacchi di frenesia, delirio, apoplessia, certe spezie di convulsioni, cui si ponno aggiungere tutte le malattie degli idioti, e degli ipocondriaci. Ma queste vengono trattate con felice successo ad ogni età, non eccettuandone nemmeno l'ultima, mentre anche nei delirj malinconici si ricuperano felicemente gli ammalati alla società, alla famiglia, ed a loro stessi.

Egli è altresì da osservarsi, che se per questa ragione i bambini restano esclusi dal benefizio dei consigli medici, sarebbe difficile il dire in quale età si potessero con sicurezza affidare alla loro cura; poichè all' età di cinque, o sei anni sconcerterebbero soventi l'esame del Medico, che dalla loro relazione volesse giudicare di loro malattie. Le idee, che hanno delle cose, sono troppo indistinte per dare una bastevole informazione, e quindi spesso chiamano malattia di stomaco il dolore, ed il dolore malattia; frequentemente non rispondono alle domande generali, e quando sono interrogati più par-

tico-

ticolarmente, se risentono dolore in qualche parte del corpo, quasi sempre rispondono coll' affermativa, quantunque spesso si rilevi dopo, che non era vero. Ardirò di aggiungere a questa idea, che quantunque i bambini non possano dar conto di loro malattie nella maniera degli adulti, esse sono però tutte pianamente, e bastevolmente contrassegnate dalla fisonomia, dall' età, dai sintomi manifesti, e dal fedele ragguaglio, che ne danno i parenti, e le zelanti nutrici. Sono talmente persuaso di ciò, che non mi trovo mai più libero nell' ordinare per le malattie, quanto per quelle dei fanciulli; nè mai veggo spiegarsi gli effetti con maggior uniformità, o più conforme all' opinione da me adottata sulla natura e sede del male. Ognuna, può dirsi in qualche senso, ha un linguaggio suo particolare, e tocca al valente Medico il saperlo intendere; nè più oscuro si è il linguaggio di quelle dei bambini.

Io non sono il solo di questo avviso; *Harris* tanto lodato dal *Sydenham* ha detto lo stesso. *Incertæ vero diagnoseos (quæ multum obtinuit) querela non tam a symptomatum defectu, quam a præpostera ac inepta medendi ratione ortum suum duxisse videtur* pag. 8. ed alla pag. 3. *etenim asserere non verebor morbos illius ætatis genere paucissimos esse,*

 &

& gradu tantummodo differre, imo curationem puerorum multo tutiorem, ac faciliorem, quam virorum, ac mulierum. De Morb. Infant.

I limiti dell' umana cognizione in ogni dipartimento non tolgono l' appoggio di certi principj, e forti dati in Medicina, come nelle altre scienze, colla scorta de' quali i Professori sperimentati si condurranno generalmente con sicurezza fra i pericolosi estremi di far troppo, o troppo poco, e si condurranno felicemente, dove altri mancanti di questi vantaggi non possono avventurarsi a seguirli. Mi si domandi ora, se sia l' educazione, l' osservazione, e la lunga sperienza, che qualifichi una persona, per soprraintendere ai bambini, o pel trattamento delle loro malattie. Egli è certo, che tuttociò sarà in favore dei pratici illuminati a totale esclusione delle nutrici, e degli empirici: *Neque potest scire quomodo morbos curare conveniat, qui unde hi sint, ignoret. Pertinet ad rem omnium proprietates nosse*. Celsus.

Avendo brevemente fissata questa materia, come io spero senza parzialità, e con quell' attenzione, che esige la di lei importanza, passerò ad osservare, che quanto più ovvie sono le malattie dei bambini di quello che generalmente si crede, così più piccolo n' è il numero, e più uniformi le cagioni, e più semplice e sicuro il trattamen-

to della maggior parte. *Facillime, inquam, in morbos dilabuntur infantes, et nisi aut serius, aut imperitius tractentur, facillime in sanitatem restituuntur.* Harris.

In prova di questo, come anche per istabilire una pratica ragionevole considererò prima le cagioni ed il diagnostico, ossia la natura specifica delle loro malattie prima d' intraprendere a parlare della loro cura. E qui non baderò alle varie cagioni rimote, ma mi ristringerò alla pratica considerazione del soggetto, ed accennerò le ovvie loro occasioni, ed i sintomi. E su questo particolare io non mi tratterrò sui varj cangiamenti, che induce la natura stessa durante lo sviluppo del bambino, quando passa da un' epoca della vita all' altra, lo che senza dubbio è una rimota cagione d' alcune delle loro malattie. La principale indicata dagli antichi, e moderni scrittori, si è la grande umidità, e lassezza dei bambini, necessaria per altro alla facile espansion delle parti, ed al rapido loro accrescimento. Questa proviene dalla copiosa loro secrezione glandulare, essendo generalmente le loro glandule in proporzioni molto più grosse di quelle degli adulti, come per esempio il pancreas, il fegato, e la glandula timo. Ma oltre a queste vi sono innumerevoli glandule situa-

te nella bocca, nelle fauci, nell'esofago, nello stomaco, e negli intestini, le quali vanno gemendo continuamente il loro contenuto nelle prime vie. Questa è senza dubbio una provida disposizione della natura, e quindi non posso convenire col dott. *Armstrong*, il quale pretende, che il succo gastrico renda il chilo meno idoneo ad essere assorbito; ma siccome noi non seguitiamo appuntino le indicazioni della natura nel trattamento dei bambini risguardo ai cibi, ai vestimenti, ed al sonno, ec. quest' abbondanza di vischiose materie spesso sovraccarica lo stomaco, e gli intestini, sede costante dei principali malanni nello stato infantile: *Non quod ætas per se sit causa ullius morbi, est enim res naturalis, & temporis determinatio, sed quia disponit ad morbos quosdam facilius suscipiendos, si causæ eorum accesserint*. Primeros. *De morb. infant.* Può riconoscersi per seconda cagione la qualità del latte, o d' altro cibo, con cui vengon nodriti i bambini. Una terza cagione proviene dalla delicatezza delle loro fibre muscolari, e dalla grande irritabilità del sistema nerveo. Si può aggiungere a queste la mancanza d' esercizio, di cui felicemente per noi siamo obbligati di far uso in una età più avvanzata, ed a cui generalmente l'

arte

arte non supplisce quanto basta risguardo ai bambini (*a*).

Quindi, come avvertono *Harris*, e *Silvio de la Bois*, derivano gli acidi delle prime strade, che costantemente accompagnano tutti i loro primi malanni. Il primo di questi si è la ritenzione del meconio, e l' ultimo, che può giustamente chiamarsi malattia tutta particolare dei bambini, si è la dentizione, in cui similmente restano molto interessati gl' intestini. Sarà necessario il fare ulteriori osservazioni sopra ciascuno dei suddetti articoli per discoprire certe cagioni accidentali provenienti dal cattivo governo, o da errori nelle cose chiamate non naturali: e da bella prima converrà fermarsi sopra la quantità di cibo amministrato ai bambini, o sull' inattenzione alla stitichezza dei loro in-

(*a*) L' esercizio è la gran chiave della salute. Le specie irragionevoli sono capaci di prenderselo da per se stesse quasi subito nate, ma i bambini siccome passivi devono essere esercitati. La natura, e l' istinto ce ne indica il vantaggio, e l' amorosa madre, che segue soltanto la propria inclinazione, lo adotta naturalmente, e senza avvedersene carezzando, e scherzando continuamente col picciolo idolo del suo cuore tosto svegliato, ed a misura che cresce, va aumentando d' esercizio giusta la di lui portata, e la soddisfazione, che mai non manca di manifestare in simile occasione.

intestini; al che può aggiungersi la trascuranza di far passare od escludere i flati o ventosità ai bambini subito dopo il cibo, o dopo che si son staccati dalla mammella.

Li sintomi di queste prime malattie (dai quali puossi anche giudicare della loro natura) sono principalmente la ritenzione, e l'escrezione delle materie, i rutti acidi, la nausea, il vomito, la diarrea, la natura delle materie evacuate, la veglia, l'inquietudine, la sete, il calore, la contrazione, o rigidezza dei lineamenti, i contorni della bocca e degli occhi ammaccati, una certa maniera di respirare, o di gridare, la retrazione delle estremità inferiori, le pustole, od eruzioni interne, ed esterne. Il polso, e l'orina sono segni più equivoci di quello, che siano negli adulti. Vi si può aggiungere lo stato delle fontanelle aperte, o chiuse, e quello delle suture, ed il rilasciamento o contrazione della pelle in generale, e dello scroto in particolare. Considerate così brevemente le cause generali, ed i sintomi, passerò ora alla considerazione delle malattie stesse, e comincierò dalla ritenzione del meconio.

CAPITOLO II.

Del Meconio.

Il meconio è quella nera, vischiosa, o tegnente materia, che ben si sa scaricarsi da qualunque bambino per secesso ne' primi due o tre giorni dopo la nascita, e recare grande pregiudizio, se venga ritenuto. Siccome la sorgente delle malattie dei bambini fu già creduta provenire da qualche cosa di cattivo nelle prime strade, giusta le più antiche opinioni d' *Ippocrate*, *Celso*, ed *Eginetta*, io sospettai già che talora avesse dato fondamento a ciò il non aver badato, come si doveva, alla pronta espulsione del meconio, il quale alcune volte rimane fermamente attaccato alle pareti intestinali, e per molti giorni indomabile anche alle più potenti medicine, come avrò occasione d'osservare più avanti. Noterò soltanto in questo luogo, che quantunque non sia tutto ritenuto, pure nè rimarrà spesso una porzione più a lungo che non si suol credere, ed usciranne forse ben tardi senza avvedersene, e quando non ne rimane più alcun sospetto. Non mi resta verun dubbio su ciò, essendo stato chiamato a visitar bambini dopo un mese, ch' erano stati malati durante tutto questo tempo per mancanza di essere stati bene purgati, e dai

quali tuttavia usciva del meconio. Una piccola cucchiaiata d' olio di ricino data una, o più volte, ne portò subito fuori una grande quantità, con che cessarono tosto tutti i loro incomodi. Pare, che il meconio divenga affatto inutile dopo che il bambino è venuto al mondo, a meno che non serva ad impedire l'adesione delle pareti del tubo intestinale, finchè sia riempito cogli alimenti che il bambino riceverà dopo. Laddove se non è presto evacuato, non solo cangerà la qualità del latte, o altro cibo discendendo negli intestini, ma esso pure diventerà fortemente acre, essendo principalmente una secrezione biliosa, e produrrà infallibilmente flatulenze, dolori, diarrea, indigestioni, stitichezza, e varj altri malanni. Il meconio è più disposto a questa degenerazione acida per la mescolanza dell' aria atmosferica. Finchè il bambino resta rinchiuso nell' utero, rimane difeso da ogni contatto dell' aria, e perciò i suoi succhi alimentari rimangono innocenti, e blandi, benchè cresca per alcuni mesi: ma ognuno sa, come presto qualunque secrezione, o raccolta di liquidi diventi acida, entrando l' aria in qualunque cavità, dove sia deposta. Con questa mira certamente la provida natura ha dotato d' una qualità aperitiva il primo latte di tutti gli animali (1), sicura indicazione alle spezie

ragio-

ragionevoli per aiutare l'espulsione di codesta materia divenuta superflua. Perchè quantunque un bambino sia anche allattato dalla propria madre (nel qual caso diviene senza dubbio meno necessaria l'altrui assistenza) pure vediamo, che la natura non giunge mai in ogni caso a pienamente soddisfare sempre alle sue intenzioni; ed egli è in sequela di alcuni vivi esempj della verità di codeste osservazioni, che io ho parlato sì a lungo di questo soggetto, al che sono anche stato indotto, perchè tutti gli ultimi scrittori l'hanno passato quasi sotto silenzio. Preveggo, che tutti coloro che stimano i Medici offiziosi disturbatori della natura, si opporranno alla loro assistenza in questo caso, e conchiuderanno, che sarebbe molto meglio l'abbandonarlo a se stesso (*a*). E fra alcuni medici an-

(*a*) Gli editori della *Critical-Review* fanno una tale obiezione sopra questo luogo dell'opera nella prima edizione, ed è la sola critica, che mi ricordo d'averne veduta. Non ho però motivo di lagnarmene, e non l'avrei indicata, se non fossi ben persuaso non esservi luogo a tale obbiezione; ed infatti nessuno ignora adesso, che la formidabile malattia così fatale ai neonati nell'Indie orientali, chiamata *Tetano*, riconosce sempre la sua origine, o dall'aria rinchiusa e malsana, o dal meconio, che si è trascurato d'evacuare.

ancora, che sono di questa opinione, vi trovo il dott. *Buchan*, la di cui abilità, e riputazione meritano un'attenzione particolare, quantunque egli forse non sia stato tanto impegnato a curar teneri bambini, come quelli, che particolarmente sono occupati ad assisterli dalla loro nascita. Ma siccome non può darsi regola generale senza eccezioni: *vix ulla perpetua præcepta medicinalis ars recipit*. Celsus; e come senza dubbio molti bambini starebbero bene senza veruna assistenza, così altri molti ne hanno necessità, e credo, che nessuno possa mai restar danneggiato da una opportuna assistenza in questa occasione; purchè si faccia uso da principio di blandi rimedj, come convien sempre fare. Egli è un dovere dell'arte il sopra intendere alla natura, e non solamente di stare in guardia contro i di lei eccessi, ma altresì di spiarla, quanto basta per assicurarsi del compimento delle di lei intenzioni ogni qual volta perfettamente le comprendiamo, ed effettuare si ponno senza rischio di farle danno. Un albero selvaggio produrrà qualche frutto, ma coll' umana coltura, l' albero spesso si conserva, e migliora il di lui frutto molto al di là dello stato suo naturale. A quest' oggetto fra gli altri è stato ultimamente raccomandano dal dott. *Armstrong* un nuovo rimedio preferibile ad ogni

altro

altro purgante. Sempre gli uomini si sono compiaciuti degli estremi. Non sì tosto qualche cosa giudicata da prima dannosa od anche velenosa, è stata trovata utile in alcuni casi, che si è subito creduta capace di qualunque virtù, e sopravvanzare tutto ciò che la saggezza dei primi secoli aveva sperimentato salutevole. Quindi alcuni vantaggi sperimentati dall' uso del vino antimoniale in varie malattie dei bambini, derivanti però da una cagione comune, hanno indotto alcuni a decantarlo, come un rimedio universale. Ma perchè dare un emetico, stimato vuotare lo stomaco, per iscacciare il meconio dagli ultimi intestini? (*a*). Si conviene universalmente, ed anche da codesto scrittore, che gli emetici non sono da amministrarsi, quando gl' intestini sono imbaraz-

(*a*) Esaminando le prime strade dei neonati morti di fresco apparisce, che gl' intestini crassi contengono il vero meconio, ed i tenui solamente un sottil fluido bilioso con poco succo gastrico. Lo stomaco ne contiene anche meno, siccome non può entrarvi la bile, se non per rigurgito dal duodeno, ed il succo gastrico è in piccola quantità insufficiente al certo per essere espulsa da un emetico senza violento sforzo; sicchè non credo che possa produrre alcun buon effetto l' eccitare il vomito le prime ore che il bambino spira le aure vitali.

barazzati, lo che in questo esempio è precisamente il caso. Egli è vero, che il vino antimoniale non fa sempre vomitare i bambini, nè spesse volte lo farà in piccola quantità; come avrò presto occasione di dire; anzi talora agisce come purgante: ma se questa è infatti l'intenzione, perchè non attenersi all' antico e più sicuro metodo, ed ordinare invece tali cose, sulla cui operazione contare con sicurezza? Non già lo stomaco, ma bensì gl' intestini sono il naturale e sicuro scolo per non poche malattie dei bambini, e molti Clinici sono bastantemente convinti, che la mancanza della debita attenzione a questa circostanza è stata produttrice di più malanni. Non v'ha dubbio, che qualche gentil purgante è indicato in questa occasione, e che dovrebb' essere il più gentile possibile, e specialmente di natura non offensiva, nè indigeribile, quantunque troppo comunemente si sogliono preferire quei di tal sorta. Generalmente infatti basterà molto piccola cosa: forse un poco di sciloppo solutivo di rose, diluto con qualche acqua stillata, e dato a piccole cucchiajate, risponderà d' ordinario all' intento, e servirà ancora a tener tranquillo il bambino, ed impedire così che la nutrice gli dia cibi improprj. Ma se con questo non avesse evacuazioni, pochi grani di rabarbaro, od una piccola cucchiajata della sua

tin-

tintura vinosa diluta come sopra, saran da preferirsi alle indigeste misture oleose usate comunemente. Nei paesi, dove non si hanno alla mano le indicate medicine, un po' di fresco siero e miele diverrà un opportuno equivalente. (*a*).

L' ob-

(*a*) Siccome mi sono protestato di scrivere ad istruzione dei zelanti genitori, e dei regolari Praticanti, profitterò di questa prima occasione per indicare le dosi delle medicine, come una guida generale, dove non fosse cognita l' esatta dose. In molti casi veramente sarebbe impossibile prescriverle di maniera, da togliere ogni arbitrio alla discrezione di quelli, che custodiscono i bambini, e sono testimonj oculari di tutte le loro malattie, e potrei anzi indurre in errore i meno intelligenti, volendo prescriver loro particolari e precise direzioni.

Le regole, che sono per indicare, si ridurranno principalmente ai vomitorj, purganti, anodini, alle composte medicine, alle polveri testacee, ed assorbenti. Ognuno rileva, che le dosi si devono adattare alle differenti età, ma non già in proporzioni aritmetiche, o geometriche, bensì coi rapporti fissati dalla sperienza, e adatti alle varietà tutte delle costituzioni, e dell' abito di corpo. Per risultato delle giornaliere osservazioni si può dare, per esempio, ad un fanciullo di sette anni quasi la metà della dose convenevole agli adulti; da uno ai tre, la quarta; d' un' anno, la sesta; un ottava, o decima parte a quelli d' un mese. Un adulto può pren-

 dere

L'obbiezione fatta ora alle medicine oleose diventa ancor più forte, perchè le nutrici quasi mai non ne danno la quantità prescritta dentro le prime ventiquattro ore, come sempre si vorrebbe, ed amministrano il resto molto dopo che il bambino ha cominciato a poppare, o cibarsi. Allora mescolandosi col cibo piglia una diretta tendenza a produrre indigestione, flati, ed altri incomodi, che l'olio amministrato a tempo debito doveva prevenire. Aggiungerò, che essendo certe oleose medicine purgante usuale in siffatte occasioni, li genitori e le nu-
trici

---

dere da quindici a trenta grani di polveri testacee, e doppia dose di magnesia per volta da ripetersi più fiate al giorno; da quindici a trenta grani d'ipecacuana, e da uno ai due di tartaro emetico, come vomitorio; da una alle due oncie di sale, o manna, o da dieci a trenta grani di sciarappa, e da quattro a dieci di calomelano come purgante, da dieci a trenta goccie di laudano, e da mezz'oncia alle due di sciloppo di papaveri bianchi, come anodino.

Da questa doppia direzione potranno forse i genitori ricavare un più accurato calcolo della dose adatta ai loro fanciulli col mezzo della sperienza, che ponno avere della particolar dose d'alcuna delle suddette medicine trovata sufficiente per loro stessi, checchè accada di variare dalla dose costì supposta convenevole agli adulti.

trici non si fanno riguardo di ripeterle a quando a quando, ed ogni qualvolta durante il mese diventa stitico il bambino, e quindi frequentemente si rinnovano gli anzidetti malanni.

Ma è da osservarsi, che il meconio non è sempre disposto ad uscire anche coll' aiuto dei comuni purganti. Avendoli però amministrati, se non si ottengono scarichi le prime dodici, o quattordici ore dopo la nascita, e specialmente, se il bambino mostrasse d'aver dei dolori, dovrà darglisi un cristiere, che può ripetersi, se bisogna, poche ore dopo. E qui è da notarsi, che laddove fossero necessarj potenti ajuti, non s' otterrebbe veruna evacuazione con questi blandi mezzi, perchè, per quanto ho veduto, ogni qual volta poteva proccurare un copioso scarico con un cristiere, o leggier purgante, il resto del meconio usciva con poco, o niente d' ajuto. Ma siccome accade soventi, che nè i cristieri, nè le purghe operano bastevolmente per alcuni giorni, conviene allora far uso di più validi mezzi, essendovi ragione di sospettare una spezie di stupore nel genere nervoso.

Chiuderò pertanto questo soggetto con un esempio di questo genere, che non è il solo da me riscontrato, come una prova che talora si richieggono potenti rimedj, e quan-

to sia necessario prestare attenzione a questa prima malattia dei bambini.

Il fanciullo di cui parlo, era nato da molto sani parenti, non soggetti a stitichezza, dopo un presto e leggier travaglio, la mattina dei 22 febbrajo. Per amor di brevità non racconterò il caso in forma d'un giornale, ma osserverò solamente, che il bambino prese un poco di rabarbaro un ora, o due dopo la nascita, e non avendo scaricato, quando lo vidi il giorno appresso, gli prescrissi un cristiere. Sulla sera il bambino cadde' in uno stato comatoso e quando lo svegliavano, gemeva, ma sembrava incapace di piangere. Continuò a lungo in questo stato, sembrando soffrire assai, ed evidentemente convulso per sei giorni, e fu nodrito principalmente con piccole cucchiajate di latte materno, rade volte rivenendo abbastanza per poppare. Non ebbe scarichi, salvo poche macchie sui pannolini della grandezza appena di una moneta da 30 soldi, fino ai 27; le materie ch'ei rese questo giorno furono molto piccole, dure, granellose. Il 28 n'ebbe un po' più, e fino ai 29 non ebbe un vero scarico, il quale fu anche misto con duri pezzetti. Ma i 3 marzo furono più sciolti, e nel 5 vennero più liberamente. Nel corso di trentasei ore prescrissi due oncie d'infusion comune di senna, due dram-

me

me di sal neutro, quattro grani di scialappa, ed un grano di calomelano, oltre i cristieri purganti, e l'uso di un bagno caldo: dopo questo prese sei dramme d'olio di ricino, oltre diverse dosi di manna, ed in un altro periodo quattro grani d'ipecacuana in due dosi, e quaranta goccie di vino antimoniale in quattro volte nel corso di un'ora senza verun effetto. Tre giorni dopo il bambino liberossi dal meconio, comparvero delle afte, che furono leggiere, ma continuarono circa tre settimane.

Annotazione del Traduttore, alla pag. 14.

(1) Il miglior mezzo di purgare il neonato, dal che dipendere può il ben essere del figlio, anzi la vita o la morte, si è il primo latte della madre, che in allora non è, che un siero purgante, un leggier eccoprotico, con cui gli animali, ed i selvaggi evacuano il meconio meglio, che con tutti i purganti artificiali. Egli è un abuso dell'ordine della natura, se la madre non porge al figlio il seno fornito di questo latte salutare, ond'ella fu saggiamente provveduta per lieve alimento insieme, e blando purgante del neonato; intende assai male il proprio interesse, e quello dei figli, se rifiuta questo debito di maternità; rifiuto, che traesi dietro tante morti, e malanni dei parti innocenti, e delle mal avvedute madri. Quando però per com-

combinazioni insormontabili fosse costretta darlo ad una bene scielta nutrice, potrà sostituirsi a questo colostro salutevole un poco di vino, o di siero con miele, con sapone, o idromelle, dell'acqua zuccherata, sciloppo di cicoria col rabarbaro; o di fiori di pesca da due dramme ad un'oncia, e sciloppo, od infusione di senna, e simili; e se il bambino mostrasse avversione a poppare, anche qualche cristiere, *ma di un' oncia, o due sole*. Il celebre *Armstrong*, che dirigeva uno spedale di quattro mila bambini l'anno, decanta molto poche goccie (dalle cinque alle sei) di vino antimoniale, come emetico più che purgante, il quale non solo purga gl'intestini dal meconio, ma inoltre, giusta le sue osservazioni, sbarrazza presto lo stomaco delle soverchie mucosità, che ne impediscono poi le funzioni, e spesso intonacano le fauci, e l'esofago tenacemente, producono l' avversione a poppare, e difficilmente si staccano con altri rimedj. Conviene anzi soventemente replicarlo, ed assicura d'averne sempre osservato un felice successo, e mai verun cattivo effetto. Anche piccole supposte giovano a purgare i bambini, e si fanno in pallottole, o piramidette col sego, col lardo, col miele cotto, col sapone, ungendole d'olio, e talvolta polverizzandole di sale. Una regola generale per conoscere quando non bisogna più nè evacuare il meconio, nè purgare i neonati, si è, quando evacuano facilmente feccie molli, e giallastre almeno due volte il giorno con segni di quiete, e di giovialità.

Ogni Medico che ragiona, si astiene dagli olj,

poi-

poichè anche senza gli umori vischiosi, che generalmente abbondano nel tubo intestinale dei neonati, scemano il vigor dei solidi, ostruiscono i vasi bibuli, e gli esalanti, e contraggono di leggieri un'acrimonia, che dà poi tormini, ed accresce i mali. Questi inconvenienti non sono da temersi dall'olio di castoro, per cui s' intende quello di semenze di ricino, o *palma christi* preparato come quello di mandorle, levatene prima le buccie. Questi è un blando, ed utile purgante, che non reca dolori, e preparato per espressione dallo Speziale, è più sicuro di quello, che viene recato dalle Indie occidentali. Per gli adulti se ne dà mezz'oncia sino all'intiera, e più, se occorre.

Devo condannare caldamente il popolare abuso di dar subito frutta cotte ai bambini appena nati, le quali più che negli adulti, danno flatulenze, e si evacuano niente digerite; e la mal intesa tenerezza di far loro porgere il seno di qualche parente, o vicina, che ha sempre un latte vecchio, certamente sproporzionato al delicato stomaco d'un bambino, che appena venuto alla luce, si obbliga a fare una indigestione di somma conseguenza alla sua salute. Generalissimamente un neonato deve stare almeno dodici ore digiuno, ben lavato, rasciugato, e difeso dal freddo, tanto che la sua macchinetta s' adatta, e s' avezza ai cangiamenti di sue condizioni; e quando la madre ristorata colla quiete, e qualche ora di riposo lo sentisse inquieto, allora gli porge il suo seno, entro cui il pargoletto troverà la più convenevole dose, e qualità di cibo, e di rimedio adatto ai suoi veri biso-

bisogni, benchè volgarmente non sembri, o non si creda, che la madre abbia bastante latte nel petto da attaccarsi il suo figlio; anzi cominciando a succhiare, ne sugge quanto gli basta pei primi giorni, e ne aiuta l'afflusso per l'avvenire.

CAPITOLO III.

Dell' Itterizia infantile.

L'Itterizia dei bambini è sempre stata mal conosciuta generalmente, e passata sotto silenzio da parecchi, li quali hanno scritto sulle loro malattie, mentre altri considerandola una più seria cosa, l'hanno trattata, come quella degli adulti. Dall'altra parte i parenti, e le nutrici hanno usualmente creduta una vera itterizia quel comun giallore, che comparisce circa il terzo giorno dopo la nascita. Niuna di queste opinioni mi sembra giusta, perchè l'ultima di queste apparenze non merita veruna attenzione; e quantunque i fanciulli non siano soggetti alla penosa itterizia degli adulti, a meno che non la contraggano col latte materno, vanno però soggetti ad itteriche affezioni, che meritano qualche riguardo. Queste sono facilmente distinte dal comun giallore menzionato di sopra per la tonaca albuginea, o sia bianco degli occhi,

chi, che si fa sempre molto giallo; ma le unghie non sono mai tinte, come in quelle degli adulti, quantunque forse lo diverebbero, se fosse a lungo trascurata, e si lasciasse stitico il bambino. Io ho nondimeno tardato alcuni giorni per vedere, se il giallo svanisse da se stesso, come fa la tinta usuale, ma l'osservai crescere anzi che diminuire. Questo deriva, a mio credere, da viscide materie, che ostruiscono i condotti biliari, che s'aprono nel duodeno, e quindi domanda un picciolo emetico. Il vino antimoniale è molto convenevole in questo caso, potendo anche procurare due, o tre scarichi; ma siccome in questa malattia difficilmente vomitano i bambini; se non opera il vino, tre o quattro grani d'ipecacuana faranno più sicura operazione, ed il giorno appresso si daranno quattro o cinque grani di rabarbaro. Se i sintomi continuano, dovrà ripetersi l'emetico dopo due, o tre giorni, e darsi il rabarbaro un giorno sì e un giorno no, finchè scomparisca il giallore, il quale con questo trattamento, rare volte continua più di dieci o dodici giorni, a meno che gli scarichi non siano molto pallidi, nel qual caso ci vorrà un poco più di tempo, e potrebbe anche venire il bisogno di qualche bagno tiepido.

Le donne lungamente afflitte dall'itterizia

per

per qualunque epoca di loro gravidanza, quantunque attualmente sgravate in tale stato, non infettano i proprj figli quando non gli porgano anche il latte (*a*); e da qualche singolare esempio ho riconosciuto, che l'allattare in tale stato è capace di comunicare la vera itterizia ad un alto grado, e che non si giunge a vincerla, se non risanando la madre, o nutrice, o slattando il bambino, e curandolo a dovere.

La vera itterizia, contrassegnata dall'ingiallirsi di tutta la pelle, e del bianco degli occhi, sembra molto più comune ai neonati Francesi, che agli Inglesi, come risulta dalla memoria di *M. Baumes*, che ottenne la medaglia dalla Facoltà Medica Parigina.

In quell'opera vengono bene dilucidati i varj casi, e la natura della malattia, e con grande accuratezza e giudizio se ne indica il corrispondente trattamento. Molto ingegnosa pure e plausibile nel decorso di quel trattato riscontrasi la teoria; benchè io non possa convenire con quel valente Medico nel supporpor-

(*a*) Io non ho mai scontrato un tal caso; ma il sig. *Baumes*, che ha prestata attenzione particolare a codesta malattia, ha veduto una volta un bambino portarla dal seno della madre: morì però molto presto in uno stato assai malato, e trovossi suppurata l'interna parte del suo fegato.

porre la malattia prodotta dalla ritenzione del meconio, anzichè da vischiose materie che ostruiscono i condotti biliari; perchè in diversi esempj del più ostinato ritardo di codesta secrezione, non mi è mai accaduto di vedere la menoma disposizione all' itterizia; nemmeno so concepire, che qualche porzione del meconio venga d'ordinario assorbita in tal malattia, come opina *M. Baumes*; nè sembra necessario un tale accidente per attribuirgli la frequenza di tal male in quel Regno, o altrove.

Quanto alla cura in tutte le differenti circostanze da lui descritte, non ho scontrato cosa alcuna contraria al mio generale sentimento sopra questa malattia, o al trattamento suggeritone per l'indole, che dimostra in codesti paesi.

CAPITOLO IV.

Convulsioni interne.

VArj sconcerti delle prime vie possono dar origine a diverse malattie, fralle quali da alcuni Medici sono state ultimamente noverate le convulsioni interne, ma secondo me rade volte ne meritano il nome. Se n' è però parlato abbastanza per risvegliare continui

tinui timori agli amorosi parenti, e persuadergli, che questa lieve malattia insensibilmente faccia strada a più serie, ed esterne convulsioni, onde a questo riguardo merita dell' attenzione. Il principale, e costante sintoma di questo genere di convulsioni, come si pretende, è la piccola bocca del bambino piegata a sorriso, che ognuno vedendola la mirarebbe con piacere.

Se il male non estendesi più oltre di questo sorriso, che accade in generale nel sonno, proviene da poca aria indifferente, perchè in tal caso non è realmente rinserrata; ed il dar subito vomitorj, o purganti, è più verisimile che faccia male collo stimolar lo stomaco, o col rilasciare gl' intestini, di quello che apporti alcun bene. Ognuno può capire gli effetti dei differenti gradi d' azione sui nervi dalla sensazione differente, prodotta o dal solletico d' una piuma, o da un forte colpo, o da un urto violento. Il primo può dirsi piacevole, e tale non dubito sia lo stimolo in questione sulla tonaca nervea dello stomaco dei piccioli bambini, e perciò produce il più gradevole sorriso, ch' io non ho mai considerato come indizio di male alcuno. Infatti non conosco malattia, che debba chiamarsi convulsione interna; e ne parlo solamente, perchè le nutrici ne consultano spesso i Medici, mentre i bamhini stanno be-

nis-

nissimo; e spesso danno inutili angustie ai teneri parenti, e dei rimedj fuor di proposito tanto nelle ideali, come nelle vere convulsioni (*a*) finchè sono leggere; essendo tratte in errore dall' idea di convulsioni interne; parola che hanno sempre in bocca, senza averne precisa nozione; ed a cui due sole non affibbiano la stessa idea (2). Devesi perciò abolire questa espressione, poichè il bambino o è evidentemente convulso, o non ha veruna convulsione, almeno tale da dargli dei rimedj. (*b*)

Se il bambino dormisse troppo, e questo sorriso tornasse spesso, potrebbe togliersi battendo leggermente il dorso, e strofinando bene

---

(*a*) Sarebbe certamente una buona regola il non dar mai medicine ai bambini per quei sintomi, che non indicano veruna reale malattia, a meno che la sperienza non li avesse fatti conoscere forieri di qualche ben conosciuto malore.

(*b*) Egli è vero, che muojono talora e fanciulli, e adulti senza veruna manifesta convulsione. Ma questo accade più frequentemente dopo un soverchio cibo, e proviene da uno spasmo di stomaco, e qualche volta del cuore, o dei polmoni, ed allora potrebbe dirsi che i bambini muojono di convulsioni interne, non essendovene d' esterne. Ma questo non è il genere d'affezione comunemente inteso sotto questo nome.

bene lo stomaco, ed il ventre davanti il fuoco, ch'è tutto ciò, che può esser necessario. Questo picciolo scotimento svolgerà un poco d'aria dal suo stomaco, e il bambino tornerà a dormire tranquillamente (*a*).

Tale è sempre stata la mia opinione intorno codesta malattia, che ci ha omai troppo occupati, e fino al giorno d'oggi, malgrado la più seria attenzione, non ho saputo veder cosa, che m'induca a cambiare idea, ed in questa seconda edizione avrei voluto ritrattare le precedenti osservazioni. Bramando però dar tutte le possibili cognizioni sopra qualunque malattia, mi resta da osservare che

---

(*a*) Questa malattia è trattata a lungo dal dottore *Armstrong*, il quale consiglia di dare al bambino poche goccie di vino antimoniale: ma egli è verosimile, che quando la considera degna di maggior attenzione, che non l'ho creduta io, ciò sia o una vera convulsione cogli occhi stralunati, e la bocca scomposta in vece d'esser mossa a sorriso; oppure ch'egli abbia ordinato il suo rimedio per un'altra malattia sotto il nome di convulsioni interne, della quale i primi scrittori hanno trattato sotto il titolo degli sconcerti provenienti da stitichezza, e flati. Ma se questa piccola alterazione di fattezze del viso provenisse da costante pienezza di stomaco, bisognerebbe forse amministrase gli emetici continuamente? La cagione di questo incomodo è manifesta, e per allontanarlo il miglior rimedio si è la dieta.

che non mancano persone rispettabili e sperimentate, che mentre convengono, che il titolo di convulsioni interne sia spesso male applicato, la pretendono però una reale malattia, e ne temono fatali conseguenze. Oltre un contorno ceruleo alle labbra, ed un lieve stralunar degli occhi indicato soventi dalle nutrici, si descrive questa malattia accompagnata da un particolar suono di voce, come nel *croup*, e da un respiro breve ed affannoso per intervalli, supposto derivare da uno spasmo dello stomaco, dei polmoni, o d'altro organo vitale, malattia da me più volte osservata, come notai di sopra, ma molto differente al certo da quella, che si battezza per convulsioni interne. Si pretende, che questi sintomi sorprendano spesso i bambini nel sonno, e che svaniscano nel loro principio, togliendoli fuori della culla. Osservasi pure, che sono prodotti dal poppare, o prender cibo, ed accrescersi da qualche piccolo sforzo del corpo, o da passeggiera sorpresa, e che vanno e tornano lungo tratto di tempo prima di diventare pericolosi. I rimedj proposti per curarli sono un emetico al primo insulto, indi i volatili, ed i fetidi, ma, come si è osservato, non sempre con esito felice.

Quanto alla stitichezza, e flatulenze che pretendonsi l'origine di ciò, che dalle nu-

trici chiamasi convulsioni interne, siccome non derivano sempre da una sola ed istessa cagione, anzi producono altri incomodi oltre i summenzionati, li considererò a parte: con che giudico seguire un piano più ragionevole, che di aderire ad un termine oscuro in se stesso, ed indicante una malattia mal definita, e che potrebbe quindi trarre in errore il maggior numero dei lettori.

Annotazione del Traduttore, alla pag. 31.

(2) Anche in Germania chiamano i bambini malati di convulsione interna, (*die stillen fraissen*) quando giacciono immobili nel letto senza vagire, cogli occhj fisi, o semichiusi, mostrandone solo il bianco, quando al minimo contatto, o romore sembrano spaventati, ed hanno dei tremori anche dormendo; stanno li tre, o quattro giorni senza andar di corpo, e se ne muojono assopiti. Non rimane però dubbio, che il tutto dipenda da impurità, flati, e stitichezza, poichè ne guariscono vomitando più volte spontaneamente, o ad arte, e prendendo dei cristieri, e così quest' accidente, benchè comune e fatale, è piuttosto un sintomo, che una malattia.

Capitolo V.

Sconcerti provenienti dalla Stitichezza, e Ventosità.

Fu in uso presso gli antichi scrittori, quando non si curava tanto l' accuratezza e la precisione come al giorno d' oggi, il trattare della stitichezza, e ventosità, come di malattie fra loro distinte: e per le addotte ragioni, come anche per essere questo piccolo trattato destinato a vantaggio generale, non già pei soli Medici, non sarà del tutto fuor di proposito il secondare questo costume.

I flati sono un puro sintomo di qualche malattia, o anteriore o attuale; nè i loro incomodi effetti sono occasionati, o accresciuti dall' aria ingojata coi cibi, come credesi comunemente; essendo l' aria atmosferica essenzialmente differente da quella prodotta da indigestione, o nasca da debolezza dello stomaco, come suol dirsi, o da cattiva qualità de' cibi presi. I flati nondimeno diventano la sorgente di molti incomodi; producono vigilia, subsulti, singhiozzo, vomiti, infine diarrea, tormini, ed anche fatali convulsioni, se non vi si provvede a tempo, specialmente quando il bambino è stitico.

Devesi anche distinguere, se la stitichezza sia costituzionale, o accidentale. La prima è soventi innocente, e frequentemente i bambini di un tal abito di corpo prosperano meglio; se la madre inclina ad esser molto costipata, lo sono generalmente anche i figli, e son d'avviso, che niente si debba opporre ad una tale disposizione finchè stanno sani; quantunque sia necessario vegliarvi attentamente, e sempre più, se il bambino fosse soggetto a convulsioni. I belli, e robusti essendo colpiti sovente da violente convulsioni senz' altra apparente cagione, che una stitichezza naturale, si liberano uniformemente dagli insulti col solo procurar loro degli scarichi, e l'uscita dei flati. Se questa disposizione agl' insulti ha cominciato molto prima dell' epoca ordinaria della dentizione, ed ha continuato fino ai dodici mesi compiti; nel qual tempo i solidi, e specialmente il sistema nerveo cominciano a rinforzarsi; in tai casi un quarto d'oncia di manna, o di sciloppo solutivo di rose può mettersi in qualche veicolo, e darlo a cucchiajate, finchè sciolga il ventre; ovvero un piccolo cucchiajo d'olio di ricino (*a*), o da cinque a dieci goccie di

(*a*) Questo può rendersi meno disgustoso ai bambini, se è macinato colla gomma arabica, ed un

di tintura composta d' aloè può prendersi due ò tre volte la settimana. E qui non sarà inutile l' osservare, che il rabarbaro non è in tali casi il più idoneo purgante, quantunque unito colla magnesia, che non può alterare bastevolmente la sua forza astringente. Un' altra ragione da opporsi a questo composto si è, l' esser d' ordinario la più costante ordinazione delle nutrici in ogni occasione, il di cui uso indiscriminato è generalmente inutile, e talvolta pregiudizievole. Il rabarbaro solo nei casi comuni soddisfa a tutti gli scopi prefissi, mentre che la magnesia fa una inutile aggiunta al volume del medicamento, cosa da schivarsi sempre nei bambini. Pochi grani di magnesia in una cucchiajata d' acqua raddolcita con un poco di manna forma una molto opportuna medicina, e nella prima infanzia opera molto bene negli abiti stitici, che d' ordinario sovrabbondano d'acidi. Ma se il bambino d' altronde è sano, in generale è cattivo consiglio far molto per alterare l' abito naturale del corpo.

Consigliai già fin da principio, anche durante il primo mese, la manna fino a mezz'

un poco di manna, e poscia fattane una sorsata, o mistura con acqua d' anisi, ed una goccia, o due di spirito composto d' ammonia, quando convenga.

oncia per volta con poco effetto, a meno che non si replicasse tutti i giorni, ed altre volte ho dati dai tre ai cinque grani di scialappa, finchè io conobbi, che anche nei bambini vi sono tali costituzioni, nelle quali il ventre non si scioglie senza l'ajuto di qualche purgante ogni giorno, e che questi stanno bene lasciati a loro stessi, e non hanno altro bisogno, che di starvi attenti. Che se con tutto ciò non andassero, una supposta fatta con un pezzetto di carta rotolato e ben inzuppata d'olio può introdursi con molta facilità, e generalmente produrrà l'intento, in mancanza del quale può sostituirsi un piccolo pezzetto di sapone di Spagna. Ma se nasce qualche cattiva conseguenza da una tale stitichezza, ed il fanciullo abbia dei tormini, il che si conosce di leggieri dal ritirar le gambe, o lo scroto, e da una certa maniera di gridare; o se la stitichezza si fosse accidentale, dovrassi rimediarvi prontamente; e se vi avesse data occasione cibo sconvenevole, come accade troppo spesso, si dovrà cangiare immediatamente. Quando il bambino non sia abitualmente stitico, il rabarbaro (*a*) è so-

(*a*) Alcuni Scrittori, e spezialmente *Roseen*, ed i Francesi consigliano l'olio in simili casi, e prescrivono quello di mandorle troppo spesso. Monsieur le *Febure de Villebrune* nella traduzione,

è sovente la miglior medicina, siccome quella che dopo rinvigorisce gl' intestini, essendo i bambini più soggetti alla diarrea, che a qualunque altra malattia, spezialmente se nodriti senza poppare. Accade però talvolta che diventano necessarie medicine assai più forti del rabarbaro, sia, o no naturalmente stitico il fanciullo; ed allora esigesi molta cautela dai parenti, e dalle nutrici, poichè trovata inefficace una convenevol dose d' infusion di senna, egli è sorprendente quanto grandi dosi delle più attive medicine vengano date senza effetto, e talora con danno del malato. In tai casi consiglierei piuttosto i cristieri fatti massimamente coll' aloè soccotrino. Quindici, o venti grani a norma dell' età disciolti in latte bollito, rade volte, o non mai mancheranno di procurare due o tre scarichi, massime essendovi preceduta una purga, ma anche i cristieri drastici dovranno darsi con cautela, e non ripetersi di frequente, massime ai teneri bambini, benchè per ogni ri-

 guar-

---

ne, di cui ha onorata quest' opera, dà la preferenza agli olj; ma con sua buona pace mi permetterà d' opinare diversamente da lui, essendo persuaso esservi pochi casi, tranne le malattie di petto, in cui qualche olio, fuorchè quello di castoro, non sia dannoso ai teneri fanciulli, e particolarmente nelle malattie delle prime strade.

guardo sieno meno pericolosi delle frequenti purghe di simil genere.

A questo punto stimo necessario riflettere, che i purganti pei bambini devono in generale esser resi riscaldanti coll'aggiunta d' un poco di zenzero, di semi di cardamomo polverizzati, del thè di Carawai, dell' acqua d' anisi; cose di maggior conseguenza, che non si crede. Mi sono accorto che una diligente attenzione a questa sola circostanza ha felicemente soppresso ostinate malattie degli intestini, quantunque d'altronde ben trattate. Siccome d'ordinario trovasi molto acido nelle prime strade de' temperamenti stitici e ventosi, tolta la stitichezza, sarà bene dar un poco di magnesia per pochi giorni; come pure il badare alla dieta della nutrice. Se rimangono tuttavia alcuni sintomi di flatulenza, lo che sarà di raro, se proviene da mera stitichezza, un poco d' acqua d'anisi è il più innocente carminativo. Ma se fosse un seguito di rilasciamento d'intestini, e d'indigestione, il suo rimedio consisterà nel curare queste malattie, come s' insegnerà a suo luogo.

Ho parlato finora principalmente della stitichezza, sono però talvolta non meno i flati e le ventosità una real malattia, benchè non siano talmente rinserrati da divenire origine di convulsioni. Infatti i soli esempj di

que-

questo genere da me veduti, sono stati di neonati robusti, figli di madri particolarmente soggette a somiglianti incomodi. Benchè questo possa sembrare un linguaggio femminile, è però contestato dal fatto, e me ne sovviene un esempio così rimarchevole, che lo credo degno d'essere rammemorato in questo luogo.

Cominciò il bambino appena nato ad evacuare il meconio; ma non senza replicati cristieri, purganti, e bagni caldi, e trovossi singolarmente viscido e copioso. Nondimeno per alcuni giorni il fanciullo pareva come strozzato e livido nella faccia unicamente per l'abbondanza di ventosità nelle prime vie, benchè di continuo ne mandasse fuori dalla bocca e dall'ano con quel particolare e sonoro strepito, quando s'esalano di sopra, che osservasi spesso negli spasmi isterici degli adulti. Continuò di questo passo per diverse ore, sicchè fu creduto più volte, che andasse a morire. Tutta la faccia, eccetto il naso, divenne eccessivamente gonfia, cosicchè appena poteva il bambino aprir gli occhi, quantunque non cambiasse il color della pelle, forse per l'aria sparsa nella tela cellulare; giacchè cedeva la gonfiezza al solo romper dei flati di sopra o di sotto. Svanirono però questi sintomi coi giulebbi carminativi e coi purganti, e dopo che fu uscito tutto il meconio, rimase libero

bero da ogni male senza veruna apparenza di convulsioni, benchè ne risvegliassero un frequente timore.

Annotazione del Traduttore.

(3) Osservasi in pratica, che vanno più soggetti a stitichezza i bambini allevati dalle balie, massime se il latte è più vecchio dell' anno, se troppo grasso, e se il temperamento di queste non ha verun rapporto con quello delle madri. Giova in tai casi far bere alla nutrice dell' acqua di gramigna, panata, thè, o altri diluenti; e badar bene, che non stringano troppo nelle fascie i loro allievi; se i bambini stitici sono poi slattati, gioverà molto cangiar loro dieta, far loro bere latte con un po' di miele, un' acqua di rabarbaro, e spesso anche il semplice sfregar loro giornalmente con mano calda il ventre, e lo stomaco; tenerli in esercizio, lavar con acqua fredda natiche, e coscie, metterli sul pitale ad un' ora fissa, e simili diligenze per incitar così la natura al secesso senza ricorrer sempre ai medicamenti, che aumentano talora il male, e rendono sempre più insensibili gl' intestini, e tardi alle loro funzioni, molto più se fossero figli di parenti d' abito stitico, e non ne mostrassero sconcerto alcuno nella salute.

Capitolo VI.

Della Veglia, o mancanza di Sonno.

Questo è sovente un sintomo de' sopraccennati incomodi, e se ne guarisce col lubricare il ventre, e dopo dare qualche piacevole carminativo, come il giulebbe parlato (*a*), che allora agirà frequentemente a guisa di un oppiato inducendo sonno (*b*). Infatti dato in larga dose questo rimedio ha avuto talora sì felice successo, che ho fino so-

(*a*) Questo rimedio fu così chiamato dall' entrarvi prima delle perle preparate, e qui se ne ritiene il nome, perchè familiare ad alcuni lettori; ma non avendo le perle virtù alcuna loro particolare, non se ne fa più uso, e preparasi in ora coi gusci, o colle polveri testacee. Ricorrendo spesse volte questo termine nel corso dell' opera, sarà bene osservare, che le polveri testacee si compongono coi gusci d' ostriche, colle zampe, e gli occhi di gamberi, perle, e coralli rossi, poco differenti in valore le une dagli altri; si chiamano anche assorbenti, ed in questa classe entrano ancora le terre preparate, e la magnesia; la prima è più attiva, ed astringente di qualunque testaceo, e l' ultima al contrario è moderatamente aperitiva. Può darsi ciascuna ai bambini dai tre ai dieci grani per dose, tre, o quattro volte al giorno.

(*b*) Vedi *Harris. De morbis acutis Infantum.*

sospettato aver amministrato qualche medicina narcotica, la quale in tai casi diverrebbe sommamente dannosa, essendo la veglia un mero sintomo, non già una malattia; benchè sia esso talvolta foriere dell' epilepsia, quando è molto ostinato, ed allora richiegga medicine purganti. Non posso perciò tacere in questo luogo quanto sia distruttore il costume delle nutrici di dare sciloppo di papaveri, triaca di Venezia, e simili sonniferi sotto qualunque forma, i quali, benchè utili a tempo debito, agiscono sempre come un veleno, e qualche volta prontamente, amministrati fuori di proposito; e non lo sono mai di più, come nella stitichezza degl' intestini. La veglia dei teneri bambini nasce da vermi, diarrea, tormini, da latte acido, od altro cibo, da indigestione, non meno che da qualunque cosa capace di produr dolori; ciascuna delle quali sarà considerata a suo luogo. Infatti d' ordinario la sede di questa malattia è nelle prime strade, e ne' teneri bambini vien prodotta sovente dalla stitichezza. Notisi soltanto, che se la veglia si ristringesse al solo tempo di notte, sarà probabile, che il bambino dorma troppo di giorno, al che si rimedierà tenendolo in movimento, e giocando con lui fra giorno, del che si parlerà più a lungo alla fine di quest' opera.

Il precedente sconcerto mi condurrebbe naturalmente a parlare delle afte, e di altre cutanee malattie dipendenti dallo stato delle prime strade, ma convien prima far menzione di una, o due d'un genere molto differente, le quali sopravvenendo soltanto poco dopo la nascita, o preesistendo, riuscirebbero altrimenti fuori di luogo.

Annotazione del Traduttore.

(4) La veglia, senza essere generalmente una malattia, è troppo spesso uno scoglio fatale al ben essere, ed alla conservazione di molti innocenti bambini. Prima di tutto la sola tema d' essere disturbati la notte, basta molte volte a determinar la madre di non dar il latte al suo frutto, e il padre a non permetterglielo. Dovrebbero questi arrossire riflettendo quante spezie d' animali ovipari, e mammarj li umiliano esponendosi a vicenda padre, e madre a continue fatiche, a lunghe noje, e rischi di vita per preparare ai loro parti nido e covaccioli, per procacciar loro vitto e sostentamento, e per abilitarli a non aver più bisogno dei loro genitori. Intrapreso poi che hanno ad allattare, pretendono molte madri, che i figli dopo essere ripuliti, ed aver poppato, dormano il resto delle ventiquattr' ore senza disturbare nè i loro piaceri, nè i loro sonni, e succedendo questo, senza pensar molto alle cagioni naturali, ed avventizie della veglia, e delle innocenti grida, tut-

te propongono, e danno quei dannosi pasticci dell' antica ignoranza sgraziatamente familiari in tutte le case, di triaca, ed altri lattovari, che si pretesero buoni per tutti i mali. La molle costituzione dei bambini esige bensì un lungo sonno, e maggior quiete, perchè la natura compisca i suoi lavori, e ne assicuri la durata; hanno però bisogno di scuotersi, e cambiare situazione, e denno vegliare le loro ore; ma tosto che si svegliano, al più lor si dà il latte, se incomoda il petto, poi ripostili in letto, si mette a dimenare la culla, finchè s'addormentano; sciocca e biasimevele costumanza, abbandonata il più delle volte a figli più grandicelli e ad altre persone mercenarie, che annojate, ed indispettite scuotono sì forte, e frequente la culla, che li fanno assopire, anzichè dormire, sbalordendoli fino ad eccitar loro il vomito, e rendendoli stupidi anche in seguito con danno della salute, e dell' intendimento, che si fa tardo, quando sopravvivono. Questo tristo effetto è sì conosciuto nella Sassonia, che scrive il dott. *Krüger* esser passato in proverbio il dire ad un uomo stupido *on l'a tant bercé, qu'on l'a hébété*. Importa però molto distinguere la veglia morbosa dall' accidentale; il solo bisogno di cambiar positura può fare svegliare un bambino, che non sa esprimersi; l' essere troppo coperto lo riscalda, e gli dà un sonno interrotto, e questo succede sovente, perchè generalmente oltre d' essere ravvolti in pezza, fascia, ed altra copertura di cotone, o di lana raddoppiata da piedi, molti li sepelliscono in lettini di piume, o di lana, che li riscaldano eccessivamente; poi li

coprono di molte coperture di tela, di panni, di trappunti, di piumini da piedi, come un adulto, che giace d'inverno nudo nel letto, ed inoltre coprono la culla con altro fitto pannolino sopra l'arco, talvolta rinserrata in piccola alcova; danno sopra danno, che rende i loro sonni interrotti, che riscalda la loro macchinetta, producendo molti malanni, disponendoli ad altri; che fa loro respirare un'aria impura, o almeno gli forma deboli, e malatticci. Che sarà poi, se oltraciò sono strettamente ravvolti nelle fascie, e pannolini ruvidi, o mal distesi sopra le delicate loro membra violentemente stirate, distese, e compresse indiscretamente colla sciocca idea di renderli ben formati, come si ricocosce, dal tentar sempre tutti di cavar fuori le braccia, e sfasciandoli finalmente, dalla contentezza, e giovialità, che mostrano, allungando, e movendo in tutti i sensi le tormentate loro membra, oltre il cessare da ogni grido, e non rade volte dai solchi, che vi si trovano, e che non avrebbe tollerati nè la madre, nè la balia, le quali fanno a gara di stringer più il tenero pargoletto, che sono sorde alle più ragionate lagnanze delle persone dell'arte sopra questo punto, e non credo si potrebbono far rivenire da sì inveterato abuso, se non condannandole anch' esse allo stare ugualmente strette fralle fascie altrettante ore? A questo poi s'aggiunge spesso il sudicciume delle naturali secrezioni, in mezzo di cui per miseria, o per briga si obbligano a stare molte ore non rade volte già scorticati, ed ulcerati. Poco, o nulla si pensa a prevenire, o riparare queste funeste cagioni di ve-

glia,

glia, e per compenso si sbalordiscono cullandoli, finchè siano presi dallo stupore piucchè dal sonno, o loro s'ingozza della triaca, od altro sonnifero, od impazientandosi della tardanza di questi cattivi soccorsi, si finisce col dar loro un latte inquieto, ed arrabbiato, come sovente avevano preso prima di porli in letto. Si tengano dunque svegliati un tempo discreto, ed esercitati in proporzione dell'età loro i bambini, strofinandoli, scuotendoli dolcemente, e facendo loro passare le ventosità formate nel cibarsi; si nutrano di cibo convenevole alle ore debite, ed in giusta proporzione con latte niente alterato da passioni d'animo. Abbandonisi una volta il detestabil costume di stringerli, anzichè ravvolgerli fra molli e pulite fascie, onde possano piegare a piacere le tenerelle membra, e cambiarne la direzione; così staranno quieti molte ore, lascieranno ristorar la madre, e non avran bisogno d'altro, che di voltarli sull'opposto fianco (poichè tenendoli sul dorso, e supini, rischiano di soffocarsi col latte stesso, che sovente rigettano) e trovandoli umidi, e sudicci, quando sono persuase, che basta rotolar loro indosso un pannolino, ed una fascia, troveranno molto più facile cambiarli di notte anche al bujo occorrendo. Cessi il dannoso vizio di cullarli procurando loro un sonno morboso, pongansi in lettini asciutti, e puliti senza riscaldarli con importuna mollezza, o soverchie coperture; si permetta una libera ventilazione nel luogo, ove stanno a dormire lontano dai romori, dagli odori forti, o cattivi, dalle pareti riscaldate, o fabbricate di fresco, ed allora dormiranno tranquil-

lamen-

lamente i loro sonni, e soffrendo veglia daranno altri indizj di malattia, onde se nè verrà presto in cognizione, nè si darà loro triaca, od altri sonniferi mai abbastanza screditati, perchè nascondono i mali reali, come sotto la cenere, e lasciano il tempo d'avanzarsi a far strage; perchè ritardano tutte le separazioni, massime alvine, da cui particolarmente dipendono i mali dei bambini, e poi alterano le funzioni dei nervi, e del cervello con danno, e stupidezza durevole. Onde pretendo, che le donne non debbano mai arbitrare senza il consiglio d' un prudente Medico a dar sonniferi sempre nocevoli, o pericolosi per molti riguardi.

CAPITOLO VII.

Dell' imperfetta chiusura del forame ovale, e del canale arterioso, con altre preternaturali conformazioni del cuore.

QUeste morbose deviazioni, che riscontransi in differenti parti, (*a*) hanno tutte la stessa tendenza, d'impedire cioè in maggiore o minor grado il passaggio del sangue attraverso i polmoni, che in certi casi continua a circolarvi come innanzi la nascita. La partico-

(*a*) Vedi *Morgagni*, Epist. 17, art. 12. Lond. Med. Journal pag. 4. and Med. Observ. & Inq. Vol. VI.

ticolarità è talora nell' arteria polmonare che è risrretta, o chiusa, come quando nasce dal destro ventricolo; in altri si trova nel setto del cuore; che ha un' apertura non naturale, la quale mantiene una libera comunicazione tra i due ventricoli, e qualche altra volta nell' essere chiuso imperfettamente il forame ovale, o il canale arterioso.

Si fa menzione di queste sorgenti di malattie unicamente per indicare i sintomi, dai quali si ponno riconoscere, e per non tentar rimedj, che oltrepassano le forze dell' arte. Potrà nondimeno questo ragguaglio prevenire inutili tentativi, e forse l' aggravamento de' sintomi, ed i patimenti del paziente, cui sulla giusta cognizione della malattia l' arte non ha evidentemente soccorsi da offrirgli. Queste imperfezioni nascono unicamente da una cattiva formazione originale delle parti, ovvero negli ultimi due casi dalla mancanza di forze nel sistema subito dopo la nascita; unica epoca, in cui possa aver luogo quella diversione di circolo, che la natura ha disposto sul cangiamento nato in conseguenza della respirazione.

Non ancora è fissato il preciso termine di codesto cangiamento, trovandosi aperti i passaggi nei bambini d' età molto differenti, nè sempre chiusi ambedue al tempo stesso. Congetturasi però, che questo processo debba

inco-

incominciare dalla nascita, come succede nel restante dei vasi ombilicali (*a*); cosicchè quantunque le aperture del feto nel cuore non fossero effettivamente impervie alla fine d'alcuni mesi, è però da credersi, che ne succeda l'ordinaria costrizione, e che almeno sia posto qualche ritardo al passaggio del sangue da una parte all'altra del cuore, rispetto alla libertà che gode nel feto. Questo si capisce molto naturalmente, ed io credo che proceda da una maggior quantità di sangue, che si getta nei polmoni in seguito della respirazione, (la quale scema l'ostacolo d'entrare in quell'organo) per mezzo di che ne sbocca una maggior quantità nell'orecchietta sinistra dalle vene polmonari, la quale riempiendo quella cavità proibisce l'entrata dalla destra. Per lo stesso principio essendo l'aorta più distesa da una grande quantità di sangue del sinistro ventricolo, impedisce l'arteria polmonare dal vuotarsi entro il canale arterioso.

Trovasi talvolta aperto uno di questi fori, e chiuso l'altro, massime il canale arterioso, che è della più grande conseguenza: il

(*a*) Egli è però probabile che non sono chiusi molto fermamente per qualche tratto di tempo, avendo io stesso facilmente forzati questi vasi a cedere ad un'injezione in bambini morti al compimento del primo mese.

forame ovale è stato più volte trovato aperto negli adulti, e credesi averlo sempre tutti coloro che possono rimaner sott'acqua quasi un'ora.

Se questa preternaturale apertura trovasi nei vasi, nelle orecchiette, o ventricol, o se v'abbia qualunque altra morbosa costrizione interessante quegli organi, tosto che può divenire di qualche conseguenza, i costanti sintomi che l'accompagnano, sono uno scoloramento della faccia, e del collo colle labbra cerulee, o color di piombo, come s'incontrano talora negl'insulti d'asma. Questo succede subito dopo la nascita, e lo scolorimento va crescendo, ed è accompagnato da difficoltà di respiro, tostochè il bambino viene agitato in qualche maniera; niente giovano i purganti, nè i bagni caldi, nè verun altro dei mezzi usati per le convulsioni, e l'unico sollievo può trovarsi nel tenerlo più quieto che sia possibile.

Se l'apertura trovasi nel canale arterioso i bambini d'ordinario muojono subito dopo; del che ho veduto un esempio solo pochi mesi fa; ma se l'apertura trovasi nelle parti inferiori del cuore ponno sopravvivere dei mesi, ed anche degli anni; della qual cosa leggesi un fresco esempio con un esatto dettaglio della malattia nel terzo volume delle Transazioni Mediche del Collegio.

In siffatti casi accostumandosi il sistema agli effetti di questo sconcerto, divien più capace di resistervi; il paziente nondimeno soffre ad ogni piccolo movimento, perchè il cuore vien tosto sopraccaricato di sangue, e resa più difficile la respirazione. Quindi anche il sangue è soffermato nelle estremità, e la faccia, il collo, le mani divengono molto scolorite. Talvolta ancora prima, che il paziente soccomba a queso sconcerto, s' aggravano i sintomi, ed ogni più lieve movimento minaccia di soffocarlo.

Capitolo VIII.

Risipola infantile.

Osservai nella prima edizione che da nessuno scrittore precedente era stata distintamente trattata questa malattia (*a*); ed essendomi

(*a*) Hoffman a dir vero senza farne positiva menzione nelle sue malattie de' fanciulli, ne fa il seguente cenno nel suo Capitolo *Della febbre risipelatosa*, e sembrerebbe informato di quella spezie di malattia, che comparisce nella più semplice forma di risipola, ma egli l' ha accennato soltanto nel basso ventre. *Umbilicalem regionem in infantibus frequentius infestat, ac inde*

domi ora di ciò vieppiù confermato, almeno per quello riguarda la forma ordinaria sotto la quale essa si manifesta, mi sembra necessario d' apporle un nome, e mi pare poter essere molto convenevolmente intitolata *Risipola infantile*.

Questa è un'assai pericolosa specie d' infiammazione spuria, o risipelatosa, che non ho incontrata frequentemente fuori che negli spedali delle partorienti. D' ordinario suole attaccare i bambini pochi giorni dopo la nascita, o non più tardi del primo mese; ma dopo la prima edizione l' ho anche veduta in uno di due mesi, ed il dott. *Bromfield* la vide anche più tardi.

Attacca i più robusti al pari dei più dilicati, ed instantaneamente; il progresso n' è rapido, la pelle prende color di porpora, e presto diventa eccessivamente dura.

Le spezie più blande compariscono spesso sulle dita delle mani o dei piedi, ed ai mal-

---

inde per abdomen spargitur cum gravibus pathematibus funesto, ut plurimum, eventu. De febre Erysipelacea Sect. I. Cap. 13.

I Francesi pure hanno ultimente parlato di qualche affezion somigliante combinata con differenti malanni endemici negli spedali affollati. Non pare per altro, che in verun luogo sia stata indicata nella sua semplice forma.

malleoli, e talora sopra, o vicino alle giunture, formando marcia in molto breve tempo. Il più violento genere è quasi sempre intorno al pube, ed estendesi in alto sul ventre, ed abbasso sulle coscie e gambe, e l'ho anche veduto due, o tre volte cominciar nel collo. Il gonfiare suol esser moderato, ma dopo diventa duro, le parti prendono un color di porpora, e livido, e molto spesso si sfacellano: particolarmente quando casca sullo scroto. Gonfiasi la verga, ed il prepuzio prende quell'apparenza enfisematosa che hanno i bambini, quando la pietra è arrestata nell'uretra, o quando hanno un' idrocele. Esaminando diversi corpi dopo morte, le interiora del basso ventre sono state trovate spesso agglutinate insieme, e copertane la superficie con un trasudamento inflammatorio esattamente simile a quello, che trovasi nelle donne morte di febbre puerperale. Nei maschi le tonache vaginali erano talora piene di materia, ch'erasi evidentemente fatta strada dalla cavità dell'addome, e produceva le apparenze succennate degli organi della generazione: nelle femmine compariva lo stesso alle labbra delle pudende, avendo la marcia forzato il passaggio per gli anuli addominali. Nell'ospedale inglese delle donne da parto sono stati tentati varj ajuti, ma senza successo; quantunque per poco si trovasse qual-

 che

che sollievo dai fomenti, ed empiastri saturnini applicati alla prima comparsa d' infiammazione; ma presto si dilatava, e sopravveniva subito la cancrena, o se formavasi della marcia, il tenero bambino non resisteva alla suppurazione. E' stato proposto da alcuni anni di sperimentare la china coll' aggiunta di qualche poca di confezione cardiaca, con che alcuni si riavevano. Il dott. *Garthshore* uno dei miei colleghi provò ultimamente l' applicazione dei pannolini inzuppati di spirito di vino canforato in luogo dell' acqua vegeto-minerale, che in molti casi fu trovata molto utile. Nondimeno il maggior numero dei bambini attaccati di questo male soccombe alla sua violenza, e la più parte in pochissimi giorni.

Questa stessa malattia dopo la prima edizione di questo trattato è comparsa sotto nuova forma nell' ospitale delle partorienti. In questo esempio non solo il bambino nacque con macchie dure, sublivide inflammatorie, e con bolle icorose intorno al ventre e le coscie, ma inoltre aveane ancora alcune di già mortificate. Un' escara dilatossi subito quasi tre pollici sopra il dorso della tibia, e ne comparvero altre picciole intorno le gambe, i pollici e le dita. I parenti avevano la maggior aria di salute, e la madre abbondanza di buon latte, che a

gran-

grande ventura potè succhiare il figlio in buona quantità; fu quindi debitamente nodrito, e prendendo similmente ogni giorno, dacchè cominciò a dilatarsi la mortificazione, da quattro a sei oncie di forte decotto di china, superò questa tediosa malattia purgando eccessive materie. Nel tempo stesso si fomentarono sovente le parti affette, e furono anche involte talora in caldi cataplasmi, altre coperte di triaca a misura, che si separavano le escare, ovvero con compresse inzuppate di spirito di vino canforato. Il bambino perdette nondimeno due giunture d' un dito, e la prima d' un altro; ed i pollici, e le altre dita contr' ogni espettazione, separate le parti mottificate, si ricuperarono intieramente, e fu mandato fuori dello spedale perfettamente risanato, come lo trovai diversi mesi dopo con mia grande soddisfazione.

Capitolo IX.

Delle Afte.

Considerate queste ultime malattie, ripigliamo quelle che riconoscono l' immediata loro origine da qualche affezione delle prime vie, come suol dirsi.

Egli è un error popolare che le afte sieno una malattia benigna, anzi da desiderarsi al bambino nel primo mese; credesi, che se non compariscono allora, gli verranno certamente in una età più avvanzata con molto travaglio, e con pericolo ancora di ammazzarlo. Ella è certamente una malattia di debolezza, ed attacca perciò i molto giovani, ed i molto vecchi specialmente se altronde indeboliti. Su tale credenza viene spesso trascurata alla sua prima comparsa, per il che l' acido delle prime strade va sempre crescendo, e così si aggrava il male, che per altro è assai più mite in quest' isola, che nella più parte del continente (quantunque *a priori* possiamo forse supporre, che sarebbe altrimenti) particolarmente in Francia, dove regna come un' epidemia maligna, massime nell' *Hotel-Dieu*, e nello spedale degli esposti (*a*), conosciuto sot-

(*a*) Fu già notato, che diverse malattie d' ospedale sono più complicate in Francia, che da

sotto il nome di *Muguet*, & *Millet*. Le afte pertanto sono una malattia, come qualunque altra, che sopravviene nel primo mese, e va connessa colle predette, e può per altro soventi prevenirsi colla debita vigilanza.

Quest' è un male si ben conosciuto, che appena merita d'essere descritto. Comparisce generalmente da prima negli angoli delle labbra, indi sulla lingua, e le guancie in forma di picciole macchie bianche. Queste

---

da noi, facilmente, perchè ricevendo nelle loro infermerie maggior numero di pazienti, che nelle nostre, le loro sale, ed i letti sono in conseguenza meno puliti, come anche più impura l'aria, e più disposta a moltiplicare il contagio. Questo si è appunto il caso delle malattie dei fanciulli, il cui temperamento è una unione singolare di debolezza, e di spasmo, che i Francesi chiamano molto a proposito *lassezza vibratile*.

Il *Muguet* è un vivo esempio della succennata tendenza, essendo tutt' insieme malattia d' ospedale; la quale benchè distinta con questo nome, comparisce essere un' afta maligna, ed è soventi accompagnata da una specie di risipola infantile, come può leggersi nelle memorie della Società Reale di Medicina del 1779. Quando è così complicata, suol essere costantemente fatale, a meno che le parti dure, e gonfie non terminino i benigni ascessi, ed in blanda suppurazione, il che accade di raro, passando più comunemente a mortificazione.

ste crescendo in numero, e grandezza, si moltiplicano più o meno conforme al grado di malignità, e formano una sottile bianca crosta, che alla lunga copre tutto l'interno della bocca dalle labbra alle fauci, e credesi anco propagarsi allo stomaco, ed a tutto il tubo intestinale, producendo ancora un rossore intorno all'ano. Quando cascano le croste, ne succedono spesso dell'altre comunemente più oscure delle prime; ma questo si verifica solamente nella più cattiva spezie, perchè ve n'è una più blanda, che spargesi leggermente sulle labbra, e sulla lingua, che ritorna spesso, e dura sempre diverse settimane. Ho fatta sì soventi quest'osservazione, che quando trovo un bambino attaccato leggiermente da questa malattia, e la quale non cresce dopo due, o tre giorni, ardisco pronosticare, che durerà lungo tempo, ma non sarà di conseguenza. Devesi però guardare di non esporre il bambino al freddo.

Generalmente la febbre vuolsi che accompagni le afte, ma questo non è sì comune, quando la malattia è originale; quando succede a forti sconcerti delle prime vie, alla risipola, od altri malanni dell'infanzia, ella è certo accompagnata spesso da febbre, ed allora o diventa fortunatamente critica, o per lo più soccombe presto il malato. Nei casi ordinarj però sono sicuro, che in nove

fra

fra dieci individui non v' è la menoma febbre, quantunque la bocca sia spesso molto riscaldata a segno di escoriare i capezzoli della nutrice, e diventi inoltre così dilicata, che bene spesso il bambino si mette a poppare con ripugnanza, e gran cautela. E' antica osservazione per le nutrici, e non senza fondamento, che il lungo dormire della prima o seconda settimana suol essere un foriere di queste afte.

Ella è volgare opinione da lungo tempo, che le afte debbono comparire all' ano, e rare volte, se non vi compariscono, permettono le nutrici, che siano curate; ma il fatto si è, che la loro comparsa in questo luogo è soltanto un indizio del grado della malattia, e non già della sua cura, e perciò da non desiderarsi generalmente. Il rossore di questa parte è prodotto dall' acrimonia delle secrezioni degl' intestini, e conseguentemente dei secessi, che facilmente infiammano, e scorticano talora le parti intorno l' ano; e ciò nelle afte di cattiva specie succede molto prima che guarisca la malattia, ma in quelle di specie blanda, o non avvengono tai cose, o molto leggermente. Ed in vero quantunque mi sia stato tante volte indicato questo rossore, come un contrassegno che i bambini debbano certamente aver già avute delle afte leggieri, o sieno per averle

pre-

presto (mentre l'avevano scappata prima e dopo); io sono portato a credere, che questi appunto debbano esservi meno soggetti degli altri, essendo sani del resto; almeno finora la mia sperienza mi comprova quest'idea. Ho anzi pensato, che l'acido delle prime vie essendo più confinato in certi fanciulli, possa divenire una rimota causa, onde vengano attaccati dalle afte, mentre altri col ventre sciolto, e di più robuste viscere ponno scapparle a costo solamente di questo rossore delle parti esterne, che continua spesso per alcuni giorni.

La causa rimota di questa malattia sembra essere l'indigestione, prodotta da cattivo latte, o altro cibo malsano, o da debolezza di stomaco. Forse un vitto grossolano, particolarmente se preso caldo, e reso molto dolce, come anche il coprir la faccia del bambino quando dorme, o il fargli respirare l'aria rinchiusa delle culle coperte, o del letto della madre, possono esserne altrettante cause, e devonsi perciò gelosamente schivare. La causa prossima si è la spessezza, o l'acrimonia de'succhi separati dalle ghiandole della bocca, delle fauci, e dello stomaco, che producono talora calore, ed ulcerazioni in codeste parti. Una cucchiajata di thè o d'acqua calda data ogni mattina è stata creduta un buon preservativo.

Si è scritto molto in favore degli emetici, e spezialmente del vino antimoniale, quasi come d' uno specifico per questa malattia; ma io non posso dire d' averlo provato tale, nè veggo alcuna cagione sufficiente per discostarmi dalla più antica pratica nel trattamento di questa molto comune malattia. Non avrei per altro difficoltà di amministrare un emetico dopo una convenevole purga degli intestini, e quando le afte sono nereggianti, e serpeggiano per tutte le fauci, anzi son d' avviso, che sarebbe molto utile col vuotare lo stomaco dei crudi sughi, che vi sgorgano e vi stagnano dalle glandole di questa parte. Ma io penso, che sarebbe quasi del tutto inutile, e generalmente anche pregiudicievole, il perseverare nell' uso degli emetici per giorni, ed anche per settimane; e riguardo come un metodo molto aspro ed irragionevole il trattare così un tenero bambino, in cui gl' intestini sono sempre il più naturale scolatojo per quasi tutte le sue malattie, pel quale conseguentemente la natura uniforme espelle le materie nocevoli in quasi tutte le occasioni, come manifestamente appare nella dentizione, in cui certo non possono essere intaccate primariamente le prime vie.

Io credo pertanto, che laddove non vi sia febbre, nè alcun sintomo straordinario, le

pol-

polveri testacee siano il migliore, e più sicuro rimedio, a cui può unirsi un poco di magnesia, se il corpo sia stitico, o in caso contrario se il bambino sia molto debole, un grano, o due di polvere composta di contrajerva in sua vece. Tali preparazioni dovrebbero darsi per tre, o quattro giorni successivi, e dopo qualche cosa di più purgante per evacuare le squamme, che cascano dalle afte. A quest' uopo il rabarbaro è generalmente il migliore; ma quando esse sono molto violente, e d'oscuro colore, e si sono estese rapidamente, e che il bambino è forte, e vigoroso, vi si possono unire un grano, o due di polvere di scammonèa col calomelano (*a*), secondo l' idea di *Heistero*; ma questo deve farsi con molta precauzione. Dopo il purgante le polveri testacee si replicheranno per due, o tre volte come prima, finchè la malattia cominci a cedere; poscia si daranno con molto vantaggio per due,

---

(*a*) Un ottimo metodo di dare queste polveri, ed altre metalliche preparazioni si è quello suggerito dal dott. *Armstrong*, cioè di darle in forma di pillole, che ponno anche spezzate darsi miste coi cibi dei fanciulli, e così non precipiteranno, nè resteranno al fondo del cucchiajo, come spesso accade quando si danno rimedj in polvere.

due, o tre volte poche cucchiajate di thè di camomilla, o poche goccie di tintura composta di genziana ben diluta. La scelta delle polveri testacee, sopra cui è stato scritto tanto, la credo di molto poca importanza: le più pure, e le più fine sono preferibili; l' oggetto di queste medicine essendo di assorbire, e correggere l' acido predominante (a) si conoscerà il loro vantaggio dalla qualità degli scarichi che produrranno, e quindi si potrà accrescerne, o sminuirne la dose, o potransi anche tralasciare giusta le circostanze. Frattanto se il bambino prende il latte; dovrassi avere in considerazione la dieta della balia, e diminuirsi la consueta quantità di birra forte, o di vino, lo che è quasi sempre più che sufficiente.

In quanto alle applicazioni topiche è necessario d' osservare, che siccome vagliono molto poco per curare le afte, cui soggiacciono i bambini, quindi sarà inutile il ri-

(a) I Medici Francesi pretendono, che le afte derivino da un umor putrido alcalescente, o da qualche cosa d' analogo, anzichè da un acido. Ma questo non può essere il caso nelle afte ordinarie, come manifestasi dall' apparenza, e dall' odor acido dei secessi ed anche dall' osservare, che gli alcalini, e gli assorbenti ne sono il più sicuro, e pronto rimedio.

corrervi molto presto. So bene, che si suol cominciare da quelle, ma servono soltanto ad aumentare l'ulcerazione delle parti affette, massime nella guisa che s'adoprano generalmente, e non producono che un ingannevole miglioramento. Se le fauci, e la lingua sono coperte di dense escare, si può allora tentare di nettar la bocca una volta il giorno; ma in generale sarà inutile, finchè la malattia non sia nel declinare, e che l'escare già disposte a cadere, diano a credere, che le parti tendano a cicatrizzare; allora divengono opportune le debite applicazioni tanto per ripulire la bocca, quanto per ristringere, e cicatrizzare il fondo, e per aprire le boccuccie dei vasi escretorj. A questo scopo sono state inventate cento lavande, e gargarismi tutti di natura astringente. Quello del dott. *Shaw*, e di Etmullero è molto buono. Consiste in miel rosato, e spirito di vitriuolo, o di sal dolce; ma niente è preferibile al borace, che alcuni mescolano collo zucchero, sette parti di questo, ed una di quello, mettendone una presa sulla lingua del paziente, che la diffonde a tutte le parti della bocca. Io però preferisco una mistura di due scrupoli di borace, ed un'oncia di miel comune, il quale resta attaccato alle fauci meglio di nessun altro. Applicasi ancora con molta facilità, e basta met-

metterlo sulla lingua del bambino tante volte al giorno, quanto sarà necessario per ripulirgli la bocca, e le altre parti, lo che succederà senza recar dolore al bambino, e senza sfregarlo tormentosamente, come ho veduto fare con mia gran pena alle nodrici che facevano più volte al giorno sanguinare le parti con ruvidi pannolini. Mi resta solo a parlare delle afte nere fortunatamente molto rare nei bambini, non avendole mai vedute nemmeno il dott. *Armstrong*; io stesso ne ho veduto due soli esempj in due bambini molto robusti, e con esito infelice, benchè le parti non fossero affatto nere. Nettati bene lo stomaco e gl' intestini, credo il miglior mezzo curativo una decozione di china con un poco di confezion cordiale, rimedio soventi necessario nelle comuni di cattiva spezie, quando le escare sono dense, opache, e nerastre, cosa di sempre cattivo augurio.

Capitolo X.

Eruzione benigna.

QUest' efflorescenza si manifesta d'ordinario con picciole macchie per lo più limitate al collo, ed alla faccia; talora compari-

sce nelle mani e gambe, e stendesi anche per tutto il corpo, a guisa di larghe moschette colla superficie rilevata. Altre volte prende la forma di picciole pustole piene d' un umor limpido, e talora purulento. Infine non ho mai saputo troppo qual nome darci, fuorchè quello di *rossezza confluente delle gengive*; allorchè si manifesta sopra questa sola parte o poco dopo esser comparsa altrove. Non è però dessa mai pericolosa. Havvene un'altra spezie ove le pustule son piccole, come teste, ed anche punte d'aghi, più resistenti delle prime, e spesso color di perla, ed opache. Si prendono generalmente per un genere di *gengive rosse*, ma per distinguerle si dovrebbero chiamar Gengive bianche. (*a*)

Le differenti spezie di questa eruzione vengono dalla stessa origine delle afte, e non meritano quasi il nome di malattia, essendo uno sforzo favorevole della natura, che si sbarazza di qualche acrimonia, e quindi un effetto del vigor della costituzione; laddove le afte lo sono ordinariamente di debo-

(*a*) Sembra che *Vogelio* dia il nome di *achores* a questa malattia, ma gli antichi scrittori non si accordano su questo punto, e ne parlerò più a lungo altrove, quando tratterò dei mali descritti con nomi disusati.

bolezza. Nel primo caso la natura espelle alla superficie la materia che l'offendeva, e più completamente, che nel secondo. Quando quest'eruzione è poca cosa, non c' è bisogno di rimedj. Non avrei parlato di questa malattia generalmente omessa dagli scrittori, se non per tranquillizzare i padri e le madri che talora ne sono spaventati, massime quando quest'eruzione è copiosa, e diventa confluente. Fa d'uopo soltanto tenere il bambino moderatamente caldo, e dargli un poco di polveri testacee, o di magnesia giusta lo stato degl'intestini; altrimenti la materia che rientra, si determina al basso ventre, donde nasce una diarrea, finchè ricomparisca alla pelle l'eruzione, e talvolta vengono ancora delle afte, se il bambino non ne fosse guarito che da poco tempo.

Capitolo XI.

Del lattime, e d'altre cutanee eruzioni.

Non è già mia intenzione di trattare in tutta la sua ampiezza questa vasta materia, mal intesa forse fino al giorno d'oggi. Nella seconda parte dell'opera tratterò

della tigna, e di due, o tre altre penose malattie della pelle, ma al presente mi ristringerò a quelle eruzioni, che sono particolari allo stato infantile.

I bambini vanno soggetti a differenti eruzioni cutanee irregolari dal primo mese, e sino a dentizione compita: le prime somigliano alle già descritte; ed in generale quei che ne soffrono, hanno gl' intestini in uno stato migliore, perchè quest' eruzioni portano alla pelle l'acido, di cui quelli abbondano. (*a*)

E' da rimarcarsi però, che qualora i bambini alla mammella soggiacciono a frequenti ricadute di cutanee espulsioni, se il pargoletto è spesso indisposto in tale epoca, ciò deriverà sempre da qualche cattiva qualità del latte; che devesi per conseguenza esaminare, e particolarmente nel suo gusto, e sapore. Hò spesso trovato, che un tal latte vecchio verso i dodici mesi aveva contratto un sapore molto spiacevole, e cambiando una fresca nodrice, l' eruzione del più cattivo aspetto migliorava sul fatto, e scompariva in seguito ben presto cogli altri consecutivi malanni. Un' altra spezie di queste primaticcie espulsioni ne comparisce quando mettono i denti, o nella convalescenza d' una febbre, od altra affezion dolorosa degli

(*a*) V. Harris, pag. 22, 23.

gli intestini , dimodochè quando le ho vedute comparire nel corso d' una seria malattia, ho spesso arrischiato pronosticarne la guarigione. Siffatta eruzione rassomiglia molto alla rogna con delle picciole punte acquose, frammiste a succide pustole, non si limita a veruna parte del corpo, quantunque più di frequente comparisca alla faccia, ed al collo. Ne ho veduto per altro coperto tutto il corpo, (mista però con un' eruzione di diverso aspetto alla faccia, e con evidente rossor di gengive), talmente che in una consulta fu presa da alcuni per una vera rogna. Questa spezie realmente è salutare, anzi critica, nè esige altro, che di schivar il freddo; e ne faccio menzione soltanto per essere molto comune, e perchè i genitori, che non la conoscono, non se ne mettano in inquietudine.

Ve n' ha un' altra molto comune, e degna d' attenzione chiamata dai medici *Lattime*, o *Crosta lattea*. Malgrado la sua spiacevole apparenza ella è ugualmente innocente; anzi previene molte malattie. Tutti i bambini, che ne ho veduti attaccati molto, erano d' altronde sani, e robusti, e spuntavano loro i denti molto felicemente. Infatti tocca in sorte ai più bei ragazzi, e i più nodriti, onde alcuni hanno pensato dipendere unicamente da abbondanza di lat-

te (*a*). E' anche rimarchevole, che per quanto grosse, e di lunga durata siano le croste, il lattime non esulcera mai la pelle, nè lascia veruna cicatrice. Comparisce da prima nella fronte, o nella testa; spesso si dilata alla metà della faccia sotto forma di larghe croste staccate, ed ha tutta l'apparenza di quelle del vajuolo, quando cominciano a disseccare. Molto poco occorre di fare; ma nei casi critici giova spesso mantenere un vescicante perpetuo.

D'ordinario spariscono queste croste di per se stesse dopo che sono spuntati tre, o quattro denti; continuano però talora per diversi mesi, rade volte anche per anni. In tai casi giovano molto le acque sulfuree: come quelle di Harrowgate; ma le medicine ordinarie non giovano niente. Ho osservato, che le polveri testacee, e diversi alteranti non hanno prodotto verun effetto, quando ho voluto appagare il desiderio di parenti ansiosi di vedere guariti prontamente i loro figli. Ultimamente fui consultato per uno, che avea preso diversi mesi un grano di calomelano senza verun vantaggio, e fortunatamente senza danno, cosa ben rara, quando vengono amministrati medicamenti attivi senza necessità.

Quest'

(*a*) Vedi *Astruc*.

Quest' eruzione comparisce talora molto per tempo, ed è stata presa da alcuni poco avvezzi a veder bambini per sintomo di lue venerea; ne ho veduto un esempio di fresco, e consigliai soltanto di tenere il ventre aperto con poca magnesia, con cui, lungi dal peggiorare, svanì la malattia tostochè il bambino ebbe spuntati pochi denti.

L' ho anche veduta scomparire improvvisamente prima che spuntasse verun dente, e tornar più violenta che mai alcune settimane dopo, conservando per tutto quel tempo una perfetta salute il bambino.

Sarebbe quasi inutile noverare i varj generi d' eruzioni, cui vanno soggetti i fanciulli, ma intendo principalmente di ristringer le mie riflessioni alle spezie più importanti, e rare, o non descritte dai precedenti scrittori. Fra queste vi sono le seguenti, la cui isolata comparsa può spaventare i parenti, ed altri non avvezzi a vederle.

La prima che indicherò, comparisce principalmente alla dentizione, e rassomiglia molto alle rossole, e n' è stata presa in cambio. Ella è preceduta da male di stomaco accompagnato da piccola febbre, benchè l' eruzione si mantenga molto florida per tre giorni, come la rosolia, ma non disseccasi nella sua maniera. Non ha bisogno d' altro, che di polveri testacee, talvolta colla giunta

d' un

d'un po' di nitro, o di polve composta di di contrajerva con una dose, o due di rabarbaro, od altro blando purgante, quando svanisce.

Accade meno frequentemente un'altra eruzione, che comparisce talvolta spuntati tutti i primi denti. Non saprei qual nome dovesse darsi a questa spezie, che spunta in forma di rotondi mucchi della larghezza di mediocri piselli molto duri con base assai rossa, e bianchi nella cima come se contenessero della linfa.

Questi sortono d' improvviso senza previo male di stomaco, senza ulcerarsi, nè dar prudore, o altra pena; e rade volte trovansi fuori delle parti abitualmente scoperte, qualche volta in gran numero, e somiglianti al vajuolo discreto, ma più duri, più infiammati, e meno marciosi.

Io credo sempre affatto innocente quest' insolita, ed allarmante eruzione, se non viene retropulsa dal freddo, o da sconvenevole trattamento; dissecccherassi in tre, o quattro giorni, niente più occorrendo degli indicati piccoli rimedj, e di tener il fanciullo in casa, quando la stagione è fredda.

Ho veduta un'altra eruzione d' apparenza ugualmente strana, ed analoga alla suddetta in ragazzi d'almeno tre, o quattro anni, ch'erano già stati attaccati da lievi sintomi

di

di scrofole, quantunque non l' abbia veduta così frequentemente da distinguere in qual grado possa dipendere da questo specifico veleno. Spunta d' improvviso coprendo ad un tratto la più gran parte del corpo senza occasionar dolore, nè prurito, nè male di stomaco, nè d' altra parte, benchè duri due, o tre settimane.

S' indica pertanto quest' eruzione, come alcune altre, principalmente per la sua singolar comparsa, la quale sebbene alquanto somigliante all' orticata, è però di figura differente; e se ne può formare una chiara idea dalle piccole macchie rosse lasciate qualche volta dal vajuolo disseccato, o sfregato via, massime nella specie cristallina, o verrucosa, o quando le pustole sono state molto numerose. Se le prime vie sono del tutto disturbate, ad esse principalmente dirigo la mia attenzione, altrimenti allo stato della pelle, ed in questo caso soglio servirmi di piccole dosi delle polveri del dott. *James*, da prendersi per poche notti andando in letto, e nel corso del giorno secondo il bisogno; d' un poco di sal policresto, e di rabarbaro colla giunta, o senza d' un poco d' acqua acetata d' ammonia.

Nel corso di pochi giorni l' eruzione diventa d' un colore più scuro, meno prominente, e comincia a squammarsi in croste

al-

alquanto somiglianti alle rossole; ma non succedendo questo cangiamento, si farà prendere due, o tre volte al giorno il vino d' antimonio, al quale, non conoscendosi sollievo, si ponno aggiungere poche goccie di tintura di cantarelle; rimedio soventi efficacissimo nelle malattie cutanee, ma da darsi con molta cautela.

Un' altra eruzione si fa vedere nei sconcerti degl' intestini, e nella dentizione, ma comparisce sempre salutare. Consiste in vescichette, o bolle di differente grandezza somiglianti a piccole scottature; che durano per alcuni giorni. Vengono fuori in differenti parti, ma principalmente sul ventre, sulle costole, e sulle coscie, e contengono un linfa acre, che si può con prudenza scólare pungendo con un ago, specialmente le più grandi: non occorre altra medicina, se nol richiegga lo stato particolare delle prime vie, che d' ordinario abbondano d' acidi, dovunque appaja simile espulsione alla pelle.

Un' altra volgarmente chiamata scorbutica, che infesta la faccia ed il collo, e geme un' icore acre, che scortica dovunque tocca, e che cede difficilmente alle alteranti preparazioni chimiche, cederà spesso in breve tempo al succo espresso del *sium aquaticum*. Se ne può dare da una a quattro, o cinque cucchiajate grandi mescolate con una,

o due

o due di fresco latte tre volte al giorno in proporzione dell' età del fanciullo, o dello stato del suo stomaco, non trascurando nel tempo stesso di tenere il ventre sciolto col thè di senna, od altro comune purgante.

Chiuderò quest' articolo colla descrizione d' un' altra cutanea malattia assai singolare, e molto somigliante all' erpete *or broadring worm*, o alle scure macchie che restano sulla faccia dopo un' attacco del fuoco di s. Antonio. L' ho veduta in varie parti, ma principalmente sopra quelle, che sono più, o meno soggette a sfregamenti di qualche parte dei vestiti del bambino, come sulle natiche, e le parti contigue coperte da' vestimenti, dove le pustole sono sempre più grandi e più folte. Se non comparissero altrove, sembrerebbero prodotte da qualche acrimonia dell' orina, e dei secessi, siccome la pelle comparisce molto riscaldata, quantunque io creda, che l' espulsione non sia niente penosa. Comparisce sovente prima della dentizione, ma d' ordinario le funzioni del basso ventre sono alterate, e le evacuazioni molto verdi, o lo diventano ben presto. Credesi questa espulsione prodotta da qualche cattiva qualità del latte, non avendola mai veduta, se non in bambini, le cui nodrici avevano un latte vecchio, che aveva già preso un gusto molto disgradevo-

le.

le. Che se questa non fosse la cagione, basterà probabilmente il dare quei leggieri assorbenti indicati di sopra, il garantire il bambino dalla stitichezza. E se questo non giova in breve tempo, si cambia assolutamente la nutrice. In tutte le malattie cutanee di questa età fa d' uopo schivare diligentemente il freddo, ed ogni qualunque esterna applicazione, e tenere il ventre lubrico.

Se il bambino risente male allo stomaco, poca magnesia, polveri testacee, o polve composta di contrajerva unita può darsegli di quando in quando; e se l' eruzione scomparisce presto ed il bambino stia male, si dovrà mettere immediatamente in un bagno tiepido, e poscia dargli cinque, o sei grani di confezione aromatica, senza, o con poche goccie di vino antimoniale nella semplice acqua di menta. Se le croste disseccano ed induriscono come spesso accade nel lattime, massime quando si portano alla sommità della testa, e sembrano dolenti, si possono unger leggermente con un poco di cremor di latte caldo, con olio di mandorle misto a poche goccie d' acqua di kali, ma poca superficie per volta. Quando sono molto umide, e recano dolore attaccandosi ai beretti, convien gettarvi un po' di polvere da capelli, o di fiori di zolfo, o coprirle con

un pannolino abbruciato. Sarei molto guardingo dal far di più, perchè l'arresto di qualche considerevole eruzione sulla pelle può produrre delle serie conseguenze, massime durante la dentizione.

Annotazione del Traduttore.

(5) Il lattime suol comparire più spesso ai sei mesi, e terminare all'anno; sembra contagioso, poichè si osserva buscarlo i fanciulli dalla nodrice se i suoi figli l'hanno avuto, o se il padre, o la madre l'ebbero bambini. E' pericoloso, se dura lungamente; se non esce quanto basta, o se retrocede: se l'ammalato non viene curato, tarda molto a liberarsene; un'orina d'odore disgustoso, come quella di gatto, resa più volte osservasi affrettarne la guarigione. Questa critica evacuazione si procura coll' uso della *Jacea*, chiamata anche erba della trinità, viola zoppa, o di tre colori, trovata specifica dal sig. *Strack*; s'impiegano le pure foglie fresche, se ne fa bollire un pugillo tagliato minutamente in mezza tazza di latte mattina e sera; seccata all'ombra se ne infonde per due ore mezza dramma in mezza tazza di latte, e bollita un poco si cola, si fa bere a cucchiajate, o se ne fa zuppa, o panata, poichè non ne altera il sapore, anzi lo rende più puro, e ne fa una crema.

Li primi otto giorni aumenta, ed ajuta l'espulsione, e l'orina prende il cattivo odore di quel-

quella dei gatti: continuandone l'uso, cadono le croste, e sogliono staccarsi in larghi frammenti dopo quindici giorni, lasciando la pelle senza danno; giova il continuarla altri quindici giorni per impedire la ricaduta: si conoscerà non esser rimasta internamente materia di lattime, se la faccia del bambino resta morbida, e senza gonfiezza, se la pelle non è dura, nè aspra, nè coriacea, nè scagliosa, ma sottile, e maneggevole, e se le orine tornano come quelle dei sani.

Sarà però necessario cambiar latte, se la madre, o la balia andarono soggette al lattime nella loro infanzia, poichè è costante, che conservasi per molti anni nella persona che l'ha sofferto, un seminio che si trasmette ai propri figli, o a quelli che si allattano. Da questo dipende, che la *Jacèa* non guarisce sempre il lattime; però è necessario verificare se la nodrice che si sostituisce, l'abbia o no avuto nella sua infanzia, potendolo essa nascondere per ignoranza, o per malizia. Il diligente *Strack* ne indica i caratteri; se la pelle della faccia è più liscia dell'ordinario, se è molto più bianca del rimanente del corpo, (dal che volgarmente si crede, che la crosta lattea renda i fanciulli più belli) se il contorno delle guancie è molto liscio, e rilucente, se riscaldandosi, o avendo motivo d'arrossire, la faccia prende un color di porpora, o di scarlatto, in vece di quello di rosa, o del carmino, e se questo color cupo non spargesi ugualmente per le guancie, ma resta framezzato da macchie bianche. In tutti questi casi pretende non potersene dubitare, e però doversi cangiar nutrice.

Ben-

Benchè non comparisca traccia esterna di lattime, indica l'esatto osservatore i segni per conoscere, se il bambino ne sia già infetto; e questi sono, se ha il viso straordinariamente grosso, le gote gonfie, rotonde, e piene d'un rosso cupo dalla guancia alla mascella inferiore, se ha la pelle dura al tatto, come un cuojo; se maneggiandola colle dita non si può raggrinzare; se l'epidermide riesce aspra al tatto, e come leggermente scagliosa, massime nelle parti della faccia, che hanno colore; se il bambino cerca di fregar la testa ai guanciali, o ai vestiti di chi lo tiene in braccio; e senza veruno equivoco, se l'orina ha l'odore disgustoso di quella dei gatti. Il rimedio è innocentissimo, e non si arrischia di darlo nei casi dubbiosi; anzi si osserva che fa uscire il lattime in soggetti, che non davano motivo di sospettarlo.

Guardisi dal far perdere quest'espulsione, come le altre con rimedj disseccanti, o saturnini, o con esporli all'aria fredda. Si esige molta polizia. Nel lavarlo guardisi d'inverno di lasciar raffreddare l'umido nelle screpolature. La crema stessa, ed il latte vi formano un intonaco, che arresta lo scolo talvolta copioso, e corrosivo, quindi si dilata sempre più, attacca gli occhi, e produce triste conseguenze. Allora si è, che oltre il regime della madre, o il cangiamento di latte, o di dieta, ed i soliti assorbenti, diluenti, o purganti, fa duopo ricorrere ai vescicanti, i quali per giovare devono stare lungamente aperti per deviare l'umore, che mantiene il lattime.

Sono questi un ottimo, ed efficace rimedio

in molti casi, ed appunto perciò da non applicarsi indistintamente, nè leggermente, perchè un rimedio attivo, se non giova, è forza che rechi danno. La difficoltà si è il più delle volte il farli purgare lungo tempo. Questo non riesce col metodo comune di medicarli con unguento digestivo, e con burro non senza i suoi inconvenienti; perchè gli untumi alla pelle fanno quasi sempre danno, ed è raro di non vedere un contorno risipelatoso alle piaghe dei vescicanti, o minutissime pustulette pruriginose; cicatrizzansi volontieri dopo pochi giorni, sicchè diventa inutile l'applicarvi l'unguento di minio per chiuderli, anzi mi sono convinto, che non di rado credonsi gemere, e purgare le piaghe dei vescicanti dalle macchie dei pannolini fatte solo per l'assorbimento dell'unguento, e del burro, con cui si sono medicate, mentre la pelle era quasi cicatrizzata. Il medicarli anche con sapone liquido, come costumasi altrove, è un forte stimolo, perchè ho trovato degli adulti, che potevano tollerarlo appena ad un ottavo dell' unguento applicato, benchè in molti mantenesse lungamente un copioso scolo. Lo spargere poi la superficie di polve di cantarelle, è pessimo consiglio, e ne ho veduti in seguito atrocissimi dolori, ed anche convulsioni. Ho altresì osservato essere in pura perdita l'oncia di pasta solita prescriversi per ogni vescicante; non opera che la sola superficie, e stirandola come tutt'altro cerotto in tela, della misura che si vuole, solleva bravamente la sua vescica al pari della consueta placenta; anzi ho sovente avuto l'intento coll'empiastro di melilotto, in cui entrava un

solo

solo ottavo di pasta da vescicanti. Usando questa miscella per medicatura giornaliera sono riuscito a mantenere lungamente uno scolo, per cui ho guarite ostinate oftalmie, e sciatiche, doglie reumatiche, ed altri malanni, più facilmente però, quando i malati stessi, ed i parenti facevano le medicature, perchè forse non osando ripulir sempre le piaghe, vi lasciavano la cuticola, o l'escara, la quale senza impedire un bastevole stimolo, difendeva la cute dall'irritamento delle cantarelle, sicchè nè il dolore alla parte, nè l'azion loro portata alla vie orinarie impediva di continuarne l'applicazione, come succedeva sotto la mano chirurgica, almeno in certe fibre sdegnose e soverchiamente irritabili.

CAPITOLO XII.

Della Supurazione degli Orecchi.

SOno così comuni le piccole vescichette, e leggere ulcerazioni dietro gli orecchi dei bambini, che ognuno le conosce, e sa che basta lavarle con acqua fresca, o coprirle con pannolini bruciati per impedire, che vi s'attacchino i berretti, e diano dolore ai bambini. D'altronde sono il più delle volte utili nelle malattie intestinali, o nella sortita dei denti. Sopravviene però talvolta ai bambini grassi, massime verso la dentizio-

zione, una specie d' ulcera, che merita dell' attenzione stendendosi lungo il collo con molto dolore, e dilatandosi sempre più in larghe e profonde ulcere, di maniera che qualche volta vi si mette la mortificazione, e fino il processo mastoideo diviene cariato. Saranno qui necessarj i fomenti specialmente di china, come anche il darne internamente. Non succedono però di frequente siffatti casi, ma quando le ulcere sono grandi, si comincia la cura dall' applicare sul dorso un vescicante per richiamarvi la serosità, che sfogasi sulle parti affette. Soglio ordinare una polvere aperitiva di testacei, e rabarbaro con poca noce moscata e nitro, cui aggiungo mercurio dolce, o cinabro d' antimonio, o etiope minerale. Quest' ultimo l' ho riconosciuto più utile nelle malattie eruttive dei bambini, che non viene creduto generalmente. Ma soprattutto si farà uso di qualche linimento mercuriale sopra le ulcere, che non gli arreca mai danno, quantunque sembrino spesso apparentemente infiammate. Eccone un' ottima composizione. Mercurio dolce, o calomelano dramma una, fino a due. Se ne faccia un linimento con un' oncia d' unguento di fiori di sambuco, e stendasi sottile sopra un doppio pannolino per applicarlo due volte al giorno, dal che si vedranno i migliori ef-

fetti

fetti più che dagli altri fomenti, o unguenti cicatrizzanti, come ho osservato nella mia pratica, quando mi si diceva, che le ulcere si dilatavano, e si facevano profonde sotto l'uso di varie altre applicazioni. Da tale trattamento non ho mai veduto il più piccolo sconcerto, ed i bambini hanno goduto d'un'ottima salute, come se le ulcere fossero restate aperte, le quali quando sono benigne, sono certamente destinate dalla natura per garantire da altri inconvenienti, massime dello stomaco, e degl'intestini, de' quali passo a dar notizia.

Annotazione del Traduttore.

(6) Incontrasi spesso nei fanciulli anche uno scolo dall'interno degli orecchi abbondante, marcioso, ed acre al segno di escoriare i tegumenti che tocca, e l'ho veduto durare degli anni copiosissimo, e d'un fetore intollerabile. Non ardirei dire donde provenga, nè conosco una di lui cura particolare, fuorchè di tenere ben ripulita la parte inzuppandone con cotone la porzione che va uscendo, e lavando l'interno con acqua tiepida, o con semplici schizzettature. Esso è sempre uno sfogo benefico della natura, che non conviene arrestare, poichè cessando di per se, ho veduto malarsene i soggetti, che per altro stavano assai bene, e guarire tornando spontaneamente. Non posso dire se questo porti

ti sempre difetto nell' udito facendosi adulti; non ne davano però segni sensibili nella prima fanciullezza, e se ne deve medicare la sorgente esaminando i bisogni del piccolo paziente.

Capitolo XIII.

Del Vomito.

NOn è certamente il vomito uno sconcerto comune dei bambini considerato come una malattia, a meno che non sia un sintomo, o una conseguenza di un' altra mal trattata. I bambini sani non son disposti a vomitar sovente, a meno d' aver imbarazzato lo stomaco, ed allora rigettano il latte subito preso, e senza che sia alterato. Ma nemmeno questo è una malattia, nè esige tuttociò che raccomandano certi scrittori. Infatti perchè sforzare il resto dell' alimento ad uscir dallo stomaco con emetici, quando è già uscito il superfluo, che gli faceva sopraccarico? Il vomito spontaneo succede senza violentar lo stomaco; e il latte, o altri cibi sembrano venir fuori senza veruna azion sensibile dello stesso, e senza che il bambino sia malato; anzi egli è sì comune il vomitare a certi bambini di bella riuscita, ch' egli è un proverbio fra le vecchie nutrici

ci (a molti dei quali per altro non si deve badare) che un bambino che vomita, è un bambino che prospera, e quando questo succede poco dopo aver poppato, o presi altri alimenti, senzachè questi sieno cambiati, il fatto prova la giustezza dell' osservazione. Vedi *Primeros*.

Se al contrario il cibo rimane qualche tempo sullo stomaco, allora verrà rigettato aggrumato, cosa degna d' attenzione, se diventa frequente: non già, che il latte non debba rappigliarsi nello stomaco, perchè questo deve sempre succedere per formare la dovuta separazione de' suoi componenti, ed è la sola digestione, che il latte subisce nello stomaco. Il siero, e la parte buttirosa vi si separano dalle particelle caseose, e terrestri, le prime assorbite dai vasi lattei (*a*) negli intestini, e convertite in sangue,

(*a*) Non si pretende qui di parlare con fisiologica precisione, ma unicamente di presentare al comune dei lettori qualche idea della natura della prima digestione; sembrami per altro probabile, che qualche porzione d'ogni parte componente i nostri cibi possa esser preparata a divenire nutrizia, servendo le più pure a rinnovare le parti più fine del nostro sistema, mentre le più grossolane, come le particole terree, essendo le più adatte alla rinnovazione dei muscoli, tendini, ed ossa, vanno a depositarli su queste parti.

gue, tanto che le ultime sono precipitate al basso, ed espulse colle altre parti escrementizie dei cibi, e dei succhi gastrici inutili alla natura.

Nel corso naturale della digestione deve pertanto rapprendersi il latte, benchè molti scrittori non vi abbiano fatto bastevole attenzione. *Harris* istesso pretese, che questo fosse dovuto ad un acido predominante; ma quando il latte esce così coagulato, dimostra che lo stomaco dopo aver digerito ciò, che ha ricevuto, non ha bastevol forza per spingerlo più avanti negli intestini, e perciò ne rigetta una parte (*a*). In questo caso può forse lo stomaco aver bisogno di liberarsi di tutto il contenuto, il che si otterrà facilmente con poca acqua tepida, o infusione di camomilla. La causa dell' indigestione era una replezione accidentale, tolta la quale, ed evacuati i cattivi succhi che n'erano la conseguenza, cesserà l' effetto, ed a meno che non tornasse il vomito per qualch' altra in-

(*a*) Ho veduto un bambino vomitare un pezzo di latte rappreso grosso come il pollice, sodo come un pezzo di pasta stare benissimo il momento appresso. Quando i ragazzi senza aver troppo mangiato, vomitano del latte non rappreso dopo essere stato qualche tempo nello stomaco, è sempre un segno peggiore.

ingiuria proveniente dalla replezione, non accade far altro. Tormentare il bambino ad ogni occasione con un emetico, che lo rende malato, o ingozzarlo di rabarbaro, o magnesia diventa così superfluo, come svegliare dal sonno qualcuno che dorme profondamente, per dargli un sonnifero. Si lascia soltanto digiuno il bambino, dopo che si è liberato lo stomaco delle sue crudità, e la nutrice sia poscia attenta a non satollarlo in avvenire, e rade volte avrà bisogno d' altro soccorso. Che se il vomito provenisse da un regime acrimonioso, ci vorranno ulteriori diligenze, perchè forse da alcuni giorni sono passati negli intestini dei cibi mal digeriti; in tal caso un leggier purgante, ed un più dolce regime bastano generalmente; o se predomini l' acido nello stomaco possono mescolarsi coi cibi, o dare altrimenti delle polveri testacee, o della magnesia per due, o tre giorni giusta il bisogno. Una goccia, o due d' acqua di kali, ovvero un poco di sapone di Castiglia, o di mandorle sono eccellenti rimedj, spezialmente quando gli scarichi sono straordinariamente verdi, terrei, non solo come atti a promovere la separazione della bile, ma a correggere l' acidità (*a*). A tale oggetto an-

(*a*) E' troppo noto quanto piccola quantità di

anche la mirra benchè disusata, sembra essere un eccellente rimedio pei bambini d'alcuni mesi. Ma se il vomito sia un sintomo d'altra malattia, si porgerà il rimedio adatto alla cagione. Supposto, che fosse l' improvviso svanire di qualche eruzione cutanea, il bambino sarà messo in un bagno tepido, e tosto cavatone, saranno fatte delle fregagioni alle sue membra, e posto in letto. Continuando poi il vomito gli si darà un emetico, indi gli si applicherà un vescicante alla bocca dello stomaco.

Giacchè si fa parola d' emetici, prenderò l'occasione d' osservare, che la loro scelta deve sempre essere regolata dalla natura della malattia, per la quale vengono amministrati. In quelle delle prime strade l' ipecacuana è generalmente il migliore, ma quando vi fosse febbre, o indicazione di promovere un blando sudore, gli antimoniali meritano la preferenza; ed in fine l' ossimele scillitico nei vizj di petto, la conserva, o tintura di squilla. Ma i fanciulli deboli soffrono talvolta dei penosi vomiti per sover-

---

di sapone messo in una zangola basti ad impedire la debita separazione delle parti componenti il latte, sicchè non può ricavarsene, che poco, o nulla di burro; laddove un poco d' aceto la produce istantaneamente, e risparmia molta fatica.

verchia sensibilità, o per una troppa irritabilità dei nervi dello stomaco. Convengono allora medicine capaci di dar tono, e rinforzare quest'organo, e rintuzzarne la sensibilità. Una fredda infusione di china, o fiori di camomilla, con scorze di arancio, e talora un poco di rabarbaro adempirà il primo scopo, ed il secondo una mistura salina con poche goccie di laudano. Si potrà avvalorare questo benefizio con spiritosi fomenti alla bocca dello stomaco, e con empiastro stomacale aggiuntovi un poco di triaca.

Annotazione del Traduttore.

(7) Nè per questa nè per l'altre malattie comuni a tutte le età discende l'autore ai minuti dettagli d'un trattatista. Pure non sarà fuor di luogo richiamare alla memoria che per freddo preso dai bambini o dalla nutrice, per vapori offensivi di carbone o d'altro, nel qual caso giova la fumigazione d'aceto; per cibi presi di nascosto in troppa dose, o di cattiva qualità, mal custoditi o cotti in vasi di rame; per vermi, per la strozzatura di qualche ernia, o per l'improvviso sopravvenirne; per affezioni spasmodiche degli intestini, per emorragia dal naso, essendo caduto del sangue nello stomaco; per paure o strepiti insoliti, per averli cullati o scossi fortemente, e per molt'altre malattie ed accidenti

può

può svegliarsi del vomito nei fanciulli. Il cel. *Armstrong* ed altri autori accennano un' altra cagione di vomito poco osservata generalmente; dipende questa da malattie di renella o di calcoli più frequenti che non si crede, o per disposizione ereditaria, o per uso d' acque crude e stagnanti comuni in certe campagne, ed in molti pozzi domestici. Convien però badare se i fanciulli hanno qualche difficoltà, ritardo, o dolore nell' orinare, ed allora giova loro far bere un' infusione di semenze di carote; p. e. una cucchiajata da caffè in una libbra d' acqua bollente preso poco pervolta, o meglio ancora la polve o il decotto d' uva ursina tanto utile ed efficace anche negli adulti. Circa poi il vescicante alla bocca dello stomaco, sarei molto riservato a consigliarlo, perchè applicato altrove richiamerebbe bastevolmente l' umor retroceduto, ed applicato in luogo ove i tegumenti toccano la tonaca dello stomaco, potrebbe non solo infiammar questa viscera, ma anche cagionarvi un' adesione; e siccome con tale processo si riesce a guarire radicalmente delle ernie, avendo il vescicante prodotto l' infiammazione, la suppurazione, ed in seguito la riunione degli orli dalla fessura inguinale, si rileva quindi quanto questa applicazione possa meritare la riflessioni d' un prudente pratico massime nei bambini.

CA-

Capitolo XIV.

Dei Tormini.

La parola tormini sentesi spesso nella bocca delle nutrici, ed alcuni trattatisti ne hanno fatto un articolo distinto; ma questo serve più ad imbrogliare, che a spianare la materia. Se un bambino non ha fame, o non è stretto in qualche parte del suo vestito, vi sarà sempre qualche sintomo, che renderà ragione delle sue grida, e d'altre espressioni di dolore. Infatti la cagione nasce molto spesso dagli intestini; e può essere accresciuta dalla stitichezza, di cui si è già trattato, ma più comunemente si manifesta colla diarrea, di cui passiamo a parlare.

Capitolo. XV.

Della Diarrea.

Quando il vomito è un sintomo d'altri sconcerti, allora è, che domanda una particolare attenzione, e deve curarsi conforme all'indole della primaria malattia, che il più sovente si osserva essere la diarrea.

Il vomito, e la diarrea derivano spessissimo dal latte, o altro cibo insalubre, dall' aria fredda, ed umida, o dall' improvvisa retropulsione di qualche malattia cutanea. Non devesi allora arrestar bruscamente la diarrea, nè darsi polveri assorbenti, finchè prima non sia espulsa la materia offensiva, e quando siavi del vomito, si comincia la cura da un emetico. Ma quantunque non convenga arrestare i secessi senza previe evacuazioni, nè troppo prontamente, devesi ben guardare dal trattarla con quotidiane dosi di rabarbaro, il che quantunque d' uso comune, serve a mantenere la diarrea producendo una continua irritazione negli intestini, anche dopo avere evacuata la materia offensiva. Ed in vero la diarrea diviene spesso una malattia difficile da trattare quanto verun' altra dell' infanzia, e merita però la più particolare attenzione. In generale può dirsi, che basterà dare nel principio una, o due dosi sufficienti di rabarbaro; poi si passerà agli assorbenti; e se la diarrea continuasse, diverrà necessario l' emetico, poichè i purganti non soggiornano abbastanza nello stomaco per portar fuori tutta la materia morbosa, che contiene. Dopo di ciò si purgherà di nuovo il bambino, ricordandosi sempre, che la maggior parte delle loro malattie aventi la lor sede

sol-

soltanto nelle prime vie, e accompagnate sovente da febbre, non sembrano cedere alla frequenza degli scarichi, che vengon loro procurati, se non se per tornar ben presto, quando si sospendano i purganti prima che sia evacuata tutta la materia irritante. Se queste purghe reiterate non riescono, malgrado tutta la possibile attenzione nel regime, si tralascieranno, e si ricorrerà di nuovo agli assorbenti, ed anche se non c'è febbre, a leggieri cordiali, ed agli opiati, senza dei quali molte malattie intestinali non possono curarsi completamente attesa la grande irritabilità dei fanciulli. A dir vero rade volte abbisognano tali medicine, prima che i bambini abbiano passati alcuni mesi, ma quando si credono indicate, si può ordinare il sciroppo di papaveri, ed anche il laudano (*a*) con perfetta sicurezza, quantunque dal tempo di Galeno (il quale sconsiglia dal dar teriaca ai bambini) fino ai giorni nostri, molti medici abbiano temuto di dare opiati; ed *Harris* in particolare, che per tanti riguardi ha scritto così bene sulle malattie dei fanciulli. Fui chiamato per un bambino di due giorni, cui erano state date

per

(*a*) Una goccia fino alle tre nel corso del giorno sarà la dose opportuna ai bambini da una settimana fino all'età di sei mesi.

per isbaglio quattro goccie di laudano. I parenti erano molto spaventati vedendo quel bambino in uno stato stupido e comatoso, senza che fosse in caso di prendere il latte, o di aprire gli occhi. Incoraggii i parenti a non temere verun danno dal laudano quando la madre avesse voluto fargli inghiottire spesso un piccolo cucchiajo di latte spremutosi dal petto. Fatto questo, dopo aver dormito più di trentasei ore, svegliossi perfettamente libero dal suo stupore. Questo intendasi però detto unicamente per incoraggire i troppo paurosi a dare dei sedativi quando sono necessarj; sono per altro troppo pericolose medicine, e da prescriversi con tutta cautela ai malati d'ogni età, e spezialmente ai bambini. Dicasi lo stesso riguardo ai cordiali, che in molti casi nulladimeno convengono ottimamente, malgrado la moderna prevenzione in contrario. Quando i bambini sono malati, massime di certi sconcerti intestinali; hanno una certa freddezza e languore, ed in siffatte circostanze questa classe di medicine avrà sempre un ottimo effetto.

La diarrea nei bambini non è sempre una malattia, i loro intestini sono il grande scolo, e critico dello natura, siccome i pori della pelle, ed i reni sogliono esser quello degli adulti; perciò devesi togliere

non

non la diarrea, ma la cagione di quella, indi si modificano, o si fanno cessare gli effetti ponendo giusti confini ai secessi. A questo scopo il giulebbe di creta è ottimo come un astringente che assorbisce le acrimonie, e cambia le materie acide, ed irritanti; rimedio sicuro, utile, ed eccellente anodino, che d'ordinario compisce la cura perfettamente quando gl' intestini sono bene evacuati. Il dott. *Armstrong* prende occasione di parlare contro l'uso delle polveri assorbenti, e preferisce il vino antimoniale; gli scrittori sembrano secondo lui prevalersi degli assorbenti per la loro conosciuta proprietà di correggere gli acidi prima di amministrare i purganti, e dice, che nei casi pericolosi un medico chiamato tardi non troverebbe mai l'opportunità di purgare. Sicuramente quest'è un debole argomento per provare la superiorità del suo metodo, poichè nissun autore a mia notizia ha mai fondata questa regola senza eccezione, ed *Harris* stesso gran fautore delle polveri assorbenti, non nega, che convenga talora cominciare da medicine purganti; ma supposto ancora questo, l'argomento del dott. *Armstrong* proverebbe tutt'al più, che in casi di pericolo converrebbe far precedere alle polveri testacee il vino antimoniato, attesa la sua virtù emetica, e purgante. In

vece di questo egli tira una conclusion generale e precaria da principj evidentemente particolari, senza avvanzare niente di solido contro un metodo stabilito, e confermato dal felice successo; ed io posso aggiungere, che mentre che egli teme non le polveri assorbenti (che nissuno ordina senza unirvi dei purganti) fermino gli scarichi, e perciò aumentino la febbre, egli avventura dopo una ripetizione del vino antimoniale di amministrare ciò, che chiama un gentil paregorico per calmare il dolore, cioè una dramma di sciroppo di papaveri bianchi replicato ogni tre, o quattro ore, finchè si ottenga l' intento. Se dunque il dolore continua nove ore, il bambino prenderà mezz' oncia di sciroppo; e quest' è la sola medicina, oltre il vino antimoniale, che dà il dott. *Armstrong*, il quale non ostante l'opiato lo considera un efficace medicamento.

Sono d'avviso che alcuni pratici siano contrarj all'uso degli assorbenti non già per la loro dose, ma perchè si danno fuor di proposito. In molti casi si devono al certo dare in grosse dosi, ma se sono dati troppo presto, e continuati a lungo, le materie fecali possono diventare come lo stucco, ed evacuarsi molto difficilmente. Un tale esempio ne cita *Boerhaave*, che ne aveva

non-

nondimeno una molto favorevole opinione, come si dirà appresso. Il colore delle evacuazioni può per altro produrre qualche fallacia, giacchè si osserva frequentemente in fanciulli, che non hanno mai presi testacei, se la separazione della bile venga impedita, che passano feccie cenerine, e terree, come gli adulti itterici.

Nella seconda edizione il dott. *Armstrong* indica un altro metodo, di cui si serve per trattare questa malattia, che sembra per altro all'undipresso l'antico metodo di curare le malattie intestinali, e sembra infatti rovesciare la sua idea della superiorità del vino antimoniale sopra qualunque altra medicina. Consiste, dic'egli, nel ripulire gl' intestini con adatti purganti uniti agli anodini, od oppiati mescolati in maniera da correggere la stimolante qualità delle medicine, e da scemare l'irritamento prodotto dalle acrimoniose evacuazioni; piano degno certamente d'imitazione, e benchè non adatto in tutti i casi, da stimarsi però sicuro, e vantaggioso nelle occasioni.

All' incontro importa molto sapere qual parte degli intestini sia particolarmente affetta, e il grado di dolore tollerabile dal bambino. Se ne ricava qualche indizio spogliandolo, ed esaminando attentamente il ventre col pigiarlo leggiermente in diverse

parti, badando alle differenti espressioni del dolore per trarne qualche indizio dalla contrazione forzata di una gamba o d'ambedue, o delle braccia; il che succede secondo che la materia irritante è più alta, o più bassa da una, o dall'altra parte del ventre, come anche alla freddezza dei piedi. Si dovrà ancora badare al genere, e caratteri degli scarichi, che rare volte nella diarrea sono buoni, e d'ordinario si distinguono in acidi, e coagulati, mocciosi, verdognoli, cretacei, acquosi, e il più delle volte fetidi, ed in tal caso si darà qualche purgante attivo, come un poco d'infusion di senna, se il bambino non è troppo tenero. I veri scarichi sanguigni però sono meno comuni ne' fanciulli, che negli adulti; e rade volte succedono, fuorchè nell'ultimo stadio della malattia; ma poche striscie di sangue ponno talvolta trovarsi miste alle feccie senza veruna conseguenza, provenendo soltanto dalle vene emorroidali. Che se la diarrea ritorni con frequenza; allora, e massime nel tempo della dentizione, o dopo la ripercussione di qualche malattia cutanea, gioverà sollecitare qualche scolo dietro gli orecchi, o applicare al dorso un empiastro di pece di Borgogna. Quanto al primo si potrà sfregare la parte con cantarelle sottilmente polverizzate, finchè nasca una lieve

esco-

escoriazione, o del rossore, o forse anche meglio, benchè non usitato, applicare un picciolo vescicante dietro gli orecchi per procurare uno scolo, dove la natura suole formarlo, replicandolo, se bisogna. Quando gli scarichi compariscono acidi, od aggrumati, o che il bambino inclina al singhiozzo, la magnesia, od altre polveri assorbenti recheranno molto sollievo, aggiungendovi un poco di noce moscata. Quando sono verdognoli, bianchi, o terrei, si darà una, o due goccie d'acqua di kali, ossia liscivio di tartaro negli altri medicamenti giusta il bisogno, o si scioglierà un poco di sapone nei lavativi, che sono essenzialmente necessarj, quando la diarrea è accompagnata da tormini. Si potrà anche strofinare il ventre del bambino con un poco d'acquavite calda. La seguente preparazione è molto commendata da *Boerhaave* (*a*) quasi come universal medicina nelle malattie dei fanciulli, e massime nelle intestinali è sicuramente un buon rimedio. Prendi sapon veneto due dramme, perle pp. ʒ j, zampe di gamberi dramma una e mezza, sciloppo di malva mezz'oncia, acqua di menta, e di fenocchio ana tre oncie; mescola, e prendine un cucchiajo ogni otto ore. Quando la diarrea ha continuato

 lun-

(*a*) Epist. I. ad J. B. Bassaud medico a Vienna.

lungo tempo senza miglioramento, succederà talvolta nell' ultimo stadio della malattia un particolare induramento della pelle, di sempre cattivo pronostico, e di cui stimo meglio parlare sotto l' articolo della pelle indurita.

I veri tormini sierosi, così chiamati, passano per la più pericolosa delle diarree, credesi comunemente fatale, benchè forse senza ragione; poichè curandoli bene, ne guariscono come dai copiosi scarichi di qualunque altro genere, a meno che non succedano dopo qualche altra malattia, od a bambini molto teneri, e nel primo mese. Non è già, che pochi scarichi sciolti siano la prova dei veri tormini acquosi, perchè in quasi tutti i flussi di ventre di qualche durata, i secessi sono sciolti, e frequenti; ma in questo caso compariscon tali da principio; la fisonomia è molto trista, e tuttociò, che prende il malato, lo rende ben presto poco, o niente digerito, come fanno gli adulti nella lienteria. Prima di tutto convien dare un emetico anche più volte, specialmente se le evacuazioni sono fetide, e d' oscuro colore, come sovente accade nei primi periodi della malattia. A quest' oggetto si prepara un emetico di sufficiente attività da darsi in più volte ad un quarto d' ora in circa di distanza, finchè abbia prodot-

dotto il bramato effetto; alcune ore dopo si dà un purgante caldo con rabarbaro, se la malattia non ha ancora fatti progressi. Nettate così le prime vie, l' ottava parte d' un grano, o meno d' ipecacuana, ovvero una, o due goccie di vino antimoniale ogni tre, o quattro ore con pochi grani di polveri testacee, o di confezione aromatica, mi sembrano i migliori rimedj nei primi periodi del male. Infatti sì piccole dosi d' ipecacuana unite a qualche lieve aromatico sono così utile, e sicuro rimedio, che non si deve lasciar troppo presto, e continuandole per qualche tempo produranno maravigliosi effetti non solo nelle lunghe diarree, ma in altri cronici malanni.

Negli stadj più avvanzati della malattia, quando il bambino non è tanto tenero, è molto buona la seguente antica medicina. Balsamo del *Locatelli* un' oncia, conserva di rose rosse due oncie; se ne può dare tre, o quattro volte al giorno, secondo l' età del malato, dalla grossezza d' una fava a quella d' una noce moscata. Si può anche applicare intorno l' ombilico l' empiastro di labdano, come si disse per il vomito, ovvero il seguente: Triaca di Venezia un' oncia, olio spremuto di macis due dramme, di noce moscata tre goccie; fanne un empiastro da stendersi sopra una sottil pelle.

Mancando questi soccorsi del loro effetto ho veduto arrestarsi immediatamente la malattia replicando il vomitorio, massime se gli scarichi continuano distintamente acidi. Per quanto ostinata fosse la malattia sarebbe inutile insieme, e pericoloso il dare opiati, o forti astringenti; devesi prima portar fuori gli acidi con calorose purghe, indi correggerli cogli assorbenti, che possono darsi a grosse, e replicate dosi, e spesso rinvigorirli colla giunta dell' acqua di kali, o della tintura di mirra. Talora è anche un eccellente rimedio antacido lo spirito di sale ammoniaco succinato della farmacopea di *Bates*. Corretta una volta l' acidità, potrà darsi un cristiere d' amido due, o tre volte al giorno con, o senza alcune goccie di laudano in proporzione del numero delle evacuazioni, e della debolezza del soggetto. Se ne può dare anche una goccia, o due per bocca, una, o più volte al giorno secondo l' età del bambino, o misto a qualche purgante, o in alcuna delle sunnominate medicine, o nel giulebbe di creta reso caldo colla tintura di cannella, o di cardamomo, o nei casi estremi nel decotto *dei legni* molto convenevole ai piccoli fanciulli.

Se tali malati fossero nutriti a mano, si avrà la maggior attenzione ai loro cibi, che si dovranno cambiare da un genere all'

altro,

altro, e specialmente far prova dei brodi, ed ai più adulti di carni bianche, fintantochè i cibi saranno disposti ad inacidirsi nello stomaco. Credo aver salvato una volta un bambino col giulebbe di vita del *Bates* diluto nell' acqua, mentre non riteneva più nulla nello stomaco; questo servì per medicina; ed anche più diluto per cibo. Quando i tormini acquosi, o qualche altra violenta diarrea attacca dei bambini alla mammella, non deve darglisi altro cibo, ma cambiar la nodrice, se l'acidità, e la diarrea continuano molti giorni, e se le medicine non sembrano produrre il loro effetto; il che non può succedere, finchè vien mandata nello stomaco qualche nocevole materia.

Ho già insinuato più volte, che non essendovi febbre, i purganti dei bambini devon rendersi potenzialmente caldi, ed allora più sono necessarj, quando le malattie degli intestini sono lunghe, ed inclinano sì facilmente a produrre affezioni spasmodiche. Non sono molto portato a dare delle ricette, ma possono divenire utili per alcuni lettori: la seguente è stata di un grand'uso come rimedio generale; e troverassi ancora tale per lungo tempo. Prendi quindici, o venti grani di rabarbaro, due scrupoli di magnesia, acqua di finocchio, ed anisi un'

on-

oncia per sorta, mezz'oncia, o sei dramme di sciloppo solutivo di rose, quindici, o venti goccie di spirito aromatico volatile. Darai al bambino due, o tre volte al giorno una cucchiajata da caffè, o più di questa mistura, che non essendo cattiva sarà presa volontieri. Ho già detto, che le affezioni intestinali dei bambini erano spesso prodotte da sconvenevole nodrimento, e però si devono considerare anche sotto questo rapporto. Quando un purgante è indicato, devesi appropriare alla natura degli scarichi. Nella seconda parte di quest'opera, dove darò alcune regole per dirigere i bambini, parlerò a lungo della maniera di nodrirli. Osserverò soltanto quivi, che il latte di vacca non suole convenirgli molto, quando sono inclinati a rilasciamento di ventre, ed allora un leggier brodo di montone, o un thè di bue sarà da preferirsi: il biscotto, o la crosta di pane comune, o meglio francese, già mezzo digeriti da una previa fermentazione, si disciolgono più facilmente nello stomaco, se non v'è acido predominante nelle prime strade. Ma essendovi una disposizione abituale alla diarrea, non conosco dieta più opportuna per un bambino, che non può poppare, o che non trova abbastanza latte nel petto, quanto il fiore di farina cotto nel forno, finchè formi una pol-

vere

vere morbida e grigia, mescolata con latte di vacca bollito, e levatane la spuma; il fiore, ed il latte bolliranno un poco insieme, finchè diventi come una crema. Questi è un cibo leggiero e dolce, e bastevolmente astringente. Ho ricavato molte volte più vantaggio da questa dieta, che da tutte le assorbenti medicine immaginate, e ne ho ricevuto i maggiori ringraziamenti per esserne i suoi vantaggi permanenti.

Quando i bambini slattati sono sorpresi da replicate diarree fino a lasciar scoprire il brodo nei secessi, non ho veduto alimento più utile del bianco di pollo non troppo bollito, e poscia triturato in un mortajo di marmo col brodo stesso, ed un poco di pane, finchè riducasi ad una spezie di leggier gelatina; ma non conviene darne più di due o tre volte al giorno.

In tutte le malattie intestinali si notò già che i bambini erano disposti ad eruzioni cutanee, onde traggono il più delle volte grande benefizio, cosicchè se comparisce qualche eruzione nel corso di lunga, o forte diarrea, si può predire con sicurezza la guarigione.

Per non moltiplicare distinti capi di malattie, in cui c'è poco da dire, indicherò qui brevemente, che molti fanciulli avvezzi in ogni tempo ad avere il ventre sciolto di

molto, non sembrano aver la facoltà di ritenere le loro feccie, ed abbisognano continuamente di qualche persona che ne abbia cura anche ai due, o tre anni, di modo che divengono sospetti di colpevole negligenza. Non conosco in vero particolar rimedio in questa occasione; ma forse l'acqua di calce, ed altri assorbenti possono essere di qualche vantaggio, benchè abbia osservato, che l'incomodo dura, finchè crescono i ragazzi talora anche per diversi anni.

Annotazione del Traduttore.

(8) Egli è verissimo che gli assorbenti e testacei dati in larga dose, e continuati a lungo devono poi formare come uno stucco, e scaricarsi molto difficilmente, poichè partecipando dell'indole della creta, ed accostandosi all'essere della calce, non possono riuscire solubili se non in parte dagli acidi delle prime vie, e ci vuole poi un purgante per farli uscire dal corpo. Questo non succede facendo uso della magnesia di nitro descritta dall'*Hoffman*, ed accreditata finora da molti. Attesa però la sicurezza di quella che ricavasi dal vero sale d'Inghilterra, e la somma facilità a cui è ridotta l'operazione quanto meno nojosa, altrettanto più esente dagl'inconvenienti di quella, che ricavasi dalle acque madri di nitro, e di sale marino; ne viene quindi che quella cavata dal

sale

sale amaro purgante d' epsom riesce affatto libera da ogni sospetto, per essere una bianca e finissima terra senza odore e senza gusto, d' indole particolare chiamata primitiva, perfettamente solubile in qualunque acido dei tre regni; e però unendosi questa agli acidi che incontra nello stomaco, diventa lassativa, ed opera da se sola come un blando ed innocente sale catartico; laddove gli altri assorbenti comuni più o meno austeri ed astringenti costipano anzi il ventre. La magnesia di sale d' Inghilterra comune chiamasi aereata, e per gli esperimenti del dott. *Black* contiene $\frac{7}{12}$ d' aria fissa, per cui talvolta reca doloretti e smania nei soggetti flatulenti sviluppandosi l' aria nello stomaco, però deve preferirsi la calcinata ossia *usta*, perchè privata dell' aria fissa rimane ugualmente dolce, e non resta che una terra reale purissima, egualmente domatrice degli acidi, preferibile per ogni titolo a tutti gli assorbenti. In punto degli acidi non sarà estraneo allo scopo dell' opera il prevenire un errore popolare. Accade giornalmente da noi che le nutrici, e le madri rendendo conto della salute dei bambini, massime lattanti, mi dicono; sta bene, ma non passa niente di *bertura*, ed all' incontro, sta male, eppure passa continuamente della *bertura*. Intendono con questa parola le feccie verdi o verdeggianti, e le giallastre che lasciano macchia verde nei pannolini prosciugati ed anche lavati; ma appunto quando il bambino non evacua escrementi di questo colore, ma tendenti al giallo e di qualche consistenza, allora è sano, ed indica che il latte ed i suoi cibi sono

di

di buona qualità e vengono ben digeriti, nè si devono allora dare sciloppi, nè rimedj, nè far cangiamenti. Tutto al contrario quando passa la così detta *bertura*, molto più se questo accade spesso o continuameute, poichè allora sono sicuramente malati, o per malarsi, se non vi si rimedia. Gli escrementi verdastri, o che macchiano di verde i pannilini, sono il più sicuro indizio d' acido peccante nelle prime vie dei bambini; questi si agitano, sono inquieti anche dormendo, o poppando; le feccie i rutti e l' alito mandano un odore acido, e fanno copiose orine. Allora un blando emetico anche replicato, come alcune goccie di vino antimoniale, è preferibile a tutto, poichè va alla sorgente del male, e sbarazza prontamente le prime vie dalle flemme ed umori vischiosi; poscia lasciati da parte i giulebbi di creta, ed i rimedj, ove entrano perle, occhi, zampe di gamberi, ed altri testacei, che assorbono bensì gli acidi, ma rendono stitici, e producono ostruzioni, si danno 12. gr. di magnesia calcinata più volte, se bisogna, o in maggior dose nel latte, meglio nel brodo, pappe, o bevande dei fanciulli con acque di finocchio, d'anisi, od altra carminativa, o in forma di mistura. Alle balie si prescrive un vitto più animale, si ordina l'astinenza dagli acidi ed acescenti, la magnesia usta ad esse pure, e frequenti sorsi d' acqua o tisanna, ove sia disciolta discreta dose di sale, o liscivio di tartaro; è anche forza cambiar nutrice nei casi ostinati, e consultare esperto medico.

Capitolo XVI.

Dei vermi.

IMprendo qui a parlare dei vermi, essendo una malattia intestinale, ed avendone resi talora dei bambini di poche settimane, e come fra gli altri ne riporta *Zille Van Deoverin*, essendosene scoperti anche in bambini appena nati (*a*); nondimeno si sospettano i vermi cagione di malattia nei bambini molto più spesso, che nol sono; d' altra parte una semplice impurità degli intestini produce tutti gl' incomodi loro attribuiti, nè tutti i fanciulli sono ugualmente molestati dalla loro presenza. Alcuni continuano a star bene senza esserne esenti, mentre altri, che appena ne hanno indizj, sono molto malati. I vermi diventan principalmente nocivi pel loro numero, primo perchè ostruiscono gl' intestini, o comprimono le parti adjacenti col loro volume; secondo perchè succhiano il chilo destinato a nutrimento del bambino; terzo per l' irritamento; quarto per rodere attualmente le parti, benchè siano certamente casi rari, e sorgente meno comune di guai, che le summentovate. Si sono però veduti dei vermi passare attraverso gl' intestini (*b*):

Li-

(*a*) Philosoph. Transactions. (*b*) Ibid.

Lister, ed *Heistero* ne hanno veduti dei bianchi somiglianti ai rotondi uscir fuori da un ascesso all' anca. M. *le Febure* ne ha veduti similmente produrre un improvviso soffocamento per essere saliti nella gola, ed avervi fatta la loro stazione.

Di quattro specie principalmente se ne osserva in pratica; i lunghi, e rotondi chiamati *Lombrici*; i piccioli somiglianti a pezzetti di reffe chiamati *Ascaridi*; i bianchi corti, e piatti detti *Cucurbitini*, ed il verme piatto, o nodoso, chiamato *Tenia* spesse volte lungo molte braccia. Questi è il più molesto di tutti, ed il più difficile a cacciar fuori, perchè resta disteso lungo il tubo intestinale anche dopo la sua morte, e rare volte riesce farlo uscire intiero, e sempre a forza dei più attivi rimedj.

Ma questo genere di vermi siccome non è frequente nei bambini, e produce diversi sintomi comuni ad altre malattiè, per cui bisognano molti rimedj, basta averne fatta parola. Si pretende solitario, e ne porta anche il nome; molte volte però è stato veduto con altri forse per esser diviso, trovandosene dei lunghissimi, e sapendo viver lungo tempo anche divisi in varie parti.

Molto varj sono i sintomi dei vermi, ed alcuni molto equivoci: parlerò solo qui dei più costanti, e dei meno incerti; tali sono

un

un alito disgustoso ed acido, massime la mattina, le gengive poco buone, un prudore al naso ed all'ano, specialmente per gli ascaridi, un appetito irregolare, ed estremo per mangiar troppo, o nausear tutto, il ventre gonfio, e duro, dolore di stomaco, nausea, o vomito, più spesso stitichezza o diarrea vischiosa, tormini irregolari, sete, stupidezza, una fisionomia particolare, malsana, e subtumida con un cerchio livido attorno gli occhi, subsulti nel sonno, e digrignar dei denti. A questi sintomi s' aggiunge spesso una febbre sorda, polso piccolo, ed irregolare, orine pallide, e bianchiccie, de' corti stimoli di tosse secca, segno quasi sempre costante quando la malattia è d'antica data, talvolta delle convulsioni, epilessie, e paralisi parziali delle estremità inferiori. I bambini, che digeriscono male, sono più esposti a questi ospiti incomodi, che qualche volta sono scacciati con molta facilità, altre volte con estrema difficoltà, e facilissimi a tornare.

La causa di questa penosa malattia non è forse ben conosciuta: la grande lassezza dei teneri fanciulli si crede il motivo, perchè ne siano più molestati degli adulti. Dappoichè si è scartata con tutta ragione la dottrina della generazione equivoca, è stato generalmente immaginato, che i vermi siano

no generati da ova d'insetti che nuotano nell' aria, e sono inghiottiti con qualche alimento, come le frutta d'estate, i vegetabili, il formaggio, e certe carni; ma questo non è forse tanto sicuro, come si presume, a meno che non supponghiamo, che queste pretese ova introdotte nello stomaco, e negli intestini producano insetti molto differenti da quelli, che ne sarebbero nati in altre circostanze, poichè alcuni pretendono, che altrove non si veggono vermi di questa spezie, massime le tenie. Egli è però più che probabile, che siano destinati dalla natura ad esser generati, ed a vivere nei corpi d'altri animali, come osserva il dott. *Black Treatise on the Generation of intestinal Worms*, e nella dissert. di *Gesner*.

Roseen però fra gli altri cita esempj anche di tenie trovate nelle acque correnti, in quadrupedi, e pesci, siccome si sono trovate fino a sette tenie nel corpo umano, benchè chiamisi generalmente verme *solitario*. Linneo, ed altri hanno creduto, che i tereti o lombrici siano lo stesso, che i lombrici comuni terrestri, ma *Tyson* colle sezioni ha dimostrato il contrario. Qualunque ne sia la cagione, l'intenzion generale di cura è manifesta, di scacciarli cioè dal corpo vivi, o morti nella maniera più facile, spedita, e sicura. La difficoltà principale consiste

siste a sloggiarli dal luogo, ove s' attaccano alle pareti degli intestini. A questo scopo si sono impiegati molti medicamenti per lo più dello stesso genere, ed in ogni secolo ha dominato l' empirismo. La più parte consiste in purganti amari, preparazioni mercuriali, talvolta unite ad acciajo, e stagno.

I vermi annidati negli intestini non possono in vero venirne scacciati, se non coi purganti, e ne abbisognano degli attivi, quando l' età, e la costituzione non si oppongano; sul qual principio s' aggirano quasi tutte le medicine empiriche contro d' essi: ma quando l' età, e la costituzione è tenera, si devono dare blande purghe per qualche tempo, e colla costanza di loro operazione s' ottiene senza rischio un effetto eguale, e forse più vantaggioso, e durevole che non si fa colle purghe forti; quindi sono nate le familiari ricette di seme santo, di tanaceto, e simili dati nella triaca, o miele, del rabarbaro, senna ec.

Se il bambino dunque fosse d' abito dilicato, e la malattia di non antica data, un poco d' infusione di senna una mattina sì, ed una no potrà bastare, e se no, si darà un poco di polve di scammonea col calomelano giusta l' età, o forza del bambino, o simile purgante attivo colla debita prudenza una volta, o due la settimana. Quando per

qual-

qualche motivo non si trovasse convenevole il purgante, il seguente rimediò sarà ugualmente sicuro, che efficace. Prendi limatura di stagno inglese due oncie e mescolato con tre dramme di mercurio crudo purificato se ne faccia una amalgama; otto o dieci grani di questa polvere con tre, o quattro di rabarbaro ed altrettanto di calce d' antimonio non lavata, si può dare ogni mattina con un poco di miele per una settimana, e sulla notte si darà poscia un lavativo d' aloè disciolto nel latte caldo, e la mattina appresso una proporzionata dose di rabarbaro o d' infusion di senna da replicarsi a norma dell' ostinazione del male, e della forza dell' ammalato. Anche i volatili alcalini saranno giovevoli in certi abiti debilitati. Riguardo i bambini lontani dal soccorso della medicina si potrà lordare fra l' altre cose una mescolanza di limatura di stagno e triaca. I bambini di quattro, o cinque anni ne ponno prendere fra giorno qualche cucchiajata da caffè, giacchè la triaca non suole disgustarli, o in vece dei semi d' assenzio la mattina a digiuno, o dai cinque ai dieci grani di gialappa, ed altrettanto etiope minerale due volte la settimana per cacciare i vermi, che muojono. A questo oggetto si potrà ungere attorno all' umbilico con parti eguali di fiele di bue, di pol-

vere

vere d'aloè, e di burro due, o tre volte per settimana; oppure si farà un empiastro con triaca, polve d'aloè, e rutta secca per applicarlo sull'umbilico coperto prima da un leggier strato di cotone. Faccio menzione di questi rimedj in favore dei poveri della campagna, i cui benefici vicini sono disposti a soccorrerli, e così ponno farlo facilmente, e con poca spesa. Si può anche adoprare fra l'altre cose un decotto di mercurio crudo in proporzione di due oncie per una pinta d'acqua, che potrà servir loro di bevanda ordinaria, ed a cui si suol prestar fede; bevuta la prima acqua si rinnova quanto piace. Se la malattia fosse antica, ed il malato non tanto giovane, bisogna ricorrere ai purganti mercuriali; l'etiope minerale preso lungo tempo, e purgando di tratto in tratto con infusion di senna ha prodotti i migliori effetti, anche quando il bambino avea le più fiere convulsioni, nel qual caso, e nelle ostinate contrazioni delle membra i bagni caldi divengono spesso necessarj.

Nel corso della cura, e dopo si osserverà rigorosa dieta astenendosi da tutti gli alimenti grassi, ed untuosi. Il bambino vivrà di latte, brodi, e cibi di facile digestione con pane arrostito, e miele in vece di burro eccessivamente pernizioso. Le ac-

que calibeate servono poi ad impedire le ricadute nei bambini d' alcuni anni, come anche negli adulti.

Annotazione del Traduttore.

(9) Due punti propongo da osservare nella cura dei vermi che ho costantemente osservati in pratica. Uno, che si riesce meglio a curarli con replicate discrete dosi di vermifugi, che con una forte, senza scoraggirsi se il malato ne soffre qualche maggiore sconcerto, poichè è appunto l' indizio che i vermi sono disturbati dall' azione degli apprestati rimedj. L' altro che bisogna darli di seguito senza lasciar tempo a questi ospiti, che si trovano bene alloggiati, di rinvenire dall' ubbriacatura e dall' ingiuria recata loro dalle prime dosi. Attribuisco principalmente a questo la comune efficacia della conosciuta mistura del cel. *Stork*.

℞. *Sal. polychr. pulv.*
Rad. Jalapp.
Val. sylv. aa. ʒ j.
Oxymell. scyllit. ℥ jv.
Exhib. adult. quater per diem ℥ ß. ; *junior. a* ʒ j. *ad* ij.

Mi ha mancato di raro quando ho incontrati malati coraggiosi e docili da prenderla di seguito replicando la dose nei casi ostinati, e mancava appunto quando ne saltavano alcune prese. I soggetti verminosi formano nel tubo intestinale un pascolo gradito ai vermi che chiama-

mano volgarmente il loro letto, il quale sarà fors' anche un' intonaco di vischiosità, che rende meno sensibile la tonaca interna all' azione dei purganti ed antelmintici; ed ognuno sa quanto sia lungo il tragitto che devono fare queste bestie per uscire dal ventre, le quali d' altronde resistono vive e spiritose immerse fuori del corpo nella maggior parte de' rimedj più decantati. Non è perciò maraviglia se incontrasi sovente molta difficoltà a snidarli, e se dopo una sospensione di sintomi ritornano le prime molestie.

Fra gli antelmintici portano la palma i purganti; e fra questi la scirappa comodissima inoltre pei fanciulli, poichè non fa molto volume nella dose richiesta, e non avendo odore nè sapore molto marcato, è più facile metterla nascostamente nei loro cibi o bevande più gradite; diventa più efficace unita a qualche grano di mercurio dolce, o di etiope minerale; per la stessa ragione riesce facile il dare pochi grani di scammonea collo stesso mercurio, l' infusion di senna raddolcita a talento, o piccola dose di tartaro emetico, o decozione d' ipecapecuana in un bisogno.

Finchè i teneri bambini si ponno ingozzare, o più provetti sono facili a prendere rimedj, non mancano risorse fra i tanti purganti, e vermifugi; l' imbarazzo nasce quando non ne vogliono prendere, nè si possono ingannare di veruna maniera. Allora si è che fa duopo ricorrere ai rimedj esterni, alle supposte ed ai cristieri, per non avere il rimorso di veder perire fanciulli che per indocilità, o poca fermez-

za dei parenti si vedono perire fra cento risorse dell'arte, che avrebbero potuto salvarli come è accaduto di vedere a me stesso. Le supposte si fanno con sapone o lardo intrisi di sale, o di polve d'aloè ec. massime per gli ascaridi; così pure corti cristieri di salamoja, d'acqua mercuriata con fiele di bue, con fumo o decotto di tabacco, con latte alterato con oglio, cipolle, od aloè disciolto. Esternamente è popolar costume mettere aglio al collo, nei cibi, negli epitemi, ed oltre i suggeriti dall'autore, giova l'uso dell'olio di s. Giustina, di sasso ossia petroleo, dell'unguento d'artanita che arriva a purgare e dar vomito, e merita però d'esser rimesso in uso con prudenza. M. *Boy* decanta un massimo vantaggio ungendo più volte il bellico colla miscela fatta a lento calore d'olio di lauro, tintura di mirra, e d'aloè ana dramme due, e di una di polve d'aloè stesso. Per la tenia poi non comune ai fanciulli merita d'esser letta una dissertazione del più volte lodato mio amico *Cusson*, *Remarques Pratiques sur le Tenia*, nella quale riunisce sagacemente i segni principali dell'esistenza di codesto verme, e calcola il valore de' rimedj finora usitati, la preferenza che si deve loro dare, il tempo e la maniera migliore d'amministrarli simplificati; ne ho però fatto uscire più volte senza lo specifico della felce maschia, anche coll'olio di ricino, e soventi colla sullodata mistura dello *Stork* replicata o avvalorata, ec.

Ca-

Capitolo XVII.

Delle convulsioni.

Le convulsioni sono di due spezie, alcune sintomatiche, che dipendono da altra malattia, altre idiopatiche risguardate come malattia originale, e derivanti da una affezion morbosa del cervello. Questa distinzione non è forse perfettamente filosofica, ed accurata, ed è appunto per tal difetto, che parecchi medici scrivono morire di convulsioni più bambini, che non accade. Infatti quantunque termini la scena frequentemente colle convulsioni, esse provengono in generale dalla grande irritabilità de' loro nervi, e dalla violenza della sofferta malattia. Le cagioni originali possono essere una eruzione rientrata per disconvenevole trattamento, ma il più delle volte dipende dalle gengive nel tempo della dentizione, o dalle prime strade in conseguenza di materie indigeste, che irritano le tonache degli intestini, e cagionano movimenti irregolari in tutto il genere nervoso. Tale ammasso di materie prodotto dalla cattiva qualità dei cibi deve agire come un veleno dando luogo a viziose secrezioni. Puossi conoscere, che da questo dipendano le convulsioni per gli sconcer-

ti precedenti, come nausea, stitichezza, diarrea, pallidezza, ventre gonfio, e sonno inquieto. Se il bambino ha due, o tre anni, egli è più facile lo scoprire se abbia lo stomaco imbarazzato; si vedrà la lingua sporca, avrà la pelle ardente, il polso frequente, e debole. Ma concesso, che le convulsioni dei bambini siano generalmente sintomatiche, può dirsi nondimeno, che ne muojono più di frequente, che non credono alcuni autori, perchè quando una malattia è disposta a produr violente convulsioni, che talora divengono fatali, la convulsione quantunque sintomatica merita la maggior attenzione, e si può talvolta prevenire, o togliere cogli adatti rimedj, trattando convenevolmente, ed a tempo debito la malattia, che la produce, la quale altrimenti li farebbe morire in un insulto.

Ogni minima materia capace d'irritar i nervi produrrà una convulsione sintomatica in certi bambini, tanto che altri non risentiranno l' impressione di maggior quantità. I bagni freddi riusciranno il miglior preservativo dei primi; nondimeno tutti i fanciulli più o meno sono disposti a siffatta malattia, e questa predisposizione si mantiene per tutta la fanciullezza in proporzione dell'età, e delicatezza d'abito. I più giovani pertanto, ed i più irritabili saranno

più

più soggetti alle convulsioni sintomatiche specialmente da qualche forte sconcerto delle prime vie, massime dalla cattiva qualità o spessezza del latte, o altro cibo; o da paure della nutrice, come s' è detto più volte. Uno dei miei clienti me ne somministra un esempio, nella cui casa cadde morta improvvisamente una persona, che andò a visitarla. La madre del bambino, che aveva già sei mesi, fu estremamente spaventata da siffatto accidente, ma le grida del bambino attirano la di lei attenzione, ed incautamente le porge il petto. Non passò un ora, che anch' egli fu preso da un' affezione nervosa, per cui restò convulso, ed assopito senza nemmeno prender più latte per trentasei ore; ma fortunatamente ne rinvenne.

La cura d' ogni convulsione consisterà principalmente a distruggere la causa, che l' ha prodotta, indagandola diligentemente. Se nasce da indigestione, o da cibi improprj, si darà un lieve vomitorio; se proviene da altro irritamento degli intestini, tuttociò, che può espellere queste materie, e gli acidi delle prime strade procaccierà salute, amministrandolo a tempo debito. Giova in generale cominciare da un cristiere. Quando gli scarichi si trovassero di molto cattiva qualità dopo le pur-

ghe

ghe consuete, nel qual caso si suole incontrare un respiro affannoso, pochi grani di polve di scammonèa col calomelano, saranno molto opportuni. Ma se la disposizione a convellersi continua dopo aver ben vuotati gli intestini, senza scorgere nuova occasione d'irritamento, si darà qualche antispasmodico (*a*), come tintura di fuligine, o di castoro, spirito di corno di cervo, una goccia o due di laudano, o dell' olio di ruta, che ho trovato molto giovevole, e di cui non mi sono mai servito, quando v'era qualche speranza di guarigione, senza visibile vantaggio, benchè sia an-

(*a*) Parlo dell'efficacia di questi rimedj sulla scorta di mia propria sperienza, nè voglio ommettere d'osservare, che *Harris* estremamente cauto nel dare riscaldanti medicine ai fanciulli parla favorevolmente d'alcune di loro: *Usus horum haud prorsus improbandus est, vel in tenellis, nempe quia acidum absorbendi facultate excellunt: verum summa cautione, ec.* Grande cautela è al certo necessaria per ogni medicina da darsi ai bambini, e specialmente per le riconosciute di qualità riscaldante; nondimeno replicherò, che più si farà attenzione alle malattie dei fanciulli, non dubito, che risulterà essere almeno in questo clima più espedienti, ed utili, che molti non s'immaginano, le cordiali, e volatili medicine.

andato in disuso. Le fregagioni alla spina del dorso, alle palme delle mani, e piante dei piedi con un poco d' olio d'ambra, o d'acqua d' ammonia giovano di molto. Siccome però i vermi sono sovente cagione delle convulsioni ricorrenti, e dove non ne comparisce altra probabile, si devono sospettare; quindi la cura dipenderà dal trattamento di quella malattia.

Quando le convulsioni sono prodotte dalla ripercussione di malattie cutanee, o d' uno scolo dietro gli orecchi, i bagni caldi, i vescicanti (*a*), blande purghe, o poche goccie di spirito aromatico volatile saranno i rimedj più efficaci. Ma quando la causa è sconosciuta; come l'eruzione imminente di vajuolo, di rossole, o d' altra malattia esantematica, si ponno con tutta sicurezza fare i pediluvj al bambino, e dargli un cristiere. Che se derivano dalla dentizione, i vescicanti, l'olio di ruta, il laudano, o il liquore anodino dell'Hoffman, e spezialmente il tagliar le gengive, sono ottimi rime-

(*a*) Si ponno medicare i vescicanti col cerotto bianco comune maneggiato finchè si rammollisca, e steso sopra un doppio pannolino, in vece dei duri attraenti empiastri usati comunemente che sono troppo ruvidi per applicarli sopra la pelle denudata.

medj dopo le blande purghe, e gli altri soccorsi consigliati ne' suoi capitoli.

Quando recidive convulsioni unite a qualche sconcerto delle prime vie, e ricorrenti per diversi mesi hanno resistito a tutti i soccorsi surriferiti; e si sospettano provenire da qualche disordine del cervello, svaniranno talvolta di per se stesse crescendo in età il bambino. Altre volte la comparsa di qualche altro incommodo ha posto fine alle convulsioni, e non di rado il solo cambiar nutrice, e talvolta ancora lo slattare i bambini, benchè di soli sei, o otto mesi è sembrato guarire la malattia. Ultimamente ho veduto un rimarchevole esempio della concorrenza di due di queste circostanze, essendo il fanciullo slattato, e sorpreso dal vajuolo all' indipresso di quella età. Prima di ciò per diversi mesi cadeva costantemente in violente convulsioni, se accadeva, che rosichiasse una crosta di pane, mangiasse un pezzetto di torta, od anche prendesse pane, e latte; ed anche privato di queste cose, e nodrito solamente alla mammella di sana nutrice, gl' insulti tornavano ogni due, o tre settimane, ma dopo spuntato il vajuolo di buona qualità, ed intieramente slattato scomparvero le convulsioni, ed il bambino fu capace di prendere tutti quei cibi leggieri, che si sogliono dare a' fanciulli.

Se

Se le convulsioni attaccano senza alcuni dei sintomi precedenti, si può credere, che sono una malattia primaria, e provengono immediatamente dal cervello; allora si dovrà procurare qualche derivazione con piccolo salasso, se il bambino può tollerarlo, o colle sanguisughe dietro gli orecchi, coi vescicanti, colle purghe, coi pediluvj, frizioni alle gambe, o sotto la pianta de' piedi collo spirito aromatico volatile, ed anche con sottili senapismi. Se gl' insulti sono piccoli, e frequenti in fanciulli di due, o tre anni, si aprirà qualche scolo, o settone fra le spalle, o nel collo tenendolo aperto lungamente. Potranno anche giovare le acque calibeate, ma generalmente accade, che siffatte convulsioni idiopatiche finiscano presto nei bambini molto teneri, anche in dieci minuti, e spesso prima di prestar loro verun soccorso. Io son però d' avviso, che quando così prontamente strozzano i bambini; siano il più delle volte sintomatiche, e prodotte più spesso, che non si crede da ripienezza. In tal caso bisogna dar subito un emetico, o per far più presto si stuzzica la gola del bambino colle barbe d' una penna, da cui s'ottiene il bramato effetto. Ho veduti alcuni de' più prosperi fanciulli morire improvvisamente il momento dopo, che le nodrici vantavansi d' aver

loro

loso fatta prendere tripla dose d' alimenti per persuadere, che stavano benissimo.

Dopo queste riflessioni poco più rimane a dire, che recherà molto conforto per questa spaventosa malattia, di cui sono per altro persuaso, che periscano molti bambini soltanto per non averne fatta la debita distinzione. Perchè quantunque ogni insulto convulsivo sia in apparenza molto terribile, pure con un convenevole trattamento sono più rade volte fatali, che comunemente non s' immagina, per quanto spesso ritornino: nemmeno la frequenza dei loro attacchi nell' infanzia, nè la lunga durata di tale disposizione, sono un indizio di futuri malanni, ancorchè gl' insulti stessi sieno del genere supposto (*a*), Ma benchè l' esperienza mi sia garante della confidenza, che inspiro su questo articolo, e sia per credermi avventuroso di molto, se mi riesce togliere inutili angoscie, e timori agli affezionati parenti, non vorrei però renderli poco guardin-

(*a*) La suddetta osservazione, cred' io, è strettamente vera riguardo ad un tal genere d' insulti, e quantunque in alcuni altri l' intendimento sia comparso dopo alterato, ve ne sono però sì pochi esempj, che d' ordinario resta poco luogo ai parenti di mettersi in apprensione di tali conseguenze.

dinghi, poichè la guarigione dipende talmente dal pronto uso dei rimedj, che la negligenza di chiamar il soccorso medico può divenir fatale al bambino convulso.

E' bensì noto generalmente, che gl' insulti di questo genere provengono da irritanti materie chiuse nelle prime vie, come si è già indicato, ma io credo, che non si capisca generalmente quanto spesso materie di tal genere siano annidate nello stomaco, e nel piloro stesso o più basso nell' intestino retto. Non mancano esempj dell' ultimo e dove fecce indurate sono discese tanto bassi da dilatare lo sfintere dell' ano (cioè l' ultima apertura degl' intestini) abbastanza per potersi vedere; ed anche di bambini morti prima, che si potesse procacciare un cristiere da vicino Speziale; laddove tali accessi cessano immediatamente dopo un' artifiziale copiosa evacuazione degl' intestini; ed ho veduto un bambino d' un mese giacente torpido per un' ora in un accesso, ed in apparenza sul punto di morire, tolto perfettamente dalle fauci di morte dopo un abbondante spontaneo scarico di dense fecce. In simil guisa sono morti subitamente bambini che avevano delle impurità nello stomaco, mentre altri sono stati conservati in vita da un vomito spontaneo.

Dopo quanto si è detto sarebbe appena

necessario l' indicare formalmente i rimedj, se non pel fine d' insegnare la più espeditiva maniera d' applicarli. Nel primo esempio senza dubbio i mezzi più alla mano, sono un cristiere di sapone con due o tre piccole cucchiajate di sale (cose che sono sempre alla portata) e poscia alcuna delle purghe succennate, che può sovente esser necessario di replicare per alcuni giorni forse con qualche intervallo. Ma quando un fanciullo cade in convulsioni improvvisamente subito dopo aver poppato, o preso cibo di cose, o no disconvenevoli, e che gl' intestini hanno per alcuni giorni fatte regolarmente le loro funzioni, allora può ragionevolmente presumersi, che l' irritamento sia nello stomaco, specialmente se osservisi un insolito pallore nella fisionomia indicante malattia, oppure al contrario qualche considerevole nerezza con sintomi di strozzatura, il che non credo, sopravvenga sì presto, quando le crudità sono negli intestini; anzi è da notarsi non essere necessario, che l' impurità di stomaco sia considerevole nella quantità per indurre improvvise, e spaventose convulsioni; basta che lo stomaco ne sia realmente oppresso ad un certo grado; nemmeno pare provenir sempre tanto da un' oppressiva abbondanza, quanto da piccola porzione di cibo indigesto, irritante, e forse con-

finato nel piloro, ossia nell' inferiore apertutura dello stomaco.

Nel caso suddescritto non converrebbe pensare ad un emetico formale, almeno senza tentar prima dei mezzi più speditivi, come d' irritar la faringe, ossia la superior parte della gola con un dito, od una piuma, l' introdurre il fumo di tabacco, se fosse alla portata; il che spesso produce un pronto vomito, e pon fine all' insulto. In tal caso il fanciullo sarà sostenuto da una mano sotto lo stomaco, ed il ventre tanto che si faccia uso della piuma, o d' altro mezzo, nella qual giacitura il bambino vomiterà più prontamente, e con minori sforzi, che in tutt' altra posizione. E' da sperarsi, che tanto l' importanza del soggetto, quanto il frequente successo, che accompagna il metodo raccomandato nelle più terribili apparenze, possa essere creduto un' apologia per la lunghezza di questo capitolo, come anche alle ripetizioni, che mi sono permesso.

Egli è ancora da notarsi, che le convulsioni sintomatiche sono talvolta effetto d' uno sforzo salutare della natura per produrre una crisi in certe malattie dei bambini; conviene allora esser molto cauto per far poco o nulla; i pediluvj nondimeno saranno perfettamente sicuri, e forse utili. Avendo parlato degli opiati osserverò ancora, che

 sic-

siccome sono molto giovevoli ordinati a proposito, così divengon molto dannosi fuori di tempo. Saranno sempre sicuri, quando le convulsioni continuano dopo aver tolta la prima causa eccitante, o quando sono talmente violente da far ostacolo all' amministrazione dei debiti rimedj, o quando la malattia originaria è di natura spasmodica. Quando queste tornano di frequenti, è cosa essenziale il badare agli intervalli dei parosismi, e del ritorno, così potrà meglio distinguersi la loro violenza, e pericolo, di quello che dalla forzata contrazione dei muscoli durante l' accesso; poichè quando gl' intervalli son corti, quantunque l'insulto stesso non sia nè lungo, nè violento, la malattia è più pericolosa, che quando a violenti insulti succedono dei lunghi intervalli.

Capitolo XVIII.

Della pelle indurita.

Nella precedente edizione questa malattia fu considerata solo di passaggio sotto l' articolo della diarrea, tanto in riguardo del suo comparire principalmente in forma di sintomo morboso, che accompagna certe ma-

malattie intestinali, quanto anche per non avere in allora, nè veduto, nè inteso abbastanza di tale malattia per poterne offrire al pubblico un giusto ragguaglio. Bramerei in vero, che questo male fosse ancor meglio conosciuto, e di poter indicare un metodo di cura più sicuro, che non è ancora stato scoperto, poichè egli è per ogni titolo degno della più distinta considerazione non meno per le osservazioni fatte in Inghilterra, che per le ultime indagini fatte da diversi Medici in Parigi, come avrò occasione di farne parola ben presto.

Non avendo scontrato descrizione di questa malattia, nè fra gli antichi, nè fra i moderni scrittori, quando ne feci parola nella prima edizione, credetti d'annunciare una malattia, in allora appena conosciuta, od almeno d'esser il primo a darne un'idea al pubblico; sbaglio non infrequente d'altri autori. Saggio avvedimento forse della provvidenza, che nei secoli successivi molte cose relative alle arti, ed alle scienze vengano dimenticate, o trasandate per eccitare la posterità a sempre nuove indagini, di cui probabilmente gli uomini sarebbero meno avidi, o curiosi, se una volta conosciute non si perdessero talora di vista. Comunque ciò sia, io continuai a consultare i più antichi scrittori dopo aver pubblicato la

 pri-

prima mia edizione, e credetti poter concludere, che non fosse ancora stata pubblicata una descrizione di questa malattia; incontrai finalmente un solo caso osservato nello spedale di Stockolm l'anno 1718. accuratamente descritto da *Uzenbesius*, e ricordato nell' Embriologia dello *Scuringio*: *De fœtu frigido, & rigido.* (*a*), ma senza far parola della cura; trovai poi anche descritto questo caso nelle efemeridi dell' Accademia de' Curiosi della natura Cent. IX.

Dall' anzidetta relazione rilevasi essere un male non ordinario, ed in allora poco, o niente conosciuto, e benchè riportato in due opere distinte (l' ultima delle quali è piuttosto consultata, che letta regolarmente) sembra che il caso sia stato universalmente negletto, e conseguentemente, che la vera natura della malattia sia rimasta quasi nella originale sua oscurità. In fatti circa un anno dopo pubblicatone il mio primo dettaglio, cominciò questo male ad impegnare l'attenzio-

(*a*) La levatrice, per quanto si dice, narrò, che questo bambino benchè nato vivo, fu da lei trovato, quando venne al mondo, talmente freddo ed irrigidito, come un pezzo di ghiaccio. Lascio all' Accademia dei Curiosi il determinare come questo possa essere.

zione dei Medici franceſi, quando M. *Andry* fu deſtinato a preſiedere all' Oſpizio degli eſpoſti di Parigi. Era ſtata accennata la malattia da alcuni anni tanto in quello ſpedale, come nell' *Hotel-Dieu*, ma eſſendoſi ſempre trovata fatale, le ſi era preſtata poca attenzione, finchè il dott. *Andry* eletto Medico del ſuddetto Oſpizio, niente più fu traſcurato per la ſua completa inveſtigazione.

Affinchè però venga chiaramente ſtabilito il preſente dettaglio della malattia, la conſidererò dapprima, come comparve in queſto clima, e nella maniera già da me indicata, ed attualmente diſpoſta prima, che il dott. *Andry* di Parigi me ne favoriſſe una miglior deſcrizione.

A dir vero ella è ſtata molto meno comune in queſto Regno, che ſul continente, ma è ugualmente malattia d'oſpedale, e rade volte s'incontra ſenza accompagnamento di qualche ſconcerto delle prime vie, ed anche più di raro alla naſcita. Ne fu prima parlato in pubblico, cred' io dal mio amico dott. *Denman* Medico allo ſpedale di Middleſex, e prof. d'oſtetricia, come accennai nella prima edizione, ed a lui ne devo qualche cognizione pria d'averla accennata io ſteſſo.

Lo ſpedale delle partorienti ne fu infe-

fe-

festato molto poco, e probabilmente per essere destinato soltanto alle donne gravide, che non lo è quello di Middlesex. Io però prima di tutti indicherò esattamente i sintomi, come vennero osservati in quell' infermeria dal dott. *Denman*, la cui instancabile attenzione, benchè senza il bramato successo, gli fa più onore, che non gli sarebbe venuto dal più felice trattamento di una malattia meno fatale di quello è riuscita codesta, dovunque è comparsa.

I seguenti sintomi ponno considerarsi come patognomonici e caratteristici della malattia.

1 La pelle è sempre d' un color bianco giallognolo, che dà l' idea di cera molle.

2 La pelle, e le carni sono dure, e resistenti al tatto, ma non edematose.

3 La membrana cellulare è talmente aderente, che la pelle non iscorre sopra i muscoli adiacenti, nemmeno sul dorso delle mani, ove suol essere molto floscia, e pieghevole.

4 Quest' adesione si estende spesso sopra tutto il corpo, ma la pelle è singolarmente rigida nelle parti intorno la faccia, e nelle estremità.

5 Il bambino è sempre freddo.

6 Fa un particolar genere di fischio lamentevole spesse volte molto debole, e non grida mai come gli altri.

7 Qualunque numero di giorni sopravviva il malato, ha sempre l'apparenza moribonda.

Questa malattia è irregolare nei periodi, ma dovunque alligna, attacca diversi bambini in breve tempo, e quelli principalmente, come accennai, che sono all'ultimo stadio d'ostinate malattie intestinali, in cui gli scarichi hanno una consistenza di cera, o di creta. Si è anche osservato che talvolta comparisce, come malattia originale, ed anche di nascita, nel qual caso il bambino non ha mai sopravvissuto molti giorni.

Ho veduto estendersi l'induramento al di là della membrana cellulare al segno di attaccare i muscoli, quelli però solamente dell'inferior mascella divenuta perfettamente immobile; ma questo spasmo, ossia tetano non è assolutamente un sintomo frequente, e non attacca le estremità, come accade in Francia, nemmeno in verun esempio da me udito trovasi accompagnato dalla affezione risipelatosa comunemente osservata in quel paese.

La cagione di questa terribile malattia quando congenita, o evidentemente consecutiva a disordini delle prime vie, sembrami essere uno spasmo dipendente da certo morboso stato di quelle parti, che ognuno sa avere una singolare simpatia colla pelle.

Ma

Ma quando, benchè malattia originale, non sopravviene, se non pochi giorni dopo la nascita, il che credo molto raro, se mai accade, eccettuato nei grandi spedali, o nelle sale, dove sono in gran numero, in qualunque parte possa credersi la cagione irritante, la malattia sembra essere endemica di certe stagioni procedente da quell'aria impura, e mal sana, cui siffatti luoghi sono particolarmente soggetti.

I mezzi per curarla in Inghilterra sono stati molto differenti da quelli trovati utili in Francia; ma gli esempj di guarigione sono stati molto rari in ambi i paesi. Quando il dott. *Denman* gentilmente mi comunicò la prima notizia di tal malattia, adottai naturalmente il suo piano di cura, che consisteva in una gelosa attenzione allo stato delle prime strade, e rendendo le diverse medicine molto riscaldanti collo spirito composto d' ammonia amministrato ogni quattro, o sei ore, e fu il solo piano da me osservato utile. Unitamente a questo qualche tempo dopo feci un frequente uso dei bagni caldi strofinando poscia tutto il corpo con morbida flanella, e mi compiacqui d'aver colpito una parte del piano, che poscia comparve secondato dai primi esempj di felice successo in Francia, come si dirà in seguito.

Sic-

Siccome la malattia tanto funesta in Francia sembra per certi titoli differente dalla nostra, rimane dubbioso se il piano di cura ultimamente adottato colà possa essere applicabile nel nostro paese, e la mia propria sperienza non ha finora tentato più dei soccorsi succennati; ma ardirei suggerire, che in molti casi si può benissimo far uso non solo di cristieri carminativi, ma anche di un grano di calomelano dato al bambino prima di metterlo nel bagno, al quale può aggiungersi buona dose di sale, e qualche poco di sapone; e dopo un sufficiente numero di scarichi procurati con questi mezzi fargli prendere altre volatili, e cordiali medicine, oltre lo spirito ammoniaco, ed anche degli antispasmodici di varj generi.

Dopo essermi occupato di questa malattia nella maniera indicata, comparve un invitazione della Società R. di Medicina in Parigi, che la proponeva per soggetto del primo premio della medaglia. Circa lo stesso tempo nelle Memorie sopra gli spedali di Parigi pubblicate da M. *Tenon* comparve un breve ragguaglio di questa malattia, e poco dopo il dott. *Andry* mi fece l'onore di mandarmi il suo trattato intitolato: Ricerche sull'induramento del tessuto cellulare dei bambini.

Quantunque queste opere contengano dettagli

tagli molto accurati di questo male osservato specialmente dal dott. *Andry* con un attenzione, che gli fa molto onore, non servirono da prima, che a confondere le idee da me formatene. Provenne quest'oscurità dall'essere combinato questo male, o come mi parve subito, intieramente confuso con un altro da me prima pubblicato nell'altra edizione di quest'opera sotto il titolo d'Infiammazione anomala, e di cui il dott. *Andry* fece in quell'occasione due, o tre citazioni. Presi dunque la libertà di scrivere a quel valente Medico, e fui subito onorato di soddisfacente risposta; a cui spero, che il pubblico resterà obbligato al pari di me stesso, siccome servirà a prevenire alcuni equivoci provenienti dai dettagli, che danno le suddette opere di questa trista malattia.

Poco io credo sarà necessario aggiungere alla descrizione datane, come succede in Londra, fuorchè di scegliere le differenti circostanze, che trovansi in Francia a norma dell'opera stampata dal dott. *Andry*, ed anche delle lettere, di cui si compiacque onorarmi.

Si disse già, ch'ella è più frequentemente accompagnata dal tetano, e non occorre mai senza quelle apparenze menzionate sotto l'articolo della Risipola infantile in questa

sta edizione, spezialmente senza il rubore, e durezza attorno il pube accompagnata anche da tumore, e rossore delle piante dei piedi; ma queste parti, benchè d' un rosso carico, sono molto fredde, rarissime volte suppurano; ma talora cadono in mortificazione. (*a*). In un fresco caso però il bambino non era freddo, ma eccessivamente caldo. Le coscie, gambe, e piante de' piedi erano rosse, e dure, ma non si fa menzione d' un general induramento di pelle, e quindi pare probabile che il bambino fosse soltanto attaccato dalla risipola infantile, che osserviamo fra noi.

Oltre le succennate variazioni furono osservati i bambini inghiottire con somma difficoltà; le estremità, specialmente le gambe, sono molto ingrossate con travasamento sieroso nella tela cellulare, che non si è finora indicato, e similmente il male infuria più nei mesi più caldi.

Si è osservato, che muojono il terzo, o quarto, o al più tardi il settimo giorno do-

(*a*) Questa fu la sorte di quattro, o cinque bambini fra venti, che tutti morirono poche ore dopo la comparsa della cancrena, e s' imputridirono a segno, che il giorno appresso si staccava la pelle da tutta la superfizie del corpo, ed attaccavasi alle mani di chi voleva toccarli.

dopo la nascita. Egli è probabile, che siavi un' altra materiale variazione rispetto al grado di stringimento, e d' immobilità della pelle, che non si spiega chiaramente, se siano così considerevoli, ed estese, come nella descritta malattia, ma limitate alle parti, che diventano rosse, e tumide. Ma nell' esempio ricordato da Scuringio fu manifestamente in tutt' altra maniera, dicendosi, che fu trovato il bambino dalla testa ai piedi, come un pezzo di carne affumicata. Questi visse un giorno intero, durante il quale non prese verun nutrimento, mai fece un grido, o altro genere di romore.

Trovossi costantemente nei cadaveri numerosi tagliati agli esposti un travasamento sieroso fluido, e di color giallo scuro, ma coagulabile al calore; l' adipe è particolarmente sodo; le glandole, ed i vasi linfatici specialmente del mesenterio si videro ingorgati, ed il fegato straordinariamente grosso con grande quantità di bile profondamente colorata nella vescica del fiele; anche i polmoni erano ingorgati di sangue, e contenevano straordinaria quantità d' aria.

La supposta cagione di questa malattia fra loro non mi sembra la più giusta, venendo attribuita alla dieta impropria della madre, o del bambino, o al freddo preso nella nascita, laddove il freddo, e la rigi-

dezza della pelle non mi sembrano, che meri sintomi, specialmente che i loro bambini, come i nostri, ne vengono attaccati di raro dalla nascita. Mi sembrerebbe piuttosto una vera endemica proveniente dall' aria impura, massime perchè si osserva più generalmente attaccare i poveri, ed in particolare i due grandi spedali più affollati degli altri, e che ricevono l' infima, e più disagiata porzione di loro, fra i quali si calcola, che uno fra venti neonati ne venga attaccato.

Fu già indicato, che per lungo tempo si prestò poca attenzione a codesta malattia a motivo di sua costante fatalità, essendone morti seicento ogni anno in ciascuno dei due spedali, quattrocento dei quali sono nati nell' *Hotel-Dieu*.

Ma dopo l'elezione del dott. *Andry* furono tentati varj mezzi da lui, e dal suo collega M. *Auvety*, fra i quali i bagni caldi parvero aver salvato il primo bambino, che se ne vide guarito (*a*). Si tentarono

rono

(*a*) M. *Souville* chirurgo dello spedal militare di Calais diede anch' egli qualche ragguaglio di questa malattia sotto il nome di *adematie concrète* nel Giornale di Medicina, ed osserva essere un male comune nelle provincie come in Parigi. Sotto la sua direzione similmente il bagno caldo, o piuttosto di vapore riuscì nel solo esempio, in cui ne fece prova.

rono poscia i vescicanti alle estremità; il che riuscì anche nella prima prova, e poscia in diversi altri casi; cosicchè l'ultimo anno, se ne pretendono salvati fra centocinque di più dell'anno precedente.

Siccome per l'incoraggiamento della R. Società di Medicina questa malattia verrà completamente investigata, massime nella forma, sotto cui comparisce in Parigi, si può sperare, che sia per diffondersi sopra di essa una maggior luce. Frattanto siccome è evidentemente un male complicato, la china, ed i cordiali colla debita attenzione allo stato delle prime vie potranno essere di molto giovamento.

Capitolo XIX.

Del Tetano.

Il tetano, ossia mascella (*a*) chiusa dei bambini è un altra ugualmente fatale malattia, e così poco conosciuta in questo pae-

(*a*) Questa è la spezie, che i Nosologisti hanno chiamata: *Trismus maxillæ inferioris, rigiditas spastica. Species primá Trismus nascentium, infantes intra duas primas a nativitate septimanas corripiens.* Vedi Cullen G. 69.

paese, come la precedente. In alcuni esempj è stata limitata alla mascella solamente, come nella Giammaica; in altri è stata accompagnata da contrazione, e rigidezza d' altri muscoli della faccia, o da una particolar fissazione de' suoi lineamenti; talora la rigidezza si è estesa al collo, ed in uno l' osservai propagata sì completamente sopra tutto il corpo, che non si sapeva come adattare convenevolmente le membra in una bigoncia adatta per bagni caldi. Si è già rimarcato, che qualche volta è congiunta alla precedente malattia, ma di rado nell' Inghilterra, e quand' anche lo è, la mascella partecipa soltanto della rigidezza comune alle altre parti.

Nei casi di tetano da me veduti, l' attacco non è mai cominciato prima del sesto, nè più tardi del nono giorno dalla nascita, e per quanto ho potuto sapere, i bambini non sono mai stati stitici (come i menzionati dal dott. *Evans*) nè apparentemente di cattiva salute, e mi ricordo d' uno particolarmente forte e vigoroso. Sembrami però differente alcun poco dalla malattia delle Indie Occidentali chiamata *Mascella caduta*.

In un altro caso mi parve aver qualche somiglianza alla catalessia. In alcuni esempj la rigidezza venne più gradatamente,

 che

che in alcuni altri, ma divenne sempre maggiore a misura, che si estendeva dal momento, che venne scoperta, cosicchè nei casi dove la bocca restò bastevolmente aperta per introdurre il mio dito, non mi fu possibile d' abbassare la mascella. In alcuni gli occhi si vedevano tumidi, e gonfia di molto tutta la fisionomia.

La cagione di questa malattia, che non sembra derivare da stitichezza, o da negligenza di purgare il meconio, può essere probabilmente una certa qualità dell' aria; come sospettasi anche nelle Indie Occidentali; e tanto più ch' ella è comparsa soltanto una volta nello spedale delle partorienti per lo spazio di molti anni, ed allora attaccò in breve tempo non pochi bambini.

I rimedj impiegati nello spedale furono i bagni caldi, le fomente alle parti indurite, e le fregagioni coll' olio di camfora, ed il balsamo anodino di *Battes*; i vescicanti dietro gli orecchi, ed alla nucca; internamente si diede l' oppio, il calomelano, la china, e la confezione aromatica.

Un bambino, in cui la malattia si limitò alla mascella, ed ebbe meno rigidezza degli altri, che non ebbe mai tristo sembiante, nè convulsioni alle membra, morì più presto degli altri. Un solo sopravvisse il terzo giorno, non essendone attaccato fino

no al nono della sua nascita, e visse uscendone dallo spedale con sua madre alla fine della terza settimana, sicchè speravamo fosse per riaversi; ma non fu mai capace dopo l'attacco di succhiare il petto, e morì tre settimane dopo aver lasciato lo spedale, quantunque forse non del tutto per questa malattia.

Capitolo XX.

Degli insulti epilettici.

Questa colla seguente malattia, non meno che le due antecedenti, relative le une ai primi, le altre agli ultimi periodi della fanciullezza sono indicate insieme in questo luogo, perchè cadono sotto la classe generale delle convulsioni; e pretendesi, sia meglio, che collocarle secondo le differenti epoche, in cui accadono.

Poche parole però potranno bastare sull' epilessia, essendo o facilmente sanabile, o continuando abitualmente, finchè vivono. Ella è troppo conosciuta sotto questo popolar nome per richiedere una particolar descrizione, ed egualmente inutile sarebbe in quest' opera il ragguaglio de' varj sintomi, che la precedono. Basterà il dire, che il pa-

paziente cade improvisamente a terra, e talvolta senza alcun presentimento percettibile, o niente bastevole per assicurarlo dal farsi ingiuria; e che è usualmente molto convulso, ma soventi conserva i suoi sentimenti durante l'accesso.

Io credo, che talvolta riconosca la sua origine unicamente da impurità delle prime vie; ed al certo attacca più comunemente i bambini stitici. Si curerebbe in tal caso conformemente alle istruzioni date, e specialmente con purganti attivi, e mercuriali, dopo di che gioverebbe la china, i calibeati, ed i bagni di mare. In altri esempj, massime in età più avvanzata, e verso l'epoca della pubertà, sembra derivare questo male dalla maggior irritabilità del sistema nerveo, ed allora i vescicanti all'occipite, ed alla nucca sono molto giovevoli; ed io ho trovato molto vantaggio da larghe dosi di polve di valeriana, e d'opio; ed in un caso da un infusione di sabina, semi di finocchio, e bacche di ginepro; non avrei però mai domata questa malattia intieramente con questi mezzi, ma l'olio di succino in diversi casi ha compiuta la cura nei soggetti più giovani.

Nei casi peggiori da me incontrati, dove gl'insulti erano più lunghi, e più violenti al numero di venti, o trenta in un

gior-

giorno, l'elettricità gli ha resi ben presto più deboli, riducendone il numero a tre, o quattro al giorno, e gradualmente ad uno al mese; ma non li ha mai rimossi intieramente. In siffatti casi ostinati è da supporsi generalmente, che il cervello sia affetto da qualche cagion locale, e permanente, ed in conseguenza non è da sperarne una perfetta guarigione.

Quando la malattia attacca fanciulli di cinque, o sei anni, ed in cui il trattamento non ha giovato, svanisce il male molto frequentemente circa l'età della pubescenza, e talvolta un anno, o due prima; quando no, sarà da temere che duri tutta la vita, e divenga qualche volta fatale.

Esaminando il cervello dopo morte ho trovato una picciola punta d'osso, che spuntava dalla parte interna dell'osso frontale, e pungente, come un ago, di cui *Boerhaave* cita qualche esempio, ed era senza dubbio la vera cagione della malattia.

CAPITOLO XXI.

Del ballo di s. Vito.

SArò ugualmente breve su questa strana malattia, che quantunque rade volte fatale,

la credo al par dell' altra ben di rado sanabile, fuorchè ne' giovani soggetti.

I vermi, ed altre impurità delle prime vie sono del pari la frequente cagione di codesta strana convulsione, nella quale differenti parti del corpo, e specialmente le estremità sono tenute in continuo movimento, dando al paziente una vacillante apparenza, massime quando cammina.

Se le prime vie sono la sede dell' irritamento, devesi trattar la malattia, come si è detto nell' articolo precedente, e cominciar la cura con purganti aloetici, o mercuriali; ma se derivasse piuttosto da lassezza, come talora accade; la china, i calibeati, ed altri tonici, specialmente il vitriolo bianco, ed i bagni di mare sono indicati frequentemente con molto vantaggio, come ho veduto in un fresco esempio d' un fanciullo d' undici anni.

Capitolo XXII.

Della dentizione.

Vengono da considerarsi gli sconcerti, che nascono durante la dentizione, fra i quali molti dei precedenti si frammischiano, e molti riguardi si confondono insieme,

es-

essendo sempre più o meno affette le prime vie, ed il sistema nerveo.

Lo stato della dentizione è altresì un' occasione frequente di molte malattie da trattarsi in appresso, come la tosse, la febbre, la rachitide, ed anche la consunzione; nel trattare delle quali non perderò di vista l' articolo della dentizione.

La sua epoca è la più critica, e la più importante di tutte quelle dell' infanzia, anzi una catena di malattie, e di pericoli. Il dott. *Cadognan* (*a*) ed *Armstrong* sembrano pensare con altri Medici, che la dentizione di per se appena sia da mettersi nel rango delle malattie, e pretendono, che i bambini sani, e benestanti metterebbero sempre i loro denti senza pericolo, come gli adulti, i quali in una età avvanzata forano i denti chiamati della sapienza, senza veruna difficoltà, o rischio, e molti anche dei bambini li mettono facilmente; ma questo ragionamento suppone dei fanciulli sanissimi, allevati benissimo, e per tutti i riguardi nelle stesse circostanze degli adulti, lo che di raro si verifica; poichè quelli sono soggetti a febbri, diarree pericolose, ed anche

(*a*) Vedi il suo saggio sopra la maniera di allevare i bambini Trad. dall'inglese, e stampato in Venezia presso il Palese.

a convulsioni per delle cagioni, che niente affettano gli adulti.

Oltre a ciò i bambini non sono in caso di resistere così lungo tempo alla loro impressione, nè di reggere agli effetti dei rimedj necessarj alla guarigione. Per la stessa ragione le rossole, ed i vajuoli rapiscono sì gran numero di bambini, quando ne sono attaccati con sintomi più violenti dell' ordinario mentre i giovani sani, e vigorosi ne passano in differenti periodi anche nei casi più pericolosi, e complicati senza gran rischio, quando la malattia è ben trattata dal principio. Non farò menzione dei molti bambini, che periscono sotto qualunque trattamento, quando sgraziatamente sono attaccati da mal venereo, mentre gli adulti trattati nello stadio più avvanzato della malattia vengono a guarigione anche malgrado la mortificazione attuale di alcune parti. Non dubito pertanto di sostenere, che il tempo della dentizione debba stimarsi una delle epoche più pericolose pei bambini, e degna perciò della maggiore attenzione, benchè non convenga col dott. *Arbuthnot*, il quale ne esagera la fatalità fino a dire, che fra dieci ne soccomba uno nella dentizione.

Alcuni moderni Scrittori, e segnatamen- M. *le Febure de Villebrune* ha preso questo per una mera quistione di parole; ma per veri-

verità la differenza è molto maggiore. Perchè quantunque io non abbia mai avanzato, che la dentizione sia per se stessa una malattia, ed abbia fatto uso d' analoghe espressioni unicamente per adattarmi alla popolare intelligenza, sono però persuaso, che la dentizione induce delle malattie in molti bambini d' ogni abito di corpo, e più particolarmente, per quanto possa parere strano, appunto in quelli, che hanno un' apparenza sana, e robusta. Infatti i deboli, ed anche i rachitici più comunemente forano i loro denti agevolmente, benchè spesso molto tardi; ovvero se sono estenuati da una diarrea, od altra malattia, nondimeno scampano da morte più spesso che i robusti, i quali frequentemente soccombono d' improvviso a questo periodo, a meno che i denti non trovino un molto facile passaggio per le gengive. Essendo il loro sistema durante la dentizione disposto all' infiammazione, devono i robusti essere sorpresi da febbri più spesso dei teneri, e dilicati, come gli adulti atletici, che sono più disposti alle malattie infiammatorie di quei che sono d' un men sano, ma più freddo temperamento; ed è appunto per le acute febbri, o per le convulsioni, che muojono i bambini, i quali ognun sa, che scappano

da cent' altre lunghe, e penose malattie, se hanno le viscere sane.

Questo periodo d' ordinario comincia fra i cinque, e i dieci mesi, e non suol compirsi fino al diciottesimo, ed anche più oltre. I primi a spuntare sono d' ordinario i due incisivi inferiori, e passano alcune settimane prima, che i corrispondenti vegganſi comparire. Dopo passa frequentemente un considerevole intervallo prima che gl' inferiori adjacenti compariscano; talvolta però, benchè di raro, ne spuntano sei, o otto successivamente con molta celerità. Altri bambini forano i loro denti irregolarmente di qua, e di là senza esser contigui, il che ragionevolmente risguardasi come un indizio di dentizione difficile, e dolorosa.

Questa d' ordinario è preceduta, ed accompagnata da sintomi molto differenti. Il fanciullo bava molto, gonfiansi le gengive, divengono tese e calde, spesso nasce un rossore circoscritto nelle guancie, delle eruzioni alla pelle, specialmente sulla faccia, e sulla testa; il ventre si fa lubrico, prova dei tormini, i secessi sono verdognoli, soffre delle veglie, dei subsulti nel sonno, e degli spasmi in alcune parti; un' accresciuta, o diminuita quantità d' orina, o scolo di materia con dolore nel passarla, che imita esattamente una gonorrea virulenta, e che

spes-

spesso mitiga la febbre. Un sintomo meno comune, che accade soltanto in certi abiti di corpo, si è il gonfiarsi la sommità dei piedi, e delle mani; cosa però di lieve importanza, e che si dissipa allo spuntar dei denti. Non l' ho mai osservata, se non in bambini, che stentavano a forarli; ed essendo rade volte accompagnata da diarrea, può forse prevenire quella febbre, che per altro l' accompagna sì facilmente. In tutti i casi il bambino geme soventi, e portasi le dita in bocca; a questi sintomi s' aggiunge talvolta la tosse, difficoltà di respiro, convulsioni, febbre, scrofole, marasmo, ed universale decadimento.

I sani, e robusti mettono i loro denti più presto, e facilmente dei deboli, e delicati. Ho conosciuto un fanciullo debole, e rachitico, che non ne aveva nissuno a' ventidue mesi (*a*) benchè promettesse di vivere, ma ai 5. anni fu attaccato dalle scrofole. Perciò l' aria, l' esercizio, i cibi salubri, ed il ventre sciolto, e tuttociò, che tende a promovere la salute generale, contribuirà grandemente a render meno critica la dentizione.

Questa malattia deve trattarsi quasi come tutte le altre acute con infiammazione loca-

(*a*) *Primerosio* ne cita dei tardivi fino al terzo e quarto anno.

locale. Se il ventre è assolutamente stitico, si darà qualche blando purgante, essendo sempre utile, che il ventre sia lubrico ad un certo grado. Infatti mettono meglio i denti quelli, che l'hanno più sciolto dell' ordinario in quell'occasione. Le bevande diluenti sono perciò necessarie, massime se il bambino è slattato, il cibo sarà leggiero, in piccola quantità, e dato spesso. Se vi fosse molta febbre, sarà necessaria qualche sanguigna, quantunque i bambini non tollerino così bene i salassi, come le altre evacuazioni. Se abbiasi qualche dubbio sul salasso, sarà utile applicare, una, o due sanguisughe dietro gli orecchi giusta il consiglio di *Harris*. Saranno anche utili i cristieri, specialmenre se vi fosse ritenzion d' orina, che potrebbe anche richiedere qualche bagno tiepido, ed i blandi diaforetici, massime di tartaro emetico, che oltre la sua virtù purgante, porta spesso alla pelle. Potrà anche applicarsi un vescicante fra le scapole, massime travedendosi qualche tendenza alle convulsioni: infatti se non scopresi sensibile sollievo dai secessi, la natura prenderà allora la strada della pelle, essendo questi i due sfoghi, di cui suole servirsi per facilitare la dentizione, quando procede naturalmente. Si procurerà dunque qualche scarico dietro gli orecchi sfregandoli

li con cantarelle, applicandovi un piccolo settone, o vescicante da tenersi aperto. Un empiastro di pece di Borgogna applicato sul dorso potrà bastare talvolta, rinnovandolo ogni dieci giorni, finchè spariscano i sintomi, o che scoprasi il dente; anche leggieri scarificazioni alle gengive prima di questo periodo sono utilissime, levando la tensione, come diremo più abbasso.

Per finire di presentare il piano del trattamento osserverò, che le indicazioni si riducono certamente ad ajutare l' uscita dei denti, ed a moderare l' infiammazione, e gli altri sintomi, che devono curarsi in proporzione; tutte le parti del corpo nel tempo della dentizione hanno un facile consenso colle gengive, ma i nervi, gl' intestini, ed i polmoni più particolarmente, e di una maggiore importanza del resto. Ella è costante osservazione, che sia utile la diarrea, ed è anzi sorprendente che i bambini possano tollerarne una sì considerevole, e che ne guariscano felicemente dopo tanti scarichi così cattivi pel tratto di molte settimane, mentre in altre circostanze tante, e sì cattive evacuazioni con febbre continua riuscirebbero fatali. La diarrea pertanto non solamente devesi trattare colle regole descritte sotto il suo articolo, ma il più delle volte conviene fomentarla, anzichè soppri-

mer-

merla. In tal occasione non è raro, che gli scarichi siano molto acquosi, e talora in grande quantità; ho conosciuto un bambino che n' ebbe cinquanta in una notte per relazione di attenta, e discreta nodrice, e dall' aver veduto la mattina appresso la quantità delle feccie, non osai disputargli il suo calcolo.

Quanto alla febbre della dentizione, oltre il salasso saranno molto utili le polveri assorbenti; e per molti titoli se ne può aspettare vantaggio, vi si può unire talvolta un grano, o due di polveri del dott. *James*, quando si ripone in letto il bambino. Se troverà qualche crudità nello stomaco, o negli intestini, opererà di sopra, o di sotto, o procaccierà una blanda diaforesi, che come si disse, sarà sempre benefica. Anche il nitro diventa spesso utile unito alle polveri testacee, o a poca polve composta di contrajerva. *Sidenham* ordinava tre, o quattro goccie di spirito composto d' ammonia in una cucchiajata d' acqua ogni quattr' ore per quattro, o cinque volte, ed io stesso l' ho trovato molto utile dopo le debite evacuazioni, e se ne può crescere la dose giusta l' età del fanciullo. Non si avrà neppure paura d' una, o due goccie di laudano, se prima siansi ben ripulite le prime strade, ed il dolore fosse stato molto grande, nè

mol-

molto laborioso il respiro. Si disse, che l'indicazion principale era di facilitare la sortita del dente. Giovano a questo oggetto le applicazioni rinfrescanti, sedative, e demolcenti fatte alle gengive; lo sfregarle con qualche corpo duro, e levigato, come il corallo, e le dita stesse della nodrice, o il tagliarle colla lancetta, che sarà il più efficace di tutti i soccorsi. Quando trovisi necessario di tagliar le gengive (il che è sempre un'operazione esente da ogni rischio) deve farsi sempre bene con una lancetta adattata, non già con aghi, monete, od altrettali stromenti, che non aprono abbastanza le gengive, o almeno non tagliano la forte membrana, che copre i denti; bisogna quindi internare bastevolmente la lancetta, e fare un'incisione trasversale. Questa picciola operazione dà certo poco, o nissun dolore, anzi un sollievo sì considerevole, che talvolta il bambino ne mostra piacere, e subito dopo stringe le mascelle, serrandole forte l'una contro l'altra, d'onde si rileva, che le gengive non sono molto sensibili. Il momento più penoso della dentizione, ed in cui sono più esposti a convulsioni i fanciulli, si è d'ordinario, quando il dente fora il periostio, o la membrana nervosa sunnominata, che copre la mascella immediatamente sotto le gengive. Si osserva, che

que-

questa membrana talvolta non è forata, ma alzata con forza avanti il dente, che sembra già vederlo sotto l'assottigliata gengiva. Questo è il momento più opportuno di tagliarla nella dentizione difficile, e così cessano la febbre, e le convulsioni, che non derivano certo dal semplice forar la gengiva, la quale, come si disse, non è parte molto sensibile. Altre volte la febbre, e il dolore sopravvengono nel momento stesso in apparenza, che comincia il dente a spuntar dalla mascella, e spesso tardano delle settimane a comparire dopo che le gengive sono state opportunamente tagliate, talchè i parenti giudicano fatta l'operazione senza necessità. Io per altro sono convinto dalla mesperienza, che questa piccola operazione meno abbracciata, che non dovrebbe, ed anche sospetta in qnesto periodo ai Medici francesi (Vedi *Lieutaud*) sia di una indicibile utilità, e che abbia salvato molti fanciulli dopo la comparsa de' più pericolosi sintomi, e l'inutilità di molti altri soccorsi prestati. E qui non posso dissimulare la mia sorpresa pei timori, che conservano certe persone di tagliar le gengive, e del differirlo tanto, se non lo proibiscono affatto, benchè nissun male possa derivare da codesta operazione. Dall'altra parte i suoi vantaggi sono sì grandi, che ogni qualvolta sopravvengono

gono

gono convulsioni al consueto periodo della dentizione, vi si deve sempre ricorrere dopo l'inutilità degli altri prestati soccorsi. Quantunque nell'esame delle gengive non risulti una certa evidenza, che le convulsioni procedano da questa causa, è stato più volte osservato, che l'irritamento della dentizione comincia spesso nei primi momenti dell'opera.

Si disse già altrevolte, che questa operazione non saprebbe recar danno in verun periodo, e quand'anche lo spuntar dei denti fosse soltanto un aggravamento della vera cagione della malattia, il tagliar le gengive sarebbe sempre accompagnato da sollievo. Ma se la dentizione fosse la propria, e sola cagione, egli è evidente quanto inutili dovrebbero sempre riuscire tutti gli altri soccorsi; perchè se, a cagion d'esempio, nascessero le convulsioni da una spina conficcata in un dito, ognuno capisce l'inutilità di tutti gli altri rimedj, quando non si venisse all'immediata estrazione della spina stessa. Si può anche replicare con sicurezza questa incisione, poichè le escare non fanno verun male; sarà anzi spesso necessario il ripeterla per la straordinaria difficoltà di certi bambini nel forare i loro denti, massime i doppj, che hanno due o più nodi, o punte. La febbre, la diarrea, ed anche le convulsioni derivano talvolta da una sola

 pun-

punta d' un grosso dente, che stimola il periostio, che lo ricopre; ed essendo più vicina alla superficie, che le altre punte, la lancetta non divide talvolta completamente la membrana, che copre il resto; onde non essendo questa parte ancora forzata dal dente, calmano i sintomi per l' incisione fatta alla parte infiammata della membrana. Ma poco dopo accade che un' altra punta del dente arriva ad irritare il periostio, ed esige il soccorso delle lancette, che fa ben presto sparire tutti i mali: questo almeno, a mio parere, è il metodo da seguire quando si trova, che tagliando sopra un largo dente svanisce immediatamente ogni tristo accidente, benchè la febbre, e gli altri sintomi ritornino, e non comparisca il dente, finchè siasi tre, o quattro volte replicata l' operazione. Ne ho veduto lo stesso buon effetto, quando i bambini hanno forati diversi denti successivamente sempre in mezzo alle convulsioni; niente avendo sollevato, o prevenuto questi terribili sintomi, fuorchè il tagliar le gengive, il che li ha presto dissipati ogni volta che si è fatto, comparendo uno, o due denti un giorno o due dopo ciascuna operazione. In siffatti casi sarà spesso opportuno di strisciar la lancetta lungo buona parte d' una, od anche d' ambe le gengive nella stessa operazione. Nondi-

meno

meno alcuni scrittori, ed il dott. *Millar* in particolare hanno pensato non doversi internare la lancetta fino al dente a meno, che non fosse molto vicino, e bastare lo scarificare le gengive.

Egli teme, che lo stromento faccia del danno, e produca della carie, che teme possa comunicarsi a quei denti, che succederanno. Ma questo è un mero scrupolo nato dal non aver fatta bastevole attenzione allo stato dei denti, che sono perfettamente ossei, e coperti da un forte smalto molto prima, che penetrino le gengive. Allontana altresì un tal timore la maniera della seconda dentizione del fanciullo. Perchè quantunque la prima serie di denti destinati a corta durata fosse allora offesa dalla lancetta, i succedanei non hanno niente a temere dalla carie dei primi. Infatti i primi denti dei fanciulli divengono costantemente cariati anche sino alla radice, e con questo mezzo si staccano e cascano quando sono abbandonati alla sola natura; e quantunque la superficie dei nuovi denti si trovi in contatto col fondo cariato dei primi, espulsi sempre dalla forza, e cresciuta dei nuovi, non ne soffrono verun danno. Mi sono allungato su questo articolo, perchè non trovo gli scrittori d'accordo in questo soggetto, che diventa spesse volte della più grande importanza. Ho

scritto però colla scorta della sperienza, e sono perfettamente pago della convenienza, e sicurezza di quanto ho avvanzato, e raccomandato (*a*).

E' costume di toccare le gengive con olio e mucilagini, o di sfregarle con qualche corpo duro e liscio, ma bisognando siffatte cose, stimo preferibile a tutto un poco di sciloppo di papaveri bianchi, o di miele reso un tantino acido dallo spirito di vitriuolo. Il miglior dentarolo da succhiare, oltre il corallo, si è una crosta di pane, o un pezzo di radice di regolizia, che cede facilmente alla pression delle gengive. Sarà una regola generale durante la dentizione diminuire la quantità usuale del cibo, ed accrescere quella della bevanda, a meno che il bambino fosse molto debole, o che tutto andasse benissimo; che se il bambino prende ancora il latte, bisogna anche regolare il vitto di quella, che lo nodrice.

Talvolta i bambini hanno le gengive ulcerate in questa epoca anche più frequentemente, senza aver fatto uso della lancetta, ma si guariscono facilmente col lubricare il ventre, e toccando le gengive con qualche blando astringente. Basta d'ordinario un po' di

(*a*) Vedi il copioso ed accurato ragguaglio dei denti, e loro malattie del sig. *Hunter*.

di miele misto a poco vitriuolo bianco, meglio che all'allume di rocca, ch' è pericoloso. Se questa non riesce, si curerà il male, come si dirà dopo nell' articolo del *Cancro*.

CAPITOLO XXIII.

Della febbre.

QUantunque diversi scrittori abbiano preteso, che i fanciulli siano soggetti alle febbri al pari degli adulti, e per le stesse cagioni, l'esperienza mi ha convinto del contrario, e bramo che i parenti si consolino per le mie osservazioni. Infatti per molti anni tanto nello spedale, quanto nella pratica privata ho veduto, che i bambini non sono attaccati sì facilmente dalle febbri dominanti, quantunque esposti a lungo alla contagione, che attaccava gli adulti loro vicini. Sono anche le loro febbri di corta durata come osserva *Ippocrate* nel libro: *De natura humana*, quando sono ben curate, eccetto poche provenienti da qualche cagione irritante, e permanente. Sono però i fanciulli soggetti ad alcune malattie febbrili loro particolari; per ciò in questa edizione considerevolmente accresciuta coll' idea d'ab-

 brac-

bracciar tutte le loro malattie, mi darò tutta la premura di specificarle, come pure d' indicare il trattamento più adatto a ciascuna di esse.

Le più frequenti cagioni de' loro malanni derivano dalla dentizione, dalle crudità intestinali, dai vermi, da malattie glandolari, da qualche malattia eruttiva, e contagiosa, o dall' essere esposti al freddo; e sono spesso accompagnate da sintomi particolari ai fanciulli. Se l' ultima causa sarà forte, verrà sempre accompagnata da tosse, da raucedine, e da respiro difficile, e talvolta ancora da scolo moccioso del naso, e degli occhi, il che distingue questa febbre da tutte l' altre, eccetto le rossole; talora sopravviene uno starnuto violento, ed uno stato particolare degli occhi, che non s' incontra nei raffreddori comuni.

Se la febbre prodotta da questo raffreddamento sarà considerevole, violenta la tosse, e grande la difficoltà di respirare, sarà sempre sicuro espediente un vescicante applicato alla bocca dello stomaco, meglio sopra lo sterno anzichè al dorso, essendo meno penoso qualunque movimento del corpo, più comodo per medicare, e per cambiare i pannolini, se lo spurgo si fa abbondante. Che se la febbre, e la difficoltà di respiro considerevoli non calmassero pel vescican-

te, si troverà un gran benefizio pel fanciullo anche al di sotto dell' anno, nel trargli un po' di sangue, o almeno con due, o tre sanguisughe, come ho frequentemente veduto, e lo ripeto, perchè alcuni l'hanno considerato sconvenevole ai bambini. Infatti *Galeno* proibì di cavar sangue prima dei quattordici anni, ma fino dal tempo di *Celso* s' abbandonò quest' idea, e nel lib. II. cap. X. dice: *in mittendo sanguine non tam annos Medicus numerare, quam vires ægrotantis æstimare debet*. *Rhazes* permetteva d' applicar le ventose ai tre, o quattro mesi, *Avicenna* ad un anno. Altri permettono il salasso al piede, ed alle gambe, ma non alle parti superiori. Oggi giorno quest' operazione si pratica indistintamente, e quando credesi necessaria, ad ogni periodo. Io posso dire francamente, che i bambini saranno molto meno indeboliti, che dalla continuazione della febbre, dalla perdita di poco sangue, la quale raccorcerà la febbre di due, o tre giorni, e che talvolta è assolutamente necessaria, e nei casi d' infiammazione di petto può anche replicarsi con sicurezza, e vantaggio. *Celso* nel terzo libro cap. XVIII dice: *multa præcipiti periculo recte fiunt, alias omittenda*.

Le medicine oleose a foggia d' emulsioni in molti casi sono di grande utilità, e

 spe-

spezialmente se il bambino sia slattato; ma dovrà precedere un emetico, come il vino antimoniato, perchè lo stomaco d'ordinario è pieno di flemme, che i bambini non possono mandar fuori sputando. In molti casi è anche necessario di replicar l'emetico ogni qual volta le flemme in molta quantità raccolte nella gola sembrassero impedire la respirazione, ma se la tosse fosse secca, o convulsiva, lo spirito di sale ammoniaco succinato del *Bates* potrà darsi con sicurezza, e vantaggio, se non siavi molta febbre. Nel tempo stesso s'avrà tutta la cura di tenere lubrico il ventre, o colle più piccole dosi di vino antimoniale, o colle polveri del dott. *James*; ma se queste non procacciano evacuazioni, come accade quando la febbre è forte, questi rimedj faranno più male che bene, quando non vi si unisca un poco di manna, o di rabarbaro.

Egli è molto necessario di osservare, che quantunque le preparazioni antimoniali possano forse amministrarsi sotto l'occhio di zelanti parenti, sono però medicamenti attivi, che non devono essere ordinati da donne, o da inesperte persone, e senza le maggiori precauzioni. Io spero che questo servirà d'apologia per la libertà che ho presa nel dir tanto contro certe costumanze molto vantate da altri scrittori, e specialmente

con-

contro l'uso inconsiderato del vino antimoniale (*a*); che molti impiegano liberamente senza conoscere la forza di tali medicine. Ma se questi trovansi convenevoli medicamenti, ed il tenere sciolto il ventre; rare volte farà bisogno d'altri, quantunque nelle febbri risentite ho dato con profitto del nitro a bambini di pochi mesi. Nelle piccole febbri derivate da infreddatura, cui vanno molto soggetti alcuni, unisco al nitro un tantino di polvere del dott. *James* secondo l'età, e due grani circa di polve composta di contrajerva unita ai testacei, che trovo una medicina molto utile, se viene data in tempo. Quando

(*a*) Verrà qui a proposito di notare una volta per sempre, che mi si vorrà supporre guidato dalla pura verità nel dare un imparziale ragguaglio d'ogni scrittore, per qualunque cosa possano differire da me; e che quanto più rispettabili possono essere i loro nomi ed opinioni, e più spesso venir citata la loro autorità, tanto più pregiudicievoli possono divenire in pratica i loro sentimenti erronei. Gli scrittori devono obiettare al metodo, ed alle misure, non già agli uomini, quando sono costretto di farlo. Io desidero sempre d'esprimermi in maniera ugualmente rispettosa ed intelligibile; in seguito di che il pubblico imparziale giudicherà da qual parte stia il più giusto ragionamento, ed il più sicuro metodo di pratica.

do la testa è molto attaccata, faccio fare i piediluvj, o applicare un omento d' animale ancor caldo con grande profitto, e credo avere con ciò salvati dei malati disperati.

Gioverà anche giusta l' avviso del sig. *le Febure de Villebrune* un poco di fresco lievito sotto la pianta de' piedi. Se la febbre venisse accompagnata da molta tosse, e difficoltà di respiro, la quale sopravviene per accessi, solleverà di molto l' uno, e l' altro dieci, o quindici goccie di spirito di etere vitriolico dato tre o quattro volte al giorno; ma in assenza di febbre, il latte del petto sarà il miglior balsamico, e quando il bambino è slattato, il siroppo dello stesso nome sarà grazioso, ed utile.

Se la febbre non è prodotta da raffreddore, dai vermi, dalla dentizione, o da malattia cutanea, deriverà sicuramente da impurità di prime strade, nel qual caso un purgante, poscia un emetico, e le polveri testacee rimedieranno a tutto. Ma se altrimenti, dovranno continuarsi più a lungo le medicine aperitive, massime l' olio di ricino; che se gli scarichi sono molto fetidi, la polvere basilica, o picciole dosi di calomelano, sono le purghe più convenienti; quantunque sia necessaria una certa precauzione nell' amministrarle. Io ho veduto non solo delle

con-

convulsioni, ma delle affezioni paralitiche accompagnate da gran dolore, e da febbre continua prodotte a parer mio unicamente da impurità degli intestini; in cui dopo essere stata inutilmente trattata la malattia, come una febbre d'altro genere, tutti i sintomi ad un tratto hanno ceduto ad una valorosa purga. Anche dei bambini di soli tre, o quattro mesi avranno spesso una febbre considerevole, e delle convulsioni con tale stitichezza d' intestini da esigere forti purganti da replicarsi diversi giorni successivi con cristieri, e bagni caldi, prima che possa togliersi l'arresto, e dissiparsi affatto la febbre. Ed io non dubito, che questo faccia sorpresa a quelli, che non s' incontrano frequentemente in somiglianti casi, per vedere quale quantitàdi purganti rimedj sia stata presa da un tenero fanciullo prima di ottenersi un' evacuazione convenevole, e quanto sicuramente accaderà una ricaduta, se il il piano aperitivo non venga seguitato nella maniera raccomandata. Nei casi meno urgenti, e spezialmente ne' molto giovani soggetti riusciranno d'ordinario rimedj molto più blandi; e dopo che il ventre è stato bene sciolto una, o più volte, cederanno prontamente molte febbri comuni; dopo di che cadrà frequentemente il bisogno di tornare ad alcuna delle polveri assorbenti in

una,

una, o altra forma; e quella raccomandata da *Boerhaave* (a) sarà preferibile ad altre, benchè l'unione di differenti testacei sia di molto poca entità. Ognuno di loro formerà un'ammirabile medicina pei teneri bambini non tanto per le piccole febbri, ma anche per quasi tutte le loro malattie non accompagnate da molta stitichezza. Il giudizioso *Harris* credette, che bastassero sole a produrre qualunque guarigione nello stato infantile, ed ha reso un segnalato servigio col bandire l'uso indiscriminato dei cordiali, ed anche riscaldanti, e forti medicine, come il mercurio, l'oro fulminante, la triaca ec. insieme con varj anili, e superstiziosi rimedj frequentemente raccomandati da scrittori antichi in occasioni molto improprie; e quantunque gli assorbenti non producano forse tutti i benefizj da lui immaginati, vi sono però poche medicine d'un uso così generale. Ma se la febbre resiste a questi rimedj comuni, o se andasse crescendo, sarà necessario darne alcuno degli altri indicati; si farà uso anche spesso con buon successo di poche goccie di succo di limone con sale di corno di cervo, il quale deve predominare un poco; ovvero alcune goccie di spiri-

(a) Vedi la ricetta nell'articolo della diarrea, pag. 101.

spirito volatile aromatico in un po' d' acqua quattro, o cinque volte al giorno.

Infatti ho sperimentato ultimamente con ottimo effetto l' uso continuato di picciole dosi di vino antimoniale, dato in una pozione salina per le piccole oscure febbri dei bambini, dove non era così ovvia la cagione, come d' ordinario.

Nel declinar d' alcune febbri, e spezialmente quando derivano da impurità di prime vie, non è raro di vedere un' eruzione alla pelle somigliante a quella chiamata *red-gum* (*gengive rosse*) nel primo mese, e talvolta ancora si fanno vedere le afte, benchè il bambino le abbia già avute; indizj sono questi d' un grande imbarazzo di prime vie, e del particolar loro consenso colla pelle; si disse già, che il primo era sempre un favorevole indizio, ma l' osservazione non promette lo stesso benefizio dalle afte.

Le febbri nei fanciulli di tre, o quattro anni sono talora tediose da curarsi per alcuna delle suddette ragioni, ed esigono la china, come quelle degli adulti, la quale dovrà darsi in leggier decotto tre, o quattro volte al giorno nella dose proporzionata ai sintomi.

Ho anche osservata una febbre più rimarchevole per essere accompagnata da tumori dolenti ed infiammati, che per verun altro

sintomo a lei particolare: Questi compariscono principalmente alle gambe, e lungo la spina della tibia, ed in un giorno, o due arrivano alla grossezza d'una noce moscata. Pigliano tutte le apparenze di tanti ascessi, ed al tatto sembrano contenere della materia, sicchè perciò vestono un aspetto, che spaventa quelli, che non hanno avuta frequente occasione di veder la malattia. Il più rimarchevole si è, che non vengono mai, cred'io, a suppurazione, ma tornano a scomparire in pochi giorni, benchè talora duri la febbre. S'incontrano simili apparenze negli adulti, e specialmente in femmine, ma forse più comunemente in fanciulli dai tre ai dieci anni, e non sono particolari a quelli d'abito scrofoloso. Per quanto arriva la mia esperienza (perchè non lo credo un caso molto comune) sono più di frequente uniti a quella febbre, che accompagna uno stato d'impurità di prime strade, piuttosto che a verun'altra; il che perciò domanda replicate purghe, massime con calomelano; e per questa ragione la polve di scammonea col calomelano diventa un'ottima preparazione. Nei giorni intermedj si ponno dare delle pozioni saline collo spirito d'etere vitriolico, e sulla fine è d'ordinario molto utile la china.

CAPITOLO XXIV.

Della febbre Mesenterica.

E' stata indicata un' altra cagione di febbre, che nasce dall' ostruzione delle glandole, principalmente da quelle del mesenterio, ed è soventi foriera della vera febbre ettica, o fatale marasmo.

Deriva in fatti frequentemente dalle scrofole, che si danno allora a conoscere per altri segni, ed esigono il loro particolar trattamento; ma evvi uno stadio primaticcio d' ostruzioni glandolari nel mesenterio, e di febbre da ciò derivante, che spesso viene falsamente attribuita ai vermi, ma non cederà mai alle sole medicine purganti. I fanciulli dai tre ai quattro anni vengono attaccati da febbre remittente, o talvolta irregolarmente intermittente, accompagnata da perdita d' appetito, ventre gonfio, e dolori agl' intestini; questi comunemente molestano più o meno tutti i giorni, o sono generalmente più forti, se il malato passa un giorno, o due senza sentirli. Dopo aver sciolto il ventre può darsi un mezzo, od intiero grano di calomelano, due, o tre volte la settimana, e nei giorni intermedj piccole dosi di alcali minerale, o solo, o neutralizzato col sugo

di limoni, ed in alcuni casi preferibilmente così. Se il ventre fosse stitico, come spesso accade, un' infusione di spugna bruciata, e di senna è più capace d' ogni altra cosa, e quando viene filtrata per carta, forma una limpida preparazione, ed eccellente rimedio per molte piccole febbri dei fanciulli un po' più adulti, quando v' è imbarazzo delle prime strade. Allorchè la indicata febbre glandolare è cessata, qualche leggier amaricante, come i fiori di camomilla, giova per confortar lo stomaco, e gl' intestini; e per prevenire una ricaduta sarà spesso necessario dare qualche calibeato, fra' quali la tintura di fiori marziali suol essere la più adatta ai fanciulli.

Ma siccome questa febbre per la sua grande fatalità, e frequenza ha ultimamente impegnato molto l' attenzione degli scrittori, sarà convenevole prenderla in più distinta considerazione risguardo ai suoi stadj principali, in ciascuno dei quali la sua natura e trattamento portano talvolta una grande differenza. Perchè prima, che le glandole mesenteriche diventino molto grosse, e la febbre si faccia continua; finchè dura l' appetito, nè viene di molto sconcertata la prima digestione, nè sopraggiunge diarrea, la mistura aperitiva di spugna, e di senna con piccole dosi di calomelano, e poscia gli ama-

ri,

ri, ed i calibeati sono i soli rimedj da impiegarsi. In questo stato può calcolarsi la malattia, come nel suo primo stadio, di cui un' insolita stitichezza, la durezza, e recidivi dolori di ventre con febbri intermittenti sono i principali sintomi. I limiti di quest' opera per altro non permettono un particolar dettaglio di molti altri, che accompagnano questa febbre ne' suoi stadj differenti, e si presumono talmente cogniti alle persone dell' arte da non credere necessario l' esporli. Ma in generale si può dire che l' indigestione, la stitichezza, o diarrea, l' appetito sregolato, le guancie smunte, una total perdita di colore, l' abbattimento di forze e di coraggio, la febbre remittente; il ventre duro e turgido, colle membra emaciate, sono i sintomi più costanti dei varj periodi della malattia.

Vi sono soggetti i fanciulli dalla loro infanzia ai sei, o otto anni, essendo spesso una conseguenza della lunga continuazione d' alcuna delle precedenti malattie, spezialmente di quelle delle prime strade, e della dentizione, non meno, che delle rossole, e di poche altre, fralle quali quella della dentizione verrà considerata separatamente. Fra i poveri deriva spesso da una dieta grossolana, ed insalubre, essendo fralle primarie cagioni rimote della malattia le indigestioni

di stomaco, ed in conseguenza un chilo viziato con infarcimento, ed ostruzioni in alcune delle interne glandole, o dei vasi linfatici.

Alcuni dei principali e più efficaci mezzi profilattici o preservativi saranno frattanto un'aria buona, l'esercizio, blande fregagioni, vestiti comodi; frequenti lavande dei loro corpi con sapone ed acqua calda (*a*), i bagni freddi nei più adulti, e principalmente una leggiera, e nutritiva dieta con tali blandi aromatici, che possano avvalorare la digestione.

Ma quando questa febbre è attualmente formata, esige i più efficaci rimedj, e tali sono felicemente riusciti in diversi esempj, in cui da prima rimaneva molto poca speranza.

Siccome sono costretto d'oltrepassare molti meno importanti sintomi, che occorrono nei differenti stadj di questa lunga malattia, spezialmente d'alcuni, che derivano da certe particolarità dell'abito di corpo; così sarà d'uopo ristringere queste osservazioni al piano più generale di trattamento senza indicar particolarmente una varietà di rimedj occasio-

(*a*) Questa idea è antica, come *Ippocrate*, che caldamente la raccomanda: *De salubri diæta*.

sionali, che possono esigere tai sintomi nei differenti periodi del male.

In generale le primarie indicazioni sono di togliere le ostruzioni del sistema linfatico, e di procurare una risoluzione delle ghiandole indurate del mesenterio; di portar fuori quelle vischiose materie, e finalmente di rinforzare il sistema, e stabilire una buona digestione tanto colla dieta convenevole, quanto coi rimedj. Per soddisfar queste indicazioni si dovrà ricorrere a suo tempo agli attenuanti, e deostruenti, ai purganti, ed agli emetici, ai tonici, ed agli stomatici.

Fra i primi, e più generali deostruenti si contano i rimedj mercuriali, ed antimoniali, i sali neutri, il sapone, il ferro, e secondo alcuni, la cicuta.

Riguardo l' efficacia del mercurio, e del ferro in questa malattia si può citare una gran lista d' autori, che la testificano in quasi ogni parte dell' Europa (*a*) M. *Royer* ha suggerita un' idea molto ragionevole circa questo, cioè, d' amministrare il mercuroi nei cristieri; in quanto che per la risoluzione delle ostruzioni locali, e parziali non si esi-

(*a*) *White*, *Hartmann*, *Werlhof*, *Theden*, *Burchart*, *Baumè*, *Baumes*, *Roseen*, *Fouquet*. ec.

ge tanto l' azione delle forze riunite del sistema, per derivare tutta l' influenza degli adatti rimedj alla sede della malattia; idea generalmente adottata in questi ultimi anni, ed in alcuni esempj applicata con felice successo alla cura delle scrofole, e d' alcuni altri cronici malanni.

Il calomelano è forse uno dei più acconci rimedj di questa classe, e può combinarsi con alcune purganti medicine, e darsi per diverse settimane, finchè scorgasi qualche favorevole cangiamento nella tensione, e nel volume del basso ventre.

Le più leggiere preparazioni di ferro sono da preferirsi, come le sue tinture, o il sale, o anche soltanto certe acque calibeate, le quali cose agiranno come aperitivi, e come tonici; e fra gli antimoniali il *Kermes* minerale è riconosciuto per esperienza d' una più generale utilità delle altre sue preparazioni.

Gli evacuanti stimati opportuni in questa malattia furono gli emetici, ed i purganti, a cui si ponno aggiungere i diaforetici. I due primi sono essenzialmente più necessarj, ma devonsi diligentemente dosare, ed adattare alle condizioni degl' intestini dei malati. Come purgante il rabarbaro, ed il sal di tartaro sono generalmente il mezzo più sicuro, ed efficace, e può continuarsi per lun-

go tratto di tempo; ovvero la miscela in molti casi giustamente esaltata del cav. *William Fordyce*; (*a*) cioè il rabarbaro, ed il sale policresto, che dovunque non possa preferirsi il mercurio, si darà giornalmente per diverse settimane, e talvolta risanerà il paziente senza ricorrere ad altro soccorso, quando il male non sia d' antica data, essendo nel tempo stesso un purgante, ed un efficace deostruente.

La sarsaparilla come diaforetico, ovvero un più composto decotto dei legni potrà prendersi unitamente ad alcuno dei suaccennati rimedj.

Gli ultimi soccorsi raccomandati sono i tonici, od i stomatici rimedj, dai quali rade volte si si può dispensare; poichè quantunque le ostruzioni siano attualmente sanate, l' emaciamento, a cui è generalmente ridotto il paziente. esige particolarmente rimedj stomatici colla special mira di rinvigorire lo stomaco, ed il canale degli alimenti, e di promovere una buona digestione; mezzi unici d' ottenere un chilo dolce, e nu-

(*a*) Il traduttore si compiace dell' incontro di questa citazione per render pubblica la sua riconoscenza verso questo valent'uomo, il quale nel suo soggiorno in Londra gli fece la più graziosa accoglienza, e l' onorò sempre della più distinta amicizia.

nutritivo, con cui conservare il corpo in buona salute. A questo fine la china, il ferro, i bagni freddi, gli amari, e gli aromatici leggieri sono i principali rimedj; ai quai dovrassi ricorrere più o menc, giusta il grado della febbre che rimane, e dello stato delle prime strade. Potranno a questi unirsi giornaliere frizioni, massime del ventre, e delle estremità, o l' empiastro comune di sapone, o quello composto di malve, gomm' ammoniaco, ed olio di camomilla applicato sopra tutto il ventre; o potrà coprirsi tutto il corpo, come insegna M. *Baumes* con sal marino sottilmente polverizzato.

Fu già inculcato, che la dieta dev' essere del genere più leggiero e nutritivo, ed esattamente adatta all' età, ed altre circostanze del fanciullo; il quale giunto ad una certa età deve in molti casi cibarsi di leggiere carni bianche, non meno, che di vegetabili e di semplici gelatine, schivando sempre gli alimenti grassi, ed untuosi, le pasticcerie, e tutto ciò, che non puossi digerir bene, e prontamente, o non sia per formare un chilo dolce, e nutritivo, benchè potesse venir presto rigettato dallo stomaco. Quantunque in certi casi unicamente le purghe col calomelano, e rabarbaro continuate lungo tempo, siano riuscite a guarire, ed altre volte sia stato più adatto al paziente

qualche altro dei suddetti rimedj, pure in generale ciascuno di loro sarà utile in uno, o in altro periodo della malattia, e talvolta l'unione di varj di loro; ma sopra tutto i purganti saranno sempre i più essenziali alla cura di questa pericolosa malattia. E benchè sia qualche volta accompagnata da stitichezza, e vorace appetito, accade altre volte, che sia accompagnata da nausea di tutti i cibi, e da frequenti scarichi; i quali senza diminuire il ventre troppo spesso ritengono i pratici dal far uso di attive, e replicate purghe, senza di cui nondimeno l'esperienza prova, che non si può sperar guarigione ogni qual volta si è già ingrossato il ventre. Chiuderò queste osservazioni, offrendo la seguente ricetta, che generalmente conviene al pari di qualunque altra. Dovrassi continuare per lungo tempo, prendendo cura, che gl'intestini si mantengano convenevolmente purgati con quella, o con altri rimedj aggiunti a norma del bisogno. ℞. Calomelan. gr. j. ai due, polve di scorza d'ipepacuana grigia gr. ß. ad uno, zenzero gr. vj. mesci, e fanne pillole con bastante quantità di confezione aromatica, od opiata, come richiede lo stato degl'intestini.

Capitolo XXV.

Della febbre etica o marasmo.

Molte delle precedenti, e seguenti malattie bastano talvolta a produrre una febbre etica, il marasmo, o lo struggimento di tutto il corpo chiamato da alcuni scrittori *Atrophia Infantum*, benchè spesso gli venga troppo tardi appropriato questo nome; ed in vero non ho gran cosa di nuovo da dire sopra questo articolo, se non per incoraggire a sperare nella febbre etica qualche miglior riuscita, che non si suole aspettare sotto certe circostanze.

Questa febbre che si può riguardare come il risultato d'altri mali, nasce molto spesso dall'essere state trattate imprudentemente, o imperfettamente curate altre malattie, massime per la soppressione di qualche espulsion cutanea, di qualunque scolo della pelle, o dall'incauto arresto d'una diarrea nel tempo della dentizione. In tal caso subito, che la febbre etica è confermata, le ghiandole del mesenterio se ne risentono, ingrossano molto, e passano anche a suppurazione, crescendo di molto il volume del ventre, benchè le membra, e le altre parti si vadano emaciando, del qual grado,

si è

si è già parlato nell' altro articolo, e si è dimostrato essere, o no curabile, secondo il grado d' induramento, e la sua antichità. Ma talvolta un bambino sembra minacciato di febbre etica nel momento, in cui la natura opera un cangiamento sorprendente, e salutare, e sembra strappare dalle fauci della morte un mezzo cadavere; cangiamento nato per lo più per sola opera della natura, non potendo l' arte far altro, che sopraintendere al maraviglioso lavoro, ed impedire, che non sia disturbato con improprie medicine, o con dieta pregiudicievole.

La sola natura infatti oprerà spesso delle maraviglie nei fanciulli anche al di là di quanto si possa aspettare negli adulti; e la ragione è chiara, essendo ben osservato da un grand' uomo, ed ottimo fisico ultimamente morto, *che vi è veramente un più grande lussureggiamento di vita, e di salute nell' infanzia, che in tutt' altro periodo di vita*.

E' già noto, che i bambini sono più delicatamente sensibili alle ingurie, che gli avanzati in età; ma per compenso di questo le loro fibre, e vasi sono più capaci di distensione, l' intiero lor sistema è più flessibile, meno acri i loro fluidi, e meno disposti alla putrescenza; essi sopportano più facilmente tutte le evacuazioni, fuorchè quelle del sangue; e ciò, che forma una circostan-

stanza favorevole di molto per loro, non soffrono mai i terrori d'un' imaginazione alterata; hanno lo spirito vivace, ed eguale, e prontamente dimenticano le loro passate sofferenze, nè mai anticipano le future. In conseguenza di questi vantaggj i fanciulli scampano da malattie con sintomi così minacciosi, cui non sopravviverebbero mai gli adulti. Se buscano più prontamente le malattie, la loro guarigione è pronta in proporzione, e generalmente più completa, che negli adulti. In breve un Medico non deve mai disperare della vita d'un bambino, finch'esso respira. In maggior conferma di queto sentimento si può osservare, che le loro malattie vengono di rado accompagnate da febbri simili a quelle degli adulti, le quali sono anzi disposte a sconcertare tutto il sistema, che a rettificare la macchina.

I suaccenati salutevoli cangiamenti non m'è riuscito d'osservarli se non che nelle febbri originate dai vermi, o dalla dentizione, ed ho veduti simili miracoli, mentre tutto era assolutamente disperato, ed eransi abbandonati tutti i rimedj. Si dà infatti un' atrofia, od universale decadimento nei bambini per mancanza di latte, o per di lui sconvenevolezza, e di qualunque sia cibo ordinario del fanciullo, come ne citerò esempj in altro luogo, ma non suol essere accom-

pagna-

pagnato da febbre, e si può curare unicamente col fare il cangiamento indicato dalla natura delle differenti occasioni. *Harris* ci racconta maravigliose guarigioni in casi da lui chiamati atrofia verminosa, ed attribuite al libero uso di buon etiope minerale ben preparato. Le più sorprendenti da me vedute sono state nell' atrofia dei lattanti: *Atrophia Dentientium*. Ho conosciuti dei bambini estenuati dalla diarrea, ed altri accidenti restare dei tre mesi inchiodati nelle loro culle capaci appena di moversi con febbre continua, guancie gonfie, emaciati in tutte le membra, con grosso ventre, ed incessante tosse, e quasi senza prendere cibo, guarire perfettamente in pochi giorni all' inaspettato spuntare di mezza dozzina di denti (10). Dopo questi dettagli non si aspetterà certo da me, che proponga dei mezzi curativi tolti da risorse medicinali dell' arte. Osserverò che solamente dopo aver fatto uso della mistura commendata da *Boerhaave* (*a*), quando domini un principio acido nelle prime strade, il prescrivere medicine aperitive, come s' indicò agli articoli della stitichezza, e della diarrea, sarà la principale indicazione in questo stadio avan-

zato

(*a*) Riportata sotto il cap. 15. della diarrea, pag. 101.

zato di malattia. A quest' oggetto la birra rabarbarata del *Sydenham* (*a*); ed i purganti col mercurio, se non fossero stati dati prima, saranno ancora da tentarsi, poichè i bambini in questo stato potranno tollerare più forti dosi di purganti, e più spesso ripetuti, che in qualunque altra circostanza. Dovrassi badare attentamente alla dieta, che dev' essere in gran parte di latte, riso, semolina, ed altre tali cose leggiere, ma sopratutto gli si farà respirare un' aria libera, e prender tutto l' esercizio, di cui sarà capace nella sua debolezza.

Trovasi nella seconda edizione del dott. *Armstrong* un lungo capitolo sopra la febbre etica *Dentientium*, dove vengono prescritte diverse medicine da lui trovate molto vantaggiose ne' principj della malattia. Ne parla come d' un male assai comune, che

---

(*a*) Prendi rabarbaro tagliato in fette, due dramme, chiudilo bene in bottiglia di vetro con un quarto di piccola birra, o d' altro liquore gradito al malato, e fanne la sua ordinaria bevanda. Bevuta questa dose, si può rimettere il secondo, ed il terzo quarto di birra come prima, dopo di che d' ordinario il rabarbaro avrà perduta la sua virtù; se la prima infusione fosse stata soverchiamente impregnata di rabarbaro, e troppo purgante, subito bevuta la prima, se ne può aggiungere un' altra pinta.

che comincia come le altre febbri, e gradatamente diventa remittente; poi si fa una sorda febbre continua, e termina in una etica fatale.

Egli è molto probabile, che siffatta febbre sia comune fra i poveri allevati nelle infermerie, e che possa meritare un tal nome; ma io credo, che s'incontrerà di raro nei ranghi delle persone più agiate, e così essendo, dovevasi forse indicare in un'opera popolare. Mi sembra, ed il dott. *Armstrong* lo inculca molto, che derivi da cibi, e nutrimento improprio congiunto ad abituale stitichezza di ventre, e sia perciò troppo spesso un frutto di negligenza, ed incuria. Quando vi si bada per tempo, non mi sembra niente più, che la febbre comune da me descritta proveniente da impuro stato delle prime vie, ed è facilmente curata colle medicine stimate più opportune a vuotarle, e ripulirle. Se questo però venisse trascurato, ella può degenerare in una febbre continua; ma nemmeno allora diventa particolare all' epoca specificata dal dott. *Armstrong*, nè per veruna maniera la febbre etica comune della dentizione.

An-

Annotazione del Traduttore.

(10) Due esempj ne ho anche attualmente fralle mani io stesso, d'un maschio e d'una femmina. Questa allattata dalla madre dopo il 13. mese assai vivace ed avvezza a prender altri cibi oltre il latte, decade gradatamente con febbre, diarrea, veglia, tosse, allentatura, nausea a tutto, ed emaciandosi a vista d'occhio senza mai volere nè cibi, nè rimedj dopo due mesi che sta inchiodata nel letto, sembrando morire da un giorno all'altro, vivendo con poco latte materno preso a tutte le ore, comparsi tutto in un tempo quattro denti mascellari, comincia a ravvivarsi, prender nutrimenti e vivacità, e per la costanza della madre di star sempre al suo fianco notte e giorno allattandola oltre il 18. mese, la conserva, e l'ha ricuperata.

L'altro allattato da buona nutrice colla migliore riuscita apparente, ritirato a casa subisce una dentizione così laboriosa, che il cerusico gli taglia continuamente pezzetti di gengive putrefatte, toccandole poi collo spirito di sal dolce diluto in proporzione con decotto di china. Riesce fargli bere lungo tempo un vino antiscorbutico, e dopo mesi di febbre, diarrea sorprendente, e patimenti, a forza d'incessanti cure spuntati molti denti per volta in mezzo ai continui timori od augurj di vederlo morire e terminare sì trista situazione, comincia a ricuperarsi, e promette rimettersi totalmente; esempj che volendo s'incontrerebbero spesso dai

Me-

Medici osservatori e dai parenti, che non mancassero di zelo, di pazienza, e d'attenzioni, e sopra tutto della buona volontà di conservare i loro parti, come incombe per dovere di maternità, oltre d'istinto della semplice umanità.

Capitolo XXVI.

Della febbre scarlatina con ulcerazione della gola o senza.

Ogni qual volta la febbre scarlatina diventa epidemica fra gli adulti, rade volte che non v' incappino anche i bambini in gran numero, e per lo più vi soccombono. Infatti questa malattia ha impegnata la penna dei più valenti Medici, ed ultimamente è stata accuratamente trattata dal dott. *Perkins*. Ella è perciò oggi giorno ben conosciuta almeno nella metropoli, ed ora non accade altro, che dichiararla comune anche ai fanciulli, ed indicarne brevemente il più convenevole trattamento.

La febbre scarlatina con ulcerazione di gola è forse stata distinta troppo scrupolosamente da alcuni scrittori in febbre scarlatina con ulcere maligne alla gola, ed in ulcerazione maligna di gola con efflorescenza, o rubore alla pelle. Ma una tal distinzione

è sti-

è stimata inutile, poichè gl' illuminati pratici saranno sempre guidati dal grado di tendenza nel sistema, o alla diatesi putrida, od all' infiammatoria, ed i meno esperti s' imbarazzeranno di più colle moltiplicate distinzioni.

Le più blande specie di *scarlatina anginosa* saranno però accuratamente distinte dalla vera affezione infiammatoria delle tonsille, cui s' assomiglia talvolta l' *angina maligna* ne' suoi primi periodi, ma i segni genuini delle due malattie, e l' indole della epidemia regnante in allora diriggeranno gli attenti prattici, i quali in certi casi prenderanno una via di mezzo nel metodo di cura, finchè i sintomi caratteristici dell' una, o dell' altra divengono più evidenti.

Evvi per altro una febbre scarlatina niente accompagnata da veruna affezion di gola, e già descritta dal *Sydenhàm*, come si vede anche in *Withering*, e *Cullen*, benchè un poco trascurata dai recenti scrittori, la quale è accompagnata da un polso più duro, ed altri sintomi di disposizione inflammatoria; ma nondimeno nei casi da me veduti domanda lo stesso general trattamento, colla sola precauzione di adattare con maggior cautela i necessarj cordiali, e tonici al grado della febbre, massime nel principio della malattia.

La

La scarlatina d'ogni specie comincia coi sintomi comuni della febbre, spesso con languore, e disposizione a svenire, mal essere, polso vivace, e dolor di testa. Gli occhi sono spesso infiammati, e quando la gola è intaccata, c'è soventi una rigidezza dei muscoli del collo nel principio della malattia, cui succede presto qualche difficoltà d'inghiottire. La febbre cresce generalmente sulla sera, ed è spesso accompagnata da passaggieri accessi di delirio; ma sul mattino succede qualche remissione con sudore, ed al secondo, o terzo giorno comparisce un efflorescenza alla pelle, e generalmente prima sulla faccia, sul collo, e sul petto. I limiti di quest'opera mi permettono soltanto d'osservare, che il metodo della cura dev'essere diretto alle due indicazioni della diatesi generale, e dell'affezione alla gola, dovendosi sempre aver in vista la natura, e l'estensione di queste, e sostenersi le forze del sistema quanto conviene. Si dovrà gargarizzare spesso la gola, anzi sciringarla con infusioni, o decotti mucilaginosi resi più o meno stimolanti. Tali sono il decotto d'orzo con miele rosato animato collo spirito composto d'ammonia, tintura di mirra, col decotto composto di serpentaria, o simili preparazioni.

Questa febbre, spezialmente se epidemi-

ca, essendo costantemente d'un tipo lento, il Medico non deve fidarsi delle bevande saline, o altre medicine di quella classe senza l'aggiunta della confezione aromatica, della serpentaria, o della china in una, o in altra forma; ed oltraciò prescriverà una moderata quantità di vino da darsi col cibo a norma dell'età, ed altre circostanze del paziente.

Se però l'affezion della gola fosse evidentemente infiammatoria, o se la febbre sembrasse essere di quel genere (il che si potrà conoscere dalla durezza del polso meglio, che da verun altro sintomo) allora fia permesso il ricorrere ad un salasso moderato in principio della malattia, ma sempre con grande circospezione; mentre vengono in seguito generalmente i sintomi di debolezza in qualche periodo della febbre scarlatina, e permettono soltanto un trattamento di mezzo indicato di sopra.

Generalmente diventa necessario un piano cordiale nel corso della malattia, e laddove sia molto intaccata la gola, o con solchi, o con totale nerezza, la china è indispensabilmente necessaria comunque possa esser densa, e florida l'eruzione, e benchè calda e secca la pelle, la china, dissi, estinguerà la febbre meglio d'ogni altro rimedio. I teneri bambini la prenderanno assai bene, specialmente il molle estratto sciolto in una

for-

forte decozione. Se il malato fosse disposto alla diarrea, si potrebbe aggiungere un poco di spirito di cannella, o una goccia, o due di tintura d'oppio; o se al contrario fosse stitico da due o tre giorni, si potrebbe applicare un cristiere lassativo. Se vi fosse qualche esterior gonfiezza intorno il collo, saranno frequentemente utili i vescicanti. Anche dopo essere dolcemente svanita l'efflorescenza, talvolta tutto il palato molle è rimasto cancrenato.

CAPITOLO XXVII.

Della Cardialgia, ossia Infiammazione di Stomaco.

QUesta è una malattia rara in Inghilterra, ma comune in Francia, come rilevasi da una memoria letta di fresco da M. *Saillant* davanti la Società Reale di Medicina in Parigi, nella quale si osserva, che attacca i fanciulli di tre, o quattro anni.

I sintomi patognomonici, ossia caratteristici di questa malattia, sono violenti dolori alla region dello stomaco ricorrenti talvolta ogni quarto d'ora, violente contorsioni del malato, a l'applicazione d'una mano alla sede del male. M. *Saillant* nel primo

caso attribuì questi sintomi ai vermi, e li curò in conseguenza; ma essendo morto il bambino in pochi giorni, si scoprì, visitandone il cadavere, la presenza d'una vera infiammazione allo stomaco, e ad un tratto del tubo intestinale.

Il trattamento di questa terribil malattia viene però consigliato molto semplice, consistente soltanto in rimedj rinfrescanti e lassativi, che diconsi efficaci, quando vengono amministrati per tempo. Fra questi M. *Saillant* commenda molto una cucchiajata di sugo di lattuca ogni ora; e ne prese l'idea da *Baglivio*, il quale usò il sugo di cicerbita nell'*emitriteo* con sintomi analoghi a quelli della cardialgia. Si trovò generalmente un grande sollievo dei dolori dal sugo di lattuca in breve tempo, e ne furono perfettamente ricuperati alcuni giudicati in uno stato disperato, ed anche al punto di morire. M. *Andry* si compiacque darmi notizia d'averne veduti alcuni presi da questo male nell'ospizio degli esposti, specialmente nell'estate, allor quando i bambini per mancanza di nutrici occupate ai lavori della campagna, del mietere, e della vendemmia, sono costretti di mancar di latte, come pure in occasione di forte ghiaccio. Negli esempj veduti da M. *Andry* i malati vomitavano quasi tuttociò, che prendevano, il che

deve

deve naturalmente succedere, quando lo stomaco è attualmente infiammato. In tai casi forse sarebbero da provarsi le fomente allo stomaco, e l'uso dei bagni tiepidi a tutto il corpo.

Capitolo XXVIII.

Del Vajuolo, dell' Inoculazione, e delle Rossole.

SArebbe straniero al presente trattato il parlar distintamente di queste malattie, e di loro diverse qualità, non essendo assolutamente particolari alla fanciullezza, e ne farò parola unicamente per accennare poche principali indicazioni, e per introdurre qualche osservazione risguardo al tempo più convenevole per l'inoculazione.

Quantunque il vajuolo sia una malattia della prima età, sicchè pochi fanciulli in paragone arrivano agli otto, o dieci anni senza buscarlo; pure non si comunica con tutta la facilità generalmente imaginata, a meno d'una immediata infezione (*a*).

(*a*) Sarà facile persuadersi della verità di quest' asserzione, facendo un giusto calcolo, oltre de' fanciulli di qualunque altra età, di quelli che muo-

I poveri somministrano frequenti esempj della verità di questa osservazione; ed hò spesso veduto bambini nati in ambiente saturato di miasma vajoloso, non meno che di rossole, ed anche che dormivano continuamente in culla, entro cui erane morto un altro pochi giorni prima, con tuttociò scappare la malattia; e talvolta ancora quando avevano dormito nello stesso letto con altro, che n'era attaccato. Dal che risulta, che l'aria fortemente infetta, e fino il personal contatto sono spesse volte insufficienti per comunicare il veleno. Inoltre si sa, che

---

muojono nel primo mese, o avanti di compir l'anno, i quali è molto raro che siano attaccati dal vajuolo spontaneo, benchè esposti alle ordinarie occasioni di questo contagio, specialmente nelle persone di mezzo rango, ed in quelle di rango inferiore, che formano il numero maggiore della popolazione, mentre i Medici, che ordinariamente assistono alle case delle partorienti, accostumano moltissimo, ed in tutto l'anno tanto il curare il vajuolo, quanto l'inocularlo; ed anche tra le persone di alto rango accade più spesso, che non si crede, di chiamare a consulta de' Medici, che visitano attualmente persone infette di questo male, senza parlare delle molte visite, che ricevono, e possono accidentalmente, o in altra maniera essere state in qualche casa infetta nel giorno istesso, e poco prima d'andare a visitarli.

che i fanciulli sono molto facilmente infettati buscando il vajuolo per inoculazione con ugual prontezza degli adulti, quantunque non ne siano ugualmente suscettibili in tutti i tempi. Forse non si bada sempre abbastanza a quest' ultima circostanza, venendo spesso biasimato il modo d' inoculare, quando l' averla mancata può dipendere dall' indisposizione dell' abito del bambino. A questo riguardo non è forse perfettamente sicuro lo sforzarla in un tal tempo, almeno vi sono degli esempj, in cui avendo mancato due volte l' introduzione del veleno, volendola ripeter la terza, il fanciullo ha avuta la malattia molto più pericolosa, ed anche fatale. Ma in qualunque maniera sopravvengano il vajuolo e le rossole, convien trattarle come negli adulti con questa piccola differenza soltanto, già rilevata da tutti i pratici, che attesa la loro delicatezza non possono tollerare a lungo un regime molto antiflogistico, nè le forti evacuazioni, che spesso giovano agli altri (11). *Ex toto non sic pueri, ut viri curari debent*, Celso lib. 3 cap. 7.

Osserverò solamente, che nel trattamento delle rossole non solo conviene tener sciolto il ventre tutto il corso della malattia, ma quando non sono molto teneri, sosterranno od esigeranno bene uno, o più salassi pri-

ma, o dopo dell' eruzione, quando i sintomi inflammatorj l' esigessero per la loro forza; ed in fatti la cura della febbre secondaria, per quanto possa andare a lungo, si raggirerà sopra replicati salassi, lassativi, ed una totale astinenza dal vino, e dai cibi animali. Profitterò di quest' occasione per dire poche parole sull' inoculazione, perchè i parenti sono molto esposti a prender grossi abbagli risguardo all' età, ed alle circostanze più opportune per questa operazione.

E' troppo comune opinione, che l' epoca dell' allattare sia la più favorevole per l' inoculazione, ed i Medici stessi durano fatica a persuadere il contrario. Pretendesi, che un bambino alla mammella non possa avere cattivi umori, dicono, che hanno il sangue dolce, e balsamico, che i cibi sono innocenti, e che sono incapaci d' ogni violenta passione d' animo. Ma tutti questi vantaggi non son forse contrabilanciati dalla delicatezza di loro organizzazione, dalla disposizione allo spasmo, dall' impotenza di sostenere vittoriosamente l' impressione di una forte malattia, se tale divenga. D' ordinario i bambini hanno un vajuolo benigno, sia naturale, sia inoculato; nondimeno nell' uno, e nell' altro ne soccombono alcuni di convulsione nel tempo dell' eruzione, e rare volte ponno passarne tutti i periodi, se il

vajuolo è copioso, o se diventa confluente, o di maligna natura. Ma un' altra objezione contro l' innesto dei bambini alla mammella si è, il dovere per necessità esser portati in braccio della madre, o della nodrice, spezialmente la notte, esponendoli il calore ad una eruzione più copiosa, di quei che sono slattati. Ne ho veduto un manifesto esempio d' un bambino, che la madre non poteva allattare, se non dalla poppa destra. Quantunque il vajuolo fosse di genere distinto, il bambino n' ebbe una copiosa eruzione dalla parte sinistra, e pochissimo dalla destra; contuttociò il bambino morì nella febbre secondaria alla fine di cinque, o sei settimane, benchè nell' età di due anni; unico esempio di fanciullo morto d' inoculazione in età così avvanzata. Non ignoro, che molti bambini, sono inoculati ben teneri anche nel primo mese, e generalmente con felice riuscita; ma la frequenza di questa pratica fra i buoni Chirurghi è dovuta alle premurose istanze dei parenti, ed alla loro paura dell' infezione; non posso però ritenermi dal dire, che quantunque pochi muojano d' inoculazione sotto certe circostanze, pure la maggior proporzione dei morti a mia notizia si è di quelli, che erano al di sotto de' sei mesi. Da queste osservazioni si vede chiaramente, che quest'

ope-

operazione deve diferirsi fin dopo, che il bambino abbia messi tutti i primi denti: aggiungasi a ciò, che non sono naturalmente disposti ad averlo spontaneamente, quando non vengano esposti al contaggio; d'altronde è costante osservazione, che cinquanta bambini muojono prima dei due anni in seguito d'altre malattie, mentre un solo ne muore di vajuolo spontaneo. Se però la malattia fosse nella stessa casa, o ben vicina, sicchè fosse difficile tenerne lontano il fanciullo, vi sarebbe minor rischio ad inocularlo immediatamente, attesa l'intelligenza e il buon successo, con cui attualmente si dirige quast'operazione, e sarebbe certo molto meglio, che fidarsi alla incerta speranza ch'ei possa scappare l'infezione, o superar la malattia, se ne fosse attaccato.

Annotazione del Traduttore.

(11) Non c'è forse nulla di più fallace e dannoso, quanto il voler generalizzare in Medicina. Prima del *Sydenham* tutti i malati di vajuolo e di rossole, si trattavano con regime incendiario e medicine riscaldanti, per cacciare alla pelle il miasma morboso; sembra in ora, che siasi reso universale il metodo antiflogistico per queste malattie tanto naturali, come inoculate; quindi generalmente pediluvj,

semi-

semicupj, bagni, bevande diluenti, camere ventilate, esporre, e mandare variolanti, ed inoculati all'aria, ai passeggi, indistintamente ed a tutte le ore, anche in giornate aspre e disuguali, come succedono in primavera, ed autunno, che sono le stagioni prescelte. Un tempo facevansi solenni, e lunghe preparazioni, sciegllevasi la materia dell'innesto colla più scrupolosa gelosia; si volevano dispendiosi e celebri inoculatori, si aspettavano le epoche favorevoli indispensabilmente, ed ora si è passato agli estremi opposti con fautori dell'uno, e dell'altro metodo, onde sì benefica, e salutevole scoperta rimane tuttora dubbiosa, e poco comune in Italia, mentre in Francia, in Olanda, e nell'Inghilterra non lascia veruna diffidenza. Indirizzatevi dunque ad un Medico esperto, prudente, illuminato, spoglio di sistemi, che conosca i momenti opportuni, che adatti il regime e la cura all'età, alle stagioni, ai temperamenti, alle circostanze, e voglia calcolare la forza della grande massima *ne quid nimis*, ed allora il vajuolo sarà molto meno pericoloso, nè l'inoculazione presenterà più esempj funesti, che scoraggiscano dal praticarla come conviene.

Un articolo molto negletto, e che esige le più estese cognizioni mediche, sono le conseguenze del vajuolo, e delle rossole, massime naturali, per cui troppo spesso non si ricorre a valente Medico che sappia impedirle, o ripararle. Quanti malanni, e difformità non s'incontrano tuttodì, e spesso mandano a popolare i sepolcri, di cui si conta l'origine dall'

epc-

epoca del vajnolo, e delle rossole? Foroncoli, febbri lente, parotidi, malattie d'occhi, fistole lagrimali, decubiti alle ossa, tossi, tisichezza, idropisia, languore, marasmo, rachitide, e molti altri traggono l'origine da queste due malattie niente, o male curate, che si potevano schivare, o almeno riparare. Osservò fra gli altri il celebre *de Haen*, che traendo sangue sulla fine del vajuolo, trovavasi flogistico, e cotennoso, onde in molti cavandone talora più d'una volta s'impedivano quelle frequenti conseguenze d'attaccare gli occhi, od altre parti nobili; e di produr altri malanni, e trovò ottimi i purganti antiflogistici replicati più volte; così succede delle rossole, la cui sottile acrimonia attacca sì soventi i polmoni, e deposta altrove produce effetti di serie conseguenze, anche quando hanno fatto un corso blando, e niente strepitoso; quindi chi ama la salute dei figli deve sempre diriggersi ad esperto Medico, che conosca questi rischi, e sappia andarne al riparo. *Prudenter a prudente Medico.*

Capitolo XXIX.

Del Vajuolo Volante.

Per le ragioni addotte nell' antecedente capitolo sarò breve in questo. Merita nondimeno la malattia di farne parola, non solo perchè forse più comune ai fanciulli, che agli adulti, ma altresì perchè i parenti sono spesso imbarazzati a distinguerlo dal vajuolo vero e benigno, perchè talvolta eccede in violenza, e di quando in quando è anche accompagnato da qualche pericolo. Questo però non accade soventi, e perciò rade volte ne hanno trattato gli scrittori medici; ed anche il dott. *Heberden*, che fu dei primi a regalarne un distinto ragguaglio al pubblico, dice di non aver mai veduto alcun malato sorpassare le trecento pustole sopra tutto il corpo. Infatti, com' egli osserva, non sono spesso chiamati i Medici ad assistere pazienti d' una malattia d' ordinario così leggiera, nè un Clinico della sua lunga, ed estesa pratica si è mai abbattuto in casi, nei quali sia mai comparso di tanta conseguenza, come s' indicherà presentemente.

Per tale disparità, cred' io, questo male è stato talora denominato *swine-pox* che è soltanto una più leggiera specie della malattia

in

in cui i sintomi sono più forti, e più grandi diventano le pustole. In simil caso ho veduto la testa e la faccia gonfia ad un segno, che non ho mai veduto in verun vajuolo distinto quantunque copioso, e le pustule contenevano una materia giallognola, ed apparentemente marciosa colle basi molto infiammate, e straordinariamente ulcerose; e queste formarono una completa maschera della faccia alla fin del male, come si vede spesso nel vajuolo vero. Fui chiamato a visitare un tal paziente di circa sedici anni, d' abito pletorico, ma molto sano; e ciò che assicura non essere stata questa malattia il vajuolo vero, si è, che morì di quest' ultimo circa dodici mesi dopo, e facilmente per essere stato trascurato nel principio, sull' idea che la prima malattia fosse realmente stata vajuolo vero. L' ultimo sbaglio nacque da un' impropria risposta fatta alle mie indagini del giorno, in cui era comparsa la prima eruzione (non essendo stato chiamato a visitarlo, se non nel colmo della malattia) sbaglio di cui s' avvide perfettamente la madre del paziente, dopo che fui partito, e di cui la feci risovvenire quando fui chiamato a visitarlo nel vajuolo vero un giorno solo prima della sua morte.

Questo caso verifica bene l' osservazione

del

del dott. *Heberden*, che questa malattia puossi distinguere in alcuni casi dal vero vajuolo unicamente pel suo più pronto progresso alla maturazione, e per la più corta durata delle pustole; comparendo sempre un' acquosa vescichetta nel secondo, o terzo giorno dall' eruzione, o disseccandosi al più tardi nel sesto.

Il suo trattamento non differisce niente da quello del vajnolo benigno, e distinto, e ben di raro esige molta attenzione a meno che il paziente non ne sia oltremodo caricato.

Annotazione del Traduttore.

(12) La somiglianza del vajuolo volante, e d' altre malattie erutive massime dell' infanzia ha certamente almeno almeno moltiplicati i casi di preteso ritorno del vero vajuolo. Gli stessi Medici facilmente sbagliano nel decidere, e battezzare per vere certe malattie cutanee, che vi assomigliano, e lasciano anche qualche marca sulla pelle. Il corso differente de' loro periodi ben verificato, e veduto di seguito tutte le due volte dallo stesso Medico pratico in quella partita, potrebbe solo accertare, se veramente il vajuolo vero venga più d' una volta; e non conosco Medico della più estesa, e lunga pratica, che assicuri di somiglianti casi. Circa poi il tornare agli inoculati, deriva molte

te volte questa opinione dall'aver preteso, e giudicato di averlo fatto venire coll'inoculazione, mentre non era vero, e questo è succeduto una volta a me stesso. L'inoculazione presenta tante irregolarità dipendenti dalla maniera d'innestare, dalla materia inoculata, e dalla suscettibilità dei soggetti, che ci vuole molta pratica, e studio particolare negl'inoculatori per decidere, e distinguere, se i bottoni, o l'espulsione succedanea all'innesto sia vajuolo vero, o no; se locale, o generale; se incompleto, ed abortivo; se tale da garantire dal naturale.

Merita su questo punto d'esser letta, e calcolata una dissertazione stampata in Montpellier nel 1788. dal celebre dott. *Cusson* rapito da morte prematura ai progressi della Medicina, ed all'intima mia amicizia, e corrispondenza.

Capitolo XXX.

Delle febbri intermittenti.

Questa è una malattia sì bene conosciuta, che è superfluo darne una minuta descrizione; basta dire, che consiste in replicati accessi di freddo, e di caldo regolarmente succedentisi con più o meno giornate libere fra loro; nel qual intervallo il malato manda delle orine cariche, che depongono un sedimento rossiccio. Forse parte-

tecipa dell' affezion nervosa più di qualunque altra febbre, e si sa essere endemica in certe situazioni paludose, ma ella è più frequente in primavera, e nel declinar dell' anno la prima è generalmente più facile a curarsi, ed anche talvolta salutare. D' altra parte le intermittenti autunnali specialmente in campagna, e nel basso popolo che vive di cibi grossolani continuano spesso più a lungo, e ritornano nel prossimo autunno, dal che viene considerevolmente alterata la costituzione. In siffatti casi le gambe inclinano a gonfiarsi, e più specialmente il basso ventre, che diventa duro massime a sinistra, ed è stato chiamato, *ague-cake*.

Questa gonfiezza però in vece d' essere un cattivo segno, come potrebbe sospettarsi *a priori*, n' è anzi un favorevole, ed indizio di guarigione. Questa circostanza è notata dal *Sydenham*, ed al pari dell' altre osservazioni di quell' attento pratico, ella è molto giusta, e certamente il risultato della sua esperienza. Questa durezza è probabilmente effetto dell' infarcimento della milza, e cede usualmente nel corso di pochi mesi, spezialmente con l' uso di un moderato esercizio, e d' una generosa dieta. Può per altro venire a proposito di far uso di picciole dosi di calomelano, e poscia di leggieri amari aggiungendo anche dei cali-

beati, se l'abito del paziente sembrasse domandarli, e se non vi fossero segni di morbose affezioni della viscera.

Egli è inutile l'entrare più a lungo nella materia, ed ugualmente estraneo alla presente intenzione il particolarizzare la cura di questa talor penosa malattia, siccome mi condurrebbe più lungi, che non comporta il disegno di quest' opera. Se ne dà però qualche notizia, benchè niente più particolare sia essa ai fanciulli delle succennate, perchè può anche dirsi, che ve ne sono in paragone molto pochi, che non ne soffrano durante gli anni, che sogliono passare alle scuole.

Infatti le febbri intermittenti, dovunque infuriano fra gli adulti, attaccano ogni età, sicchè non ne vanno esenti i bambini d' un anno solo. In favore particolarmente dei pazienti di questa classe si danno le seguenti direzioni, essendo d' ordinario la china uno specifico pei fanciulli più avvanzati, e per gli adulti; ai quali nondimeno conviene generalmente dar prima un vomitorio, ed una o più dosi di purganti.

Nello stato infantile le intermittenti derivano, o sono accompagnate da impurità delle prime strade, o da ostruzione dei condotti biliari, e soventi unite ai vermi, o ad una tale condizione del canale alimentare da formar loro un nido molto adatto.

La

La terzana, o più comune intermittente a questa età cede alle purghe di polve basilico, ossia calomelano, e rabarbaro date nei giorni liberi, ed a picciole dosi di polveri del dott. *James* al tornar della febbre. Se questo rimedio manca, si darà un emetico un'ora, o due avanti il prossimo parossismo, se la polve non avesse già fatto il suo effetto; nei fanciulli più adulti le comuni bevande saline prese una volta in sei, o otto ore riusciranno frequentemente, come pure i caldi amaricanti, e le medicine, che promovono, e mantengono la traspirazione: si può far portare sulla pelle ai bambini un sacchetto di tela pieno di china sottilmente polverizzata.

Fra i rimedj popolari (*a*) si usa una piccola cucchiajata di resina bianca sottilmente polverizata mista con ugual dose di zuccaro fino macinato preso un po' prima del freddo, e replicato dopo sera, e mattina. La povera gente, e quei che vivono alla campagna lungi dai soccorsi medici possono provarlo con sicurezza, e colla speranza di buon successo al pari d'ogni altro

(*a*) Spero, che il desiderio di mettere i lettori alla portata d'assistere i loro poveri contadini mi servirà d'apologia per questo, e simili passi dell'opera.

rimedio, avendolo trovato efficace anche dove avevano mancato larghe dosi di china.

Tal sorta di rimedj per questa malattia è senza numero; ne suggerirò nondimeno un altro, il quale con tuttochè sia da donnicciuola anch'esso, è però riuscito soventi felicemente. Questo non è altro, che tela di ragno mollemente rotolata alla grandezza d'un boccone comune, ed inghiottita con un poco d'acqua, o di vino caldo, o di thè di fiori di camomilla prima dell' ingresso del freddo, mettendo allora il fanciullo in letto caldo, ed animandone la traspirazione,

Il sale ammoniaco crudo alla dose di dieci, o dodici grani per fanciulli di cinque, o sei anni ha talvolta sanata questa nojosa febbre, ma non conviene per le costituzioni dilicate, per cui sarà meglio dare dai quattro agli otto grani di mirra prima, o durante il freddo, ed altrettanto cremor di tartaro ogni due, o tre ore nel corso della febbre. Il pepe, ed anche l'allume si danno con frequente riuscita in quest'età, il primo dai cinque ai dieci grani; l'ultimo dai tre ai cinque con ugual quantità di noce moscata tre, o quattro volte al giorno senza febbre. Altro buon rimedio sono i fiori di zolfo alla dose d'un piccolo cucchiajo in un bicchier d'acquavite prima, o durante il freddo; questa è la dose comune

agli

agli adulti, ma io non l'ho mai dato ai fanciulli. Chiuderò questa lista di rimedj col seguente tolto dal dott. *Kirkpatrick*, che è molto buono per pazienti niente contrarj alla china, ma il cui stomaco non può tollerarne gran dose.

Prendi scorza fresca di sassofrasso, serpentaria virginiana, allume di rocca, noce moscata, antimonio calcinato, e sale d'assenzio, di ciascun una dramma, a questi ben macinati insieme, e sottilmente polverati aggiungi della miglior china un peso uguale al tutto ed aggiuntevi tre, o quattro goccie di olio essenziale di menta fanne elettuario collo sciloppo di zafferano; diviso in ventiquattro dosi ne darai una al fanciullo di otto, o dieci anni ogni quattro, o sei ore finchè sia svegliato.

Per rendere migliore questa, od altra preparazione di china, il paziente mangierà prima un boccon di pane, od altro leggier cibo, sicchè la china non venga presa a stomaco vuoto.

Annotazione del Traduttore.

(13) Preferirei alla tela di ragni, di cui ho trovata una donna averne preso inutilmente quaranta bocconi in più giorni, che gli produssero un molestissimo peso di stomaco, ed una stitichez-

ghezza, da cui non potei liberarla sì presto, nè sì facilmente, alcune piante indigene, che sono alle mani di tutti, trascurate di troppo forse appunto per esser domestiche, e limitate al puro ornamento dei viali, ed agli usi economici della campagna, mentre potrebbero ricuperare molte volte con poca briga, e minor dispendio la preziosa salute degli utili lavoratori, e d'altri infelici. Dice Plinio nella sua Storia Naturale " *Placuit naturæ esse remedia parata vulgo, inventu facilia, ac sine impendio.* "

Si ponno leggere delle scoperte veramente utili, e vengono indicati colla scorta della sperienza non pochi vegetabili indigeni molto atti a rimpiazzare gli esotici nella dissertazione dei sigg. *Coste* e *Willemet*, che nel 1776 riportò il premio doppio dall' Accademia delle scienze, belle lettere, ed arti di Lione. Ristringendomi ai rimedj delle febbri intermittenti suggerirò la scorza del salice comune, il quale in tutte le sue parti è balsamico, ed un amaro astringente; il cui decotto preserva dalla putredine, meno bensì della china, ma più di quello della scorza di frassino, e giova nella debolezza di gambe. Preso in natura è buono pei vermi, e pel languore di stomaco; si piglia la scorza dai rami di tre, o quattro anni grossi da un pollice ai quattro, e polverizzata se ne da uno scropolo sino ai due di quattro in quattro ore, ovvero alla dose della china con molto felice riuscita nelle febbri intermittenti giusta le osservazioni di varj autori in differenti paesi.

Anche la scorza del castagno d'India, ossia

æscu-

æsculus Ippocastanus Linnæi reso molto comune è stata trovata efficace per queste febbri al segno, che il fu mio amico *Cusson que je regretterais toujours* in altra sua dissertazione non esita di chiamarla la china dell' Europa, come più accostantesi alle virtù della Peruviana; perchè prescritta a proposito dopo che alcuni insulti abbiano digerito l' umor febbrile, preceduta dai rimedj preparatori, o accompagnata da altri opportuni, come sanno fare i valenti Medici per la china stessa; al pari della quale possiede una forte amarezza, è febrifuga, astringente, ed antiscettica, e tentata coll' analisi chimica dà una perfetta analogia di parti estrattizie. Convien raccoglierla in primavera da alberi mediocri, e nel fervor della vegetazione sciegliendo quella, che non è tarlata, nè muffata, e continuandola dopo per precauzione, come si usa nella china. Si può dare in natura polverizzata, in decotto, lattovaro, ed in estratto, ed è più sicuro passar l' oncia ad una, o due dramme per volta nelle ore, e giornate libere come suol farsi della china senza perdervi la fede, se mancasse qualche volta, giacchè questo non toglie alla china stessa il pregio d' essere uno de' più efficaci medicamenti. Sarebbe uno sprezzare i doni della provvidenza il non profittare di simili rimedj, che nascono fra noi, molto economici, massime se debbansi fare empiastri, o bagni antisettici per gli spedali per le campagne, e per la povera gente. Un terzo rimedio, che alligna facilmente da per tutto, di cui diversi anni fa fissai le dosi, e pubblicai le osservazioni confermate felicemente

n altre città, ed introdotto in qualche speda-
e con rispasmio di molta china, si è la *Cannabina Cretica* del *Tournefort*, ossia *Datisca Cannabina* del *Linneo*. Potrebbe avere la preferenza ne' nauseosi, e nei fanciulli, perchè se ne piglia una sola volta al giorno, d'ordinario per tre, o quattro mattine soltanto, e questa produce scarichi di sotto, e talvolta di sopra. Si può prendere in infusione, quando è fresca dalle due dramme fino all'oncia secondo l'età, i temperamenti, e le circostanze; secca, e polverizzata da uno scrupolo alla mezza dramma; ed anche in estratto dai nove grani ai ventiquattro, aspettandosi però una maggior lentezza nell'effetto, come accade di tutti gli altri estratti.

Capitolo XXXI.

Della tosse canina, o convulsiva.

Questa è una malattia probabilmente sconosciuta agli antichi scrittori; non facendone menzione nè i Greci, nè gli Arabi; ed infatti non è stata conosciuta in veruna parte dell'Europa, se non negli ultimi anni. Anche *Willis* ne suppose la sua sede nel petto, ma *Harvey* la fa una malattia di stomaco, ed *Astruc* un'infiammazione della laringe, e faringe prodotta da un'affezione originale dello stomaco, da un'indigestione.

Que-

Questo Medico sembra essere uno dei primi, che abbia abbandonato l'uso delle medicine oleose, e pettorali, (che alcuni deboli hanno voluto rimettere in uso,) benchè consigliava il salasso troppo indiscriminatamente. Ella è una delle malattie, che ci convince del gran danno di affidare i fanciulli malati a mani inesperte. Le vecchie nodrici pretendono, che basti il frequente cangiamento di aria per curarla, ma forse questa massima non fu mai peggio applicata. Talvolta la tosse canina è d'una spezie sì moderata, che non esige soccorso medico; come tant'altre malattie benigne, ed è sempre in siffatti casi, che le nodrici, e le donnette acquistan credito; ma posso assicurare, che fra tutte le malattie dei fanciulli non ne conosco un'altra, in cui siano di tanto evidente utilità i soccorsi dell'arte, quanto nelle tossi canine ostinate.

Questa è certamente contagiosissima, e pretendesi, che non venga più d'una volta; comincia d'ordinario come la tosse comune e coi sintomi usuali del raffreddore, ma ne' suoi progressi diventa seria ben presto e quanto più tarda a farsi sentire la tosse forte e convulsiva, tanto più resta a sperare che debba essere benigna. I suoi accessi sono accompagnati da uno strepito particolare bastevolmente conosciuto da chi ha veduto malati

se-

seriamente attaccati da questo male, e tocca sì al vivo quelli, che lo sentono, che rende questa malattia una delle più compassionevoli, da cui possano venir attaccati i fanciulli. Negli insulti esce molta pituita dalle narici, e dalla bocca, e dagli occhi, e vomitasi il cibo preso con molte flemme tenaci, e viscose: tra gli intervalli sembra, che il malato stia molto bene, e prende i suoi cibi con molto appetito. Questi sono i sintomi ordinarj, ma quando la malattia è violenta, ed ha continuato per qualche tempo, s'aggravano di molto massime la notte; il bambino sembra come strozzato ad ogni insulto, la faccia, ed il collo divengon lividi, e restano in tale stato, finchè il miserello ricupera il respiro con un violento sforzo accompagnato da un sibilo, o piuttosto da un urlo; spesso esce anche del sangue dal naso, dalla bocca, e dalle fauci. Quando però s'imprende a curare per tempo, e bene, rare volte diventa fatale, se non a qualche troppo tenero bambino.

Il dott. *Armstrong* consiglia il vino antimoniale come il proprio, ed unico rimedio (*a*) per questa, e quasi tutte le altre malattie dell'infanzia: quantunque però sia ge-

ne-

(*a*) Nella seconda edizione, ne consiglia molti altri.

neralmente utile, equivale a niente più, che a dire con tutti i moderni pratici che giovano molto gli emetici, ed i blandi purganti, e con quest'idea il dott. *James* molto prima aveva commendata la sua polvere; ma non è men vero, che vi sono altri rimedj ugualmente utili, e soventi anche indispensabili, se non si vuol lasciar perire il bambino strozzato in qualche accesso, o cadere in marasmo in seguito degli sconcerti, che può soffrire il polmone per la frequente ripetizione di tanta violenza.

Si resterà più che convinto dalla descritta storia della malattia, che la varietà de' suoi sintomi esige spesso una considerevole differenza di cura. Uno dei più importanti si è lo stato d'infiammazione, che induce talora una peripneumonia; la quantità, e vischiosità della flemma, e l'affezione spasmodica, ed il pericolo di soffocarsi insieme colla consunzione, a cui può ridursi il paziente continuando a lungo la malattia. Pertanto se il respiro sarà difficile, resta indicato un vescicante, che può tenersi aperto due, o tre settimane, se il bambino non è molto tenero. Quando la faccia è molto livida, e gonfia durante gl'insulti della tosse, se esce del sangue da qualche vaso, se il malato è plettorico, se passa i due, o tre anni, se trovasi caldo negli intervalli, deve

cavar-

cavarsi un po' di sangue, che sarà singolarmente utile, e gli si darà ogni sei, o otto ore una bevanda salina, finchè la febbre svanisca.

Altrimenti mancando i suddetti sintomi, non si deve trar sangue, almeno in generale, perchè sarebbe piuttosto allungare la malattia coll'indebolire il paziente, ed accrescere la disposizione allo spasmo.

Se scorgesi inclinazione al vomito, conviene secondarla, a meno che le mucosità non vengano vomitate facilmente negli insulti di tosse, poichè allora sembra, che la natura basti a se stessa, e pochi blandi purganti potranno compir l'opera spesse volte. Accade però di raro, fuorchè nei bambini alla mammella, che non venga necessità di qualche emetico nel primo stadio della malattia. Infatti molto spesso non esige altro rimedio, perchè nello stesso tempo suol tenere il ventre sciolto, come devesi sempre aver in vista, senza indebolire il malato. A questo scopo forse il vino antimoniale sarà opportuno al pari d'un altro, quando produce il suo effetto; ma egli è meno sicuro del tartaro emetico, e dubito, che sia sempre della stessa efficacia. Quest' ultimo è ancora senza verun gusto, e trattandosi dei bambini viene ad avere di più il merito della facilità. Due grani di tartaro stibiato

biato in due oncie d' acqua coll' aggiunta di poco zucchero fanno una medicina, che sarà ben difficile venga rifiutata dal malato. Una, o due piccole cucchiajate per un bambino d' un anno, variando la dose secondo l' età, farà in generale la debita operazione, e si replicherà ogni giorno a stomaco vuoto, o un giorno sì, e un giorno no, a norma della violenza della malattia, e della forza del malato. Se la tosse fosse più violenta in certi dati tempi, si darà l' emetico qualche tempo prima, che venga l' insulto. V' è forse anche un miglior metodo, almeno in certi casi, massime ne' più teneri bambini, cioè di dare il tartaro emetico in più piccole dosi unito a pochi grani di magnesia, o altre polveri assorbenti secondo lo stato degl' intestini, tre o quattro volte al giorno, tanto che mantengasi una tale irritabilità nello stomaco da assicurare un blando vomito ogni volta, che sopravviene l' insulto. Ma in qualunque maniera diasi questo rimedio, non gioverà molto, se non fa vomitare, e perciò deve darsi in una dose proporzionata alla robustezza dello stomaco, la quale varia singolarmente non solo per la differente età, ma ancora nei bambini della stessa, e che sembrano del medesimo abito di corpo. Se il tartaro emetico merita qualche preminenza sul vino an-

timo-

timoniale; la merita anche più sopra degli altri usitati; l'ipecacuana, e l'ossimele scillitico, sono molto disgustosi, e quest'ultimo è anche molto incerto.

Quest'è il piano necessario nelle comuni tossi canine, ma come si è detto vi sono molti casi, che esigono altri mezzi, e che domandano tutta l'abilità del Medico. La tosse per esempio crescerà talvolta non solo per giorni, ma per diverse settimane, e lo strangolamento farà sempre maggior paura. In questo caso il latte di gomma ammoniaca, e specialmente l'assa fetida diventano spesso un sovrano rimedio e quantunque assai nauseose, molti bambini vi si adatteranno per il poco tempo, che conviene assolutamente farne uso, e quando no, si può dar loro in lavativo disciolta in due, o tre cucchiajate d'acqua di menta, o comune. Siffatte medicine però non convengono in un periodo avvanzato di malattia accompagnato da febbre etica, da emorragia, od altri sintomi di tisichezza. Bisogna anche esser guardingo nell'uso della china, la quale mancando questi sintomi, e dopo aver ben purgato lo stomaco, e gl'intestini, diventa spesso utilissima nell'ultimo stadio della malattia, quando il fanciullo è snervato dalla lunghezza del male. Per la stessa indicazione dell'assa fetida, la canfora, e il castoro

sono di grande utilità, ed hanno il vantaggio d'esser meno nauseosi, ma li credo anche in proporzione meno efficaci. Non parlo delle cantarelle in tintura molto raccomandate da alcuni scrittori, non avendole sperimentate io stesso, nè trovata la necessità di provarne l'efficacia.

Non sarà talora di poca utilltà lo sfregare la palma delle mani, e la pianta de' piedi collo spirito volatile aromatico, diverse volte fra giorno, o anche la spina del dorso, o la bocca dello stomaco coll'olio di macis così chiamato, o con quello d'ambra, ma siccome l'odore di quest'ultimo è molto disgustoso, si può far senza, quando gli spasmi non fossero eccessivi; e quando sono tali, quest'olio è utilissimo, massime preso internamente, ed i bambini di tre, o quattr' anni ne prenderanno bene poche goccie mescolato iu un cucchiajo con un po' di zucchero. Di questa guisa ne ho veduto evidenti vantaggi quanto da verun'altra medicina. In una stessa mia figlia produsse un immediato sollievo della tosse canina la più violenta, che abbia mai veduto dopo l'inutilità di tutti gli altri rimedj, cosicchè da allora in poi la malattia non fu più pericolosa, nè imbarazzante. Ma frequentemente in questa come in altre malattie, non c'è antispasmodico uguale all'oppio; due, o

tre

tre goccie di laudano, e pei più teneri bambini un cucchiajo da caffè di sciloppo di papaveri, o le pillole di storace per i più avvanzati da cinque fino a dieci grani presi nell' ora del riposo, non solo calmeranno la tosse, ed allontaneranno lo strangolamento durante la loro operazione, ma procureranno qualche riposo al malato con cui ricuperare le forze, ed in molti casi sembrano avere una dolce efficacia sulla malattia stessa.

Per questa ragione certamente la cicuta un tempo ebbe qualche credito, ma cred'io unicamente come anodino, malgrado ciò, questo rimedio caldamente raccomandato dal dott. *Butter* ha fatto molto male in appresso. Ho veduto delle persone riposarsi intieramente sopra di quello in casi molto pericolosi ad esclusione d' ogni altro medicamento manifestamente indicato con grande detrimento dei pazienti, poichè avrebbero almeno con altri mezzi raccorciata la malattia.

Quando si sospetta qualche ostruzione nei polmoni, si applicherà un vescicante, e si farà uso di blande medicine deostruenti, ma in questo periodo la cura dipende principalmente da una dieta vegetabile, e lattea massime d' asina, dall' aria pura, e dall' esercizio.

Qualche volta la tosse cede per una o

più

più settimane, ma torna con maggior violenza, massime raffreddandosi il malato. Bastando allora uno, o due purganti, un emetico, e l'astenersi dai cibi indigesti, con che presto svanisce la tosse, e trascurandosi queste precauzioni, la tosse diventerà spesso molto ostinata. Restami solo a parlare della dieta opportuna: ai fanciulli di cinque, o sei anni si darà poco più che latte e brodo; questi vengono digeriti facilmente, e somministrano miglior nutrimento d'ogni altro cibo; riescono molto più leggieri allo stomaco, che le pasticcierie, ed altre cose usitate estremamente nocevoli ai malati in simili circostanze. Non ignoro, che le nodrici sogliono opporre, che il latte produce delle flemme, inganno contro cui non si può troppo insistere. S'uniscono a loro anche certi Medici, ma l'obbiezione è sì frivola, e lontana dal buon senso, che non merita d'essere confutata. Nondimeno se il latte si coagulasse troppo presto nello stomaco, vi si potrà unire all'occasione un poco di sapone di Castiglia, di sal comune, o di polveri assorbenti, e potendo si sostituisce il latte d'asina a quello di vacca.

Siffatti leggieri alimenti passano prontamente dallo stomaco, o anche rigettati dagli sforzi della tosse cinquanta volte al giorno, come ho veduto in un bambino di quattro,

o cinque anni, bisogna darne subito dell' altro. Il malato lo prenderà sempre avidamente, e ne sarà meglio nutrito facendogliene bere ogni volta una tazza da caffè, piuttosto che una maggior quantità, o cibi più solidi. Se il bambino ha sete, prenderà volontieri, e con vantaggio dell' acqua, ove sia bollita una mela, o un tozzo di pane arrostito, e simili leggiere bevande. I fanciulli curati con questo metodo, se la malattia non è troppo violenta, guariranno in breve tempo; al contrario lotteranno valorosamente contro gl' insulti della malattia nelle sue epoche differenti senza una considerevole perdita di loro forze, anzi le ricupereranno ben presto con decotto, od infusione fredda di china, con adatti esercizj, e coll' aria campestre, che è sempre il miglior ristorativo dopo ogni genere di malattia.

Tale almeno è stata la mia esperienza in questo nojoso male, di cui si spaventano i parenti quanto di verun altro; ma a meno che non sia trascurato lungo tempo, o sopravvenga nel primo mese, non l' ho mai trovato fatale; ed allora solamente una volta, benchè otto, o nove ne fossero i malati in una famiglia; e cito quest' esempio per consolazione di quelli, che lo credono formidabile.

Capitolo XXXII.

Della Tosse spasmodica.

Molto analoga alla precedente si è una penosa tosse assai propriamente chiamata spasmodica, o convulsiva. In una certa condizion d'atmosfera ella è epidemica talvolta, e ne vengono attaccati i giovani fanciulli, ed i bambini nel primo mese non meno degli adulti. Sembra, che l'irritamento sia intorno la laringe, o superior parte della gola, o soltanto un po' più basso, ed è molto incomodo nel tempo della tosse; ma il paziente, benchè bambino, immediatamente dopo sembra starsene quieto, e tranquillo. Questa tosse d'ordinario non è accompagnata da febbre, nè da altro sintomo comune ai raffreddori, nemmeno viene sollevata dagli stessi soccorsi, rimanendo secca, e affiocata sotto l'uso de'rimedj pettorali.

I fanciulli di quattro, o cinque anni possono esser curati col la cicuta, o blandi purganti, ma essendo il primo rimedio meno adatto ai bambini d'un mese, possono far uso di poche goccie di sciloppo di papaveri bianchi tre, o quattro volte al giorno, e tenersi gelosamente lubrico il ventre, con che rade volte si manca di guarir la malattia in tre,

o quat-

o quattro giorni. Se lo sciloppo rendesse stitico, o sconvenisse altrimenti, può provarsi in sua vece lo spirito di sale ammoniaco succinato del *Bates*, ottima medicina in altre tossi secche convulsive senza febbre.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' Asma acuto, o Schinanzia membranosa.

L'Asma acuto chiamato *Croup* dagli Inglesi somiglia qualche poco alle due precedenti malattie; vi son però soggetti i soli bambini, onde chiamasi *Asthma infantum spasmodicum*, ovvero *suffocatio stridula* " esquinancie membraneuse ". Rade volte gli attacca dopo i dieci, o dodici anni, ma principalmente i slattati di fresco, ed allora suol essere più feroce. Il dott. *Millar* è forse il primo che nell' Inghilterra abbia scritto particolarmente di questo male, ma era stato accennato da alcuni scrittori tedeschi, e da loro ben descritto molto prima, che in Inghilterra. Questa malattia deriva facilmente dalle rimote cagioni della fibra lassa dei bambini, dall' abbondante muco naturale a loro, e dalla copiosa secrezione dei vasi aerei, o bronchiali, dal cangiamento dei cibi, quan-

quando il bambino lascia il latte, il quale s' assimila facilmente agli umori, per prenderne altri, che generano indigestione. I preservativi sono gl' istessi di molt' altre malattie dell' infanzia. Se il male deriva da rilasciamento dei solidi, dalla qualità dei cibi, e dalla natural debolezza de' loro organi digestivi, si rileveranno di leggieri i mezzi generali curativi, e preservativi. I cibi saranno della più facil digestione, e dei più nutritivi. Una giusta proporzione di latte (*a*), e brodo presi separatamente per i bambini più teneri: per i più avvanzati dei cibi molto leggieri, aria pura, ed esercizio convenevole, ed un' attenta vigilanza allo stato delle prime strade possono bastare.

La causa prossima di questa malattia si è una morbosa separazione d' un moccio vischioso nella trachea sì tenacemente attaccato alle sue pareti da impedire la respirazione. Crescendone la quantità, e vischiosità diminuisce il diametro dell' aspera arteria, ed arrivando questo ad un grado considerevole, la malattia diventa necessariamente fatale.

I suoi sintomi sono spasmodici, e ver-

 rebbe-

(*a*) La sola dieta lattea anche negli adulti continuata a lungo, benchè adatta altronde, genera flatulenze. *Barry on Digestion.*

rebbero prodotti da qualunque altra materia, che irritasse costantemente la trachea, e ne diminuisse il diametro; però rassomiglian molto a quelli dell' asma nervoso, ma si distingue materialmente dall' asma spasmodico comune degli adulti, per un particolar rauco sibilo della respirazione, donde ha tratto il nome e per la violenza dei parosismi, i quali ciò non pertanto non lasciano veruna indisposizione apparente fuorchè una certa stupidezza, e un' aria di paura nei fanciulli capaci d' esprimerla. Gl' insulti terminano sovente collo starnuto, con tosse, o vomito e tornano irregolarmente; sono accompagnati da un polso celere, respiro difficile, da voce acuta, e stridula, da faccia smunta che diventa livida durante il parosismo.

Da principio il male è probabilmente infiammatorio, e quantunque questo periodo sembri corto assai, pure se il Medico venisse consultato al suo primo apparire, potranno esser utili l' emetico, ed il salasso; ma dopo, che il *croup*, e la difficoltà di respiro sono sopravvenute, sarebbe malfatto ricorrere a verun soccorso, che debilitasse l' infermo. La malattia non sembra sempre originale, essendo talora conseguenza di febbri cattive, o d' altro cronico malanno, che ha estenuato il paziente. Deriva frequentemente dalle stesse cagioni delle ulcere mali-

gne

gne della gola, avendo soltanto la sua sede più bassa, ed allora è più pericolosa; in alcuni casi si uniscono anche insieme, come si può rilevare nel principio dal sibilo, e fischio particolare al *croup*; ed allora la credo generalmente fatale.

Dividesi questo male in due periodi principali: nell'ultimo tutti i metodi di cura sono stati trovati inefficaci; ma nel primo la medicina riesce con ottimo successo, se non c'è complicazione, e sia intrapresa la cura di buon'ora, benchè il sibilo sia già molto considerevole, come ho veduto in uno de' miei figli, quasi risanato in due giorni.

Il sovrano rimedio sembra essere l'assa fetida, che deve darsi tanto per bocca, come per cristere, secondo il grado della malattia, ma sempre prima, che sopravvenga l'infiammazione, e così s'ordina con tutta libertà. Prima però di questo sarà prudente l'applicare una, o due mignatte alla gola, massime essendovi qualche percettibile pienezza di quella parte, oppure un vescicante alla nuca. Sul finire della malattia, e per prevenire ogni ricaduta gioverà moltissimo la china per ristorare anche le forze del paziente, ripigliando l'assafetida, se minacciasse qualche sintomo d'affezione asmatica, come spesso succede. Se il malato avesse due o più ricadute solite prodursi particolarmen-

te dall' esporsi all' aria umida, dovrà procurarsi qualche scolo col vescicante, o cauterio, e mantenerlo almeno per qualche mese. Gli autori francesi inculcano molto gli emetici, e dopo i blandi purganti; e per prevenire le ricadute consigliano gli aperitivi, i tonici, e gli stomatici, particolarmente le preparazioni di ferro, e le acque calibeate minerali. Ho esaminata la trachea dopo la morte d'un solo malato, e ci ho trovato gli stessi accidenti descritti dal dott. *Millar*, cioè un denso intonaco vischioso all' asperarteria, che ne chiudeva quasi intieramente il passaggio.

Capitolo XXXIV.

Della Rachitide.

Questa è una malattia recente per l'Europa; *Astruc* osserva, che fece la sua prima comparsa in Inghilterra, e fu allora descritta da *Glisson* e *Mayow*, ma crede molto probabile, che nello stesso tempo comparisse in tutta l' Europa nella stagione umida. Fu chiamata rachitide dal Greco, essendovi particolarmente affetta la spina del dorso, benchè rade volte attacchi la spina stessa, se non se a malattia avvanzata.

Glis-

Glisson, e *Primerosio*, dicono, che comparisse prima nelle parti settentrionali dell' Inghilterra, circa l'anno 1628. e credesi derivasse dalla moltiplicazione delle manifatture, quando il popolo abbandonò la campagna, e la coltivazione per stabilirsi nelle città, dove mancando l'aria pura, e l'esercizio delle occupazioni campestri infinitamente più vantaggiose, si rese più familiare questa malattia.

Deriva dunque spesso da parenti malsani, e particolarmente da una madre, che mena una vita troppo sedentaria in un'aria cattiva, si nutrisce d'alimenti poco succosi, o di cattiva qualità, e beve acqua; dal cibo debole, acquoso, o troppo vischioso del bambino, che non può digerirlo, ma soprattutto dalla poca cura d'una nodrice, che lascia il bambino umido, sudicio, che l'espone mal coperto al freddo umido (*a*), o lo tiene rinchiuso in camere mal ventilate, e con molti altri, come nelle scuole numerose, e senza il debito esercizio, o che non l'espone quanto basta all'aria libera, o finalmente dall'abito di corpo del bambino ridotto in tale stato dalla continuazione d'alcuna delle succennate malattie.

I sin-

(*a*) E' cosa rimarchevole, che codesta malattia sia appena conosciuta nei climi caldi.

I sintomi ordinarj della rachitide sono una carne floscia, un'apparente grassezza, un colore florido, della debolezza, ed avversione al moto, con insolita grossezza di basso ventre, della testa, e delle articolazioni. Le giunture delle mani, e dei piedi, indi il dorso e le ossa del petto s'ingrossano; in una parola tutte le ossa si gonfiano, diventano molli, e particolarmente le più spongiose.

Il polso è celere, e debole, l'appetito, e la digestione d'ordinario cattiva, i denti spuntano tardi, di raro, e difficilmente, si guastano, e cascano presto. S'è osservato, che in questa malattia, ed altre croniche hanno molta penetrazione di spirito. Rare volte ne sono attaccati prima di sei mesi, o circa due anni.

Siccome sembra aver la sua origine da una general debolezza, e rilasciamento, le indicazioni della cura sono di confortare, e rinvigorire i solidi, di ristabilire la digestione, e promovere la formazione di un buon chilo. Si otterrà questo con cibi salubri, ed atti all'età, come il buon pane, o biscotto, colle carni arrostite, anzicchè lessate, ed in generale con un regime piuttosto secco, che umido, e con qualche poco di buon vino. Se il bambino è troppo tenero per mangiar carni, la sua dieta sarà di

risi,

riso, di miglio, d'orzo tedesco, di crusca con un po' di vino, e di spezierie, se non ha disposizione alla febbre. Se ne avrà la più vigilante cura, gli si darà tutto l'esercizio, di cui è suscettibile, esponendolo ad un' aria pura senza tenerlo nè troppo caldo, nè troppo freddo. I medicamenti giovano poco senza un' esatta attenzione a queste cose; nondimeno se il fanciullo è robusto, un ottavo, o quarto di grano di buona ipecacuana una o due volte al giorno, blandi emetici, qualche vivo purgante spezialmente di scammonea col calomelano saranno molto opportuni. In siffatti abiti di corpo tutto il fondamento della cura deve consistere nel ridurre il ventre al suo natural volume, e nel rinvigorire lo stomaco. Se il fanciullo è dilicato, trarrà spesso maggior vantaggio dal bagno freddo, che da tutt'altra cosa, ma questo non si farà d'inverno, nè prima d'averlo purgato. Dopo il bagno si fregherà con flanella, e qualche polve aromatica, o suffumigi d'incenso, mastice, o d'ambra particolarmente sul dorso, e sul ventre. Con questi mezzi si potrà fortificare aggiungendo anche una infusion fredda di china, o picciole dosi di fiori marziali, o di tintura di ferro. Ma una buona dieta, e l'esercizio sono della massima conseguenza, e con la debita perseveranza si vedranno prodigio-

se cure. Quest'è una di quelle croniche, o lente malattie, che sembrano guadagnarsi meglio col tempo, e come la seguente si doma da per se stessa, purchè non siano affette le parti vitali, e non si trascurino i mezzi succennati. *Sæpe pertinacia juvantis malum corporis vincit. Celso.*

Annotazione del Traduttore.

(14) Siami permesso di rilevare altre origini di rachitide, deformità, e debolezza troppo comuni in Italia, e quand'anche mi accadessero delle ripetizioni, saranno sempre perdonabili all'importanza delle materie mai bastevolmente inculcate. Derivano queste dalla maniera di fasciare, portare in braccio, vestire, tenere, e custodire i fanciulli dalla prima infanzia. Chiunque trovasi nell'occasione di vedere spesso bambini alla mammella, osserverà facilmente tre cose; *l'una*, che appena nati, ed abbandonati a loro stessi, tengono sempre le membra piegate non poco, come fanno anche tutti gli adulti sani, mentre dormono; segno manifesto, che sia più naturale il tenerle piegate, che distese; *secondo*, che tutti i bambini fasciati cavano, o tentano sempre cavar fuori le braccia a qualunque costo; *terzo*, che sfasciati dimostrano evidentemente giovialità, contentezza, ed una dolce soddisfazione, cessando sempre di gridare, e d'essere inquieti. Ne risulta dunque ad evidenza, che la natura ben osservata c'insegna

segna a non stringere nelle fascie i pargoletti, e da non violentar l' atteggiamento delle loro membra, che devono sempre esser libere, e sciolte pel loro sviluppo, e proporzionato accrescimento. Ma se la natura, che è pur sempre la più sicura guida, e la più brava maestra, ce ne avverte con ciò, vi cospira anche da tutte le parti il raziocinio. Come potrà non recar danno a quelle macchinette tenere, come cera, lo stirare, e comprimere le delicate membra, ed il tenerle tante ore del giorno imprigionate nelle fascie, come si usa ostinatamente dalle donne tanto più, quanto più vogliono comparire abili, ed esperte? Strette così, ed in cattiva direzione, non possono distribuirsi regolarmente pei dilicati vasellini, che li fanno circolare, gli umori nutritizj. I Bambini ne soffrono dolore, tortura, calore, inquietudine, e fanno tutti gli sforzi per mettersi in qualche libertà, i quali riuscendo vani, o difficili, si mettono in disperazione, gridano, finchè hanno fiato, perdono il benefizio dei naturali movimenti, che in essi tengono luogo di salubre esercizio, divengono erniosi, e malati, o almeno cadono in un abbattimento, malinconia, e stanchezza, che ne altera il temperamento, e può anche influire sul loro carattere. Che dirò poi del petto, e del basso ventre? Quanti danni non reca alle tenere, e cedevoli ossa, e cartilagini, lo stringerle colle fascie, e vestimenti; l'obbligar le coste, e lo sterno ad alzarsi nel mezzo, tenendole compresse colle braccia distese lateralmente? Come potrà farsi liberamente l' importante gioco dei polmoni, ed una facile, ed ampia

pia respirazione? Quanti ritardi, ed ostruzioni nei vasi, glandole, e viscere del basso ventre, onde si alterano le loro funzioni, ed i sughi s'ingorgano in alcune parti, e mancano in altre, che perdono perciò lo sviluppo, e l'energia? Quindi tossi ostinate, palpitazioni, sputi di sangue, tanti petti difettosi, deboli, asmatici, e tisici; stomachi fiacchi, e languidi, incapaci di ricevere, e ben digerire la proporzionata dose d'alimenti; donde vomiti, indigestioni, diarree, vermi, itterizia, febbri lente, marasmo, e simili malanni, che tolgono, od almeno raccorcian loro sicuramente la vita resa infelice. Quando si vogliono poi far reggere sulle gambe, ed insegnar loro a camminare, s'impiegano nuovi mezzi di storpiarli, e renderli difettosi, cioè i *balzi*, ossia *lisieres*. I più discreti li formano larghi, che abbracciano tutto il petto, ma facendo lo sterno, e le tenerelle coste punto d'appoggio al peso di tutto il corpo, e volendoli far camminare, e star in piedi contro loro voglia, alzano troppo le spalle ed inegualmente, contraggono un cattivo abito di camminare; s'incurva la colonna vertebrale, si schiaccia, e stringe la cavità del torace colle tristi conseguenze indicate per le fascie; ed anche facendo appoggiare i balzi sotto le ascelle, si fiaccano i vasi, ed i muscoli dell'articolazione, e se ne snerva l'azione, e la forza. Il portarli poi in braccio per molte ore tantopiù senza cangiarli spesso, li avvezza ad inclinarsi sempre da un lato solo, dal che nasce un vizio di conformazione nelle vertebre; ed in tutto il lato più compresso, e riscaldato

dai

dal calore di chi lo porta, onde inarcasi anche il femore, e l'articolazione stessa può soffrirne sfiancamento, e rilassazione pregiudizievole, per cui ne riescono tanti sciancati, zoppicanti, e mal formati alle ginocchia pel resto di loro vita.

Che dirò poi delle incomode corazze, chiamati *busti*, che contraffanno tanta gioventù, in vece di formar belle vite, come si pretende, e del grandissimo pregiudizio, che recano alla salute? E l'Europeo, cioè l'abitante della parte illuminata del mondo seguirà ancora una strada sì opposta all'indicata dall'infallibile natura? *Extra naturam error undique, et damnum.*

Quando i busti sono troppo duri, stretti, corti, o lunghi, i fanciulli cercano tutte le vie di sollevarsi, e prendono delle abitudini che cominciano a torcerli; accorgendosene la madre vuol rimediarvi con busti più duri, ed aggrava il male, e la deformità, senza poterla persuadere, che il miglior rimedio si è appunto il dimettere i busti stessi; non sanno vedere, che i figli rinserrati in questa spezie di corazza mai bastantemente cedevole, diventano come tutti d'un pezzo, non potendosi piegare nelle diverse direzioni, che esigerebbe la libertà de' loro movimenti; quindi molte parti del corpo languiscono nell'inerzia, e nella tortura, altre sono irrorate più del bisogno; le viscere cambiano luogo e direzione, gonfiasi il ventre, e colla sciocca idea di tenerlo basso pretendono d'essere più discrete quelle, che fanno nei busti soltanto il davanti, e le punte dure, che

tenga-

tengano compresso, e basso il ventre; origine di nuovi danni al bel sesso, poichè oltre dello schiacciargli il petto, e di farglielo stare tutt' altrimenti del naturale, se ne altera la fabbrica, e l' assoggettano a malattie, che si danno poi a conoscere, quando divengono madri, s' impedisce soventi lo sviluppo del capezzolo, o lo sepellisce al punto di renderle inabili ad allattare volendo i proprj parti, o a soffrirne setole, e malanni; arrivano anche colle ferree punte, o dure *stecche*, *buches* a comprimere le ossa della pube ancor cartilaginose e cedevoli, sicchè ristretto il natural passaggio ne succedono poi gli aborti, i parti lunghi, laboriosi, e difficili da penare il doppio, ed arrischiare la vita. L' uso, il pregiudizio, l' opinione la vincono sopra i principj più evidenti della ragione, e pretendesi dalle persone cittadine di riformar la natura, e dargli il modello delle belle fattezze, massime del sesso, mentre al contrario ne difformano un numero incredibile, e ne alterano la salute pel resto della loro vita. Gli animali delle più vaghe, e fine forme non sono mai gobbi, nè storti, nè difettosi, se non per accidenti esterni; le donne di campagna, e d' altre nazioni sono benissimo fatte senza conoscere i busti. I popoli dell' oriente fanno grandissimo caso della bella vita, e le canzoni in lode delle loro belle sono piene di figure, ed esaggerati paragoni; ma il bel sesso in Turchia trova che un semplice corsetto ben attillato soddisfa meglio le sue vedute, e senza pericolo.

Le donne asiatiche sono ben formate nella

vita, ed hanno il petto senza paragone più bello dell' Europee, e la tisichezza, che fa tante stragi ne' nostri climi, è quasi sconosciuta in que' paesi. Nella Georgia famosa tanto per le belle donne, tutte le madri allattano i proprj figli, e mantengonsi tanto belle, che ai quarant' anni sveglierebbero la più viva passione ad un Europeo. Racconta *Chardin* con altri viaggiatori, che la natura in verun luogo non ha regolate più grazie nella fisionomia, nè più belle fattezze della vita; che non vi si vede una faccia brutta; meriti conservati dai più antichi secoli, poichè *Strabone* dice, che in nessun luogo vedevansi uomini così grandi, e belli, e che le mogli loro erano le più belle di tutte le donne. E poi da quali famose pitture, o statue de' primi maestri hanno mai preso il modello delle fattezze, che si sforzano di dare alle femmine con busti, che impiccioliscono mostruosamente la vita, ed appianano il ritondetto ventre contro natura. Qual è la donna, che possa presentarsi a bravo pittore per trarne un giusto modello?

Altra cagione poco avvertita d' indebolire, e diformare i fanciulli si è il tenerli molte ore del giorno affollati in ristretta, e mal esposta scuola, rinchiusa molti mesi dell' anno, e più ore del giorno, ove entrando un estero sente un' aria impura, azota, che ha perduta la sua elasticità, non più respirabile, ripiena inoltre di nocevoli vapori dalle moltiplici evacuazioni degli scolari stessi, obbligati contro il voto della provvida natura, che li vuole in continuo movimento, ad un' inerzia commandata dalle sferzate,

zate, e dai castighi, o dai lavori sedentarj, cui vengono condannate con cattivo consiglio le femmine. Intendetela dunque una volta, o mal consigliate donne: I bambini si devono coprire, e fasciare unicamente per ripararli dal freddo, e per trasportarli comodamente da un luogo all' altro; portarli in braccio alternativamente a destra, ed a sinistra, mai per lungo tempo senza variarci positura, ora seduti, ora colcati, ora in altre situazioni, in cui non possano mai riscaldarsi, e senza lasciar loro penzolar la testa. I *balzi* tanto attorno il petto, come sotto le ascelle, servano di sicurezza, quando hanno forza, e voglia di reggersi, e camminare, non mai per farci far l' uno, o l' altro oltre le forze, per troppa durata, e contro volontà; al contrario si lascino andar carponi sul letto, e rinforzandosi per terra a quattro gambe (i ricchi potrebbono fare un tavolato d' assi elastiche, perchè cadendo non si facessero ingiuria) contornati da oggetti capaci d' occuparli, e d' altri da potersi aggrappare, sicchè a poco a poco s' avvezzino a rizzarsi, e camminar sulle gambe, allettandoli a cercare qualche cosa di gradevole a piccole distanze, allora reggendoli per le mani pazientemente, o coi balzi senza che s' appuntassero contro il petto.

Capitolo XXXV.

Delle Scrofole.

Questa malattia da principio attacca le glandole, quantunque nel progresso passi alla membrana adiposa, agli occhi, ai muscoli, tendini, ed anche alle ossa stesse, specialmente nelle giunture. Rare volte si manifesta prima dei due anni, e quasi mai più tardi dei dieci, o dodici, eccettochè nelle affezioni degli occhi, quantunque vi siano poche eccezioni risguardo all'ultimo periodo; ed allora diventa spesso fatale, gittandosi su i polmoni, o sopra qualch' altra parte nobile. Osservasi spesso tener dietro alle altre malattie, particolarmente al vajuolo naturale più dell' inoculato; succede anche alla tosse canina, alla dentizione, alla rachitide, e a molte altre malattie, di cui si è trattato. Quindi rileverassi meglio la natura di questa che attacca sempre le costituzioni deboli e dilicate, o per una lassezza originaria, o succedanea ad altre malattie; vi contribuiscono anche molto gli alimenti pesanti, indigesti, e di cattiva qualità, ed il soggiornare in luoghi bassi, umidi, e malsani.

Questo male è anche ereditario e resta nascosto due, o tre generazioni senza manifestar-

festarsi, ma per risvegliarsi nella seguente con tanto maggior violenza, quanto più a lungo è stato nascosto, e stagnante. E' spesso accompagnato o preceduto da uno sguardo particolare, ed incantato, dall' ingrossamento del labbro superiore, e diventa soventi una sorgente di cattiva salute per tutto il resto della vita, benchè non sia d'ordinario fatale da principio. Molto tempo prima che restino affette le ghiandole esterne, massime nei più giovani, il ventre diventa duro, e grosso, e dopo morte trovansi le ghiandole del mesenterio, ed il pancreas stesso morboso. Quantunque questa malattia sia molto penosa, e vi si possa recare il più delle volte poco sollievo, pure svanisce soventi all' epoca della pubertà, o anche più presto, massime nelle femmine. Ma non è di questo luogo l'esaminare, se questo dipenda dall' accresciuta forza dei solidi, o se accada naturalmente in questo periodo un sì grande cangiamento.

Benchè abbia creduto necessario far menzione di questa malattia fra le altre della fanciullezza, conosco quanto sia difficile l' indicare un adequato rimedio. Nondimeno al suo primo comparire giovano spesso gli amari, i purganti mercuriali qualche volta, come anche gli emetici antimoniali, e qualche medicamento saponaceo. Ma quando è

con-

confermata, l' acqua di calce, i decotti dei legni con antimonio crudo, la china, il ferro, sono gl' interni rimedj, da cui credo potersi più compromettere per rispettabili guarigioni da me vedute. Ma in questa, come nelle altre croniche malattie l' aria buona, e l' esercizio sono della maggiore importanza, ed in questa particolarmente il vantaggio dell' esercizio è così grande, che desidero venga considerato come un punto essenziale della cura; allora però dev' essere cotidiano, e per gradi considerevole al segno di rendere il paziente sensibilmente stanco ogni notte.

Così, come ho accennato in altra opera, ho veduto guarir un malato quasi senza soccorso di veruna medicina cavalcando dietro una carrozza.

Quando vi sono tumori esterni mi lusingo, che il trattamento da me proposto in un altro piccolo trattato, sia ragionevole, e sicuro, e che, dovunque sono disposti ad avvanzare, debbansi disporre il più presto possibile alla suppurazione per trattarli, come ho raccomandato in quella operetta (15).

Il *Virus* scrofoloso quando viene alla superficie, rassomiglia tanto al canceroso giusta la descrizione dell' ingegnoso M. *Hunter*, che inclina sempre a dilatarsi considerevolmente; ma siccome i tumori della prima

classe resisteranno ad un più severo trattamento degli ultimi, io credo si trarrebbe grande beneſizio dall' uso degli stimolanti esterni, arrestando il progresso della malattia nelle parti vicine, come anche per rinvigorirle, e disporre con ciò le ulcere a cicatrizzarsi. Così, leggiere unzioni mercuriali al segno di farlo passare liberamente pei vasi linfatici delle parti malate senza intaccare il sistema, col tratto del tempo sono state molto utili, e meritano d' essere praticate più generalmente, che non si è fatto fino ad ora.

Mi sono anche più confermato nella suddetta opinione risguardo agli stimolanti dalle osservazioni comunicatemi dal dott. *Partington*, il quale dopo l' idea da me risvegliata nell' anzidetta opera, ha fatto uso della elettricità con molto buona riuscita in questi, ed altri tumori freddi, ed ulcere da me indicate, le quali tutte vennero a buona cicatrice in seguito di questo stimolo alle parti. Quando le ulcere scrofolose sono state cicatrizzate, e rimane soltanto qualche piccolo tumore, ho provato con ottimo successo l' uso esterno d' una soluzione di canfora nell' olio di mandorle dolci, più forte che si può, sotto di cui si sono dissipati ben presto questi tumori, ed ho anche veduto guarire prontamente un broncocele na-

scen-

scente, benchè già grosso come un uovo di dindio; basta solo sfregarla bene sulle parti tre volte al giorno, e dare nello stesso tempo due dramme di sal neutro, o di natro tartarizzato tutte le mattine al paziente. Restami da aggiungere, che il bagno di mare solo guarisce talvolta perfettamente, come molti sanno, questa schifosa malattia. Se il fanciullo però avesse diversi tumori scrofolosi, o si conoscesse averne l'abito molto intaccato; si dovrebbe provare il mare, ed in qualunque maniera possano determinarsi i tumori, saranno mitigati se non dispersi coi bagni di mare.

Annotazione del Traduttore.

(15) Ecco i suggerimenti del nostro benemerito autore, che trovansi nell'indicato trattatello. Consiglia d'applicarvi di buon'ora un epitema composto di miele, fior di farina, e torli d'uova, il quale affretta la maturità, e produce una pronta suppurazione, fatta la quale riempie l'ulcera di precipitato; nascendovi l'escara, il che non accade sovente, si rimette l'epitema anzidetto, finchè sia caduta, e poscia replicasi il precipitato. Nei tumori grandi preferisce a tutt'altro l'apertura col setone. Si perviene a disseccar le ulcere medicandole due volte al giorno con filaccie intrise nel latte con una goccia, o due d'estratto di Saturno; que-

sta mescolanza prende una lieve consistenza, e diventa utilissima per molte altre ulcere fastidiosissime.

Il celebre *Armstrong* protesta d'aver avuto un felice successo prendendo a trattar di buon' ora questi tumori, prima che la pelle cominci a scolorirsi, col sugo di radice di *gladiolus luteus*, *flambe de riviere* sfregato sopra la parte due, o tre volte al giorno. Non ha trovato il migliore topico; e più vecchia, grossa, e carica di colore era la radice, più la trovava efficace a secondare il suo intento anche nei tumori antichi; non si è però arrischiato darla internamente, benchè siasi osato ultimamente darne delle non meno energiche, perchè dai detagli di *Lewis* si riconosce il bisogno d'una grande prudenza per darla internamente. Prese l'idea d'usar questo rimedio dall'effetto osservato tirandone pochissima quantità per le narici. Produce ben presto un gran calore nel naso, nella bocca, e nella gola, donde scaturisce gran copia di saliva, e di mucosità per alcune ore, talchè il malato sembra nel forte d'una salivazione; ma guarisce da croniche, e da periodiche flussioni di testa, e di denti ribelli a molti altri rimedj.

Le scrofole sono accompagnate soventi da ostinata, e funesta oftalmia, in cui oltre i rimedj generali giovano i bagni de' piedi, i setoni, ed i cauterj, e l'acqua di verbena per collirio. Si vuole, che non guarisca mai radicalmente una malattia, il cui germe siasi comunicato colla materia prolifica.

Piacemi d'aggiungere a queste nuove risorse

di

di liberare da sì disgustosa, e frequente malattia il rimedio comunicatomi dal grande *Tissot* quando ne' miei viaggi fui espressamente a Losanna pochi giorni, col quale ho avuta la soddisfazione di far cure sorprendenti. Consiste questo nel continuato uso per mesi di pillole d'estratto di cicuta di due, o tre grani l'una mattina, e mezzodì schietto, ed una la sera con un mezzo, od intiero grano di calomelano, o d'acquila bianca, ed un purgante aloetico ogni settimana. Con questo metodo sono riuscito in chi ha avuta la costanza di seguitarlo dei mesi, a guarire malati in apparenza disperati con tumori scrofolosi in tutte le parti, piaghe moltissime di cattivo fondo, con ossa guaste, al carpo, alle calcagna, alle braccia, gambe, e fino nel cranio, dove le marcie s'insinuavano alla pulsazione delle meningi. Mi ha anche guarito ostinate, e poco conosciute oftalmie scrofolose, che minacciavano da lungo tempo la perdita della vista. Secondo i casi ho però profittato del soccorso di vescicante mantenuto vivo lungo tempo; ed in una scrofolosa piagata come un Lazaro, di molta china continuata insieme colle pillole per cinque mesi; ma con mia sorpresa ho trovati piccioli ragazzi guariti unicamente col rimedio di *Tissot* preso fedelmente contro la mia aspettazione, e devo caldamente raccomandarne l'uso, animato dal credito dell' autor rispettabile, e dall' esito felice sperimentato in più occasioni.

Ca-

Capitolo XXXVI.

Dell' Idrocefalo, o Idropisia della testa.

Distinguesi questa malatia in esterna, ed interna; nella prima sta l'acqua sopra la superficie del cervello, o fra le meningi, ma nell' ultima è molto più profonda dentro i ventricoli. L'esterna si dà a conoscere in certi casi subito dopo la nascita. Ma i bambini coll' idrocefalo esterno più comunemente nascono morti, benchè n' abbbia veduto arrivare uno ai dieci anni (*a*), ch' era ancora incapace di andare, e fino di tenersi ritto in una seggiola.

Da un fresco esempio nondimeno ho imparato, che quando non compariscono sintomi d' idrocefalo alla nascita, l' acqua è però stravasata alcune volte entro i ventricoli del cervello; e dalla circostanza di non viver a lungo i bambini coll' idrocefalo interno, ma d' ingrossarsi le loro teste entro pochi mesi dopo

(*a*) Vedi *Medical Communications* Vol. I, in cui si fa menzione di uno che toccava i ventinove anni, e d' un altro i quarantacinque, amendue allora viventi. Nel primo non comparve veruno ingrossamento di testa per tre settimane dopo la nascita.

dopo la nascita, sospetterei, che la malattia in simili casi avesse cominciato nell' utero. Il feto in allora godendo soltanto d' un genere di vita vegetativa può arrivare a maturità con tale malattia; trovandosi esempj d'altri bambini venuti a termine senza testa, nè cuore, nè polmoni. Accostumati a ciò si può persumere, che simili bambini possano vivere per un certo tempo coll' acqua nei ventricoli, più facilmente di quelli, in cui l' idropisia viene subito dopo nati.

Nell' esempio accennato la testa del bambino cominciò ad ingrossarsi sensibilmente verso il quarto mese, ed arrivò al quinto anno incapace di passeggiare, e fino di reggere il capo. Visitata diligentemente dopo morte la sua testa, trovò il cerusico tre pinte d' acqua evidentemente dentro i ventricoli; i quali erano distratti al segno di comprimere il cervello in maniera, che compariva soltanto come una liscia densa membrana dentro la dura madre, e di tutte le parti solide contenute nel cranio appena vi rimaneva altro che il cervelletto.

L' idrocefalo esterno in qualunque periodo possa cominciare, è sempre stato stimato una malattia fatale, e compassionevole; ma io sono stato informato che quando il male non era molto manifesto nella nascita, i vescicanti alla testa avevano scemato di

molto

molto il suo volume. Si denno applicare successivamente alle differenti parti, massime lungo la sommità della testa nel tragitto del seno longitudinale, tanto da mantenervi uno scolo costante, il che dai buoni effetti prodotti in due, o tre casi, quando si è intrapreso di buon'ora, potrebbe talvolta produrre una perfetta guarigione; almeno i già osservati vantaggi ne giustificano bastevolmente il tentativo in un male creduto finora insanabile.

Converrà parlare più a lungo dell'idrocefalo interno, benchè realmente non abbia nulla di nuovo da suggerire per la cura. D'ordinario sopravviene fra i due, ed i dieci anni; ella è una compassionevole malattia, come la prima, o non è per anche bene stabilito il metodo di trattarla. E siccome egli è molto difficile il determinare, se alcuno ne sia guarito, non potendosi assicurare di sua esistenza se non per l'esame del cadavere, egli è però ugualmente difficile il fissare un metodo giovevole per liberarne. Ella può derivare da cadute, o colpi alla testa, da rilasciamento originario del cervello, da tumori sierosi, da escrescenze nel cranio, da uno stato acquoso del sangue, o da malattie di languore. In alcuni sembra ereditaria, perchè ne ho conosciuti sei nati dagli stessi genitori morti successivamente all'età

di due anni , in cinque dei quali esaminati dopo morte si è verificata la malattia. Ella attacca talvolta subitamente; più spesso però comincia coll' apparenza di lenta febbre, massime nei fanciulli più adulti, con debolezza alle braccia, e dolori nelle membra, specialmente alla parte superiore del collo. Dopo un certo tempo il malato viene sorpreso improvvisamente da un dolore alla fronte, e vomita; diventa pesante, e stupido, non può tollerare altra giacitura, che l' orizzontale, il polso si fa irregolare, e d' ordinario molto lento; in progresso del male le facoltà, ed i sensi si vanno alterando, tollera malamente la luce, delira, e vede gli oggetti doppj. Avvanzando la malattia il polso si fa frequente, le pupille si dilatano, le guancie si gonfiano, scappano involontariamente le feccie e le orine, ed il paziente diventa assopito, ovvero convulso.

Nei soggetti più teneri l' ho veduto cominciare con tosse, polso frequente, e respiro difficile accompagnati da un rubor circoscritto delle guancie, come nella dentizione, rinnovantesi ad ogni lieve sforzo, con febbre, e stitichezza continua, e talvolta con uno scolo dal naso, e dagli occhi.

I sintomi, che indicano l' idrocefalo a questa età sono il frequente portar d' una mano alla testa, o l' alzarla indietro, o il girarla

intor-

intorno. Il vomito, la stitichezza, un'espres-
sione d' ansietà, e un avversione al moto;
altre volte uno sguardo stralunato, e dei se-
gni d' insensibilità; le dita spesso chiuse, e
le mani gonfie, sonnolenza, gli occhi mol-
te volte intolleranti della luce; in altri la
vista è così imperfetta, che il bambino non
distingue verun oggetto, benchè molto vici-
no. Le pupille molte volte non sono dila-
tate, se non al termine della malattia, ed
i pazienti ascoltano, e comprendono, pi-
gliano il cibo in ultimo, poi muojono im-
provvisamente al declinar dei sintomi febbri-
li, quando sembravano riaversi. Questi, ed
altri sintomi nondimeno accennati, come in-
dici d' idropisia del cervello sono in certo
grado comuni ad altre malattie dei fanciulli,
massime la dilatazion della pupilla, e la
sonnolenza in febbri che derivano da impu-
rità di prime strade.

Le ragioni addotte di sopra mi fanno esi-
tare a dire, se mai alcun rimedio ha real-
mente guarita questa malattia, com' è stato
creduto, perchè rimane sospetto, se quei,
che ne guariscono, l' avessero realmente.
Sembra, che i pratici abbiano avuta fede ai
replicati salassi, alle purghe con gialappa, o
mercurio dolce, al vescicante del collo, o
della testa, ed alle medicine diuretiche. Un
generoso salasso nei principj della malattia

mi è parso molto vantaggioso massime nei fanciulli robusti. L'uso degli sternutatorj, come la polve d'asaro, o l'elleboro bianco e l'elettricità sono stati commendati da esperti prattici; a tuttociò aggiungerei l'applicazione d'uno stretto caustico per l'intiera lunghezza della testa lungo il seno longitudinale in vece d'affidarsi ad un piccolo vescicante sulla corona.

Quantunque abbia fatta menzione del calomelano, non posso dire d'aver veduto verun buon effetto dall'uso del mercurio, come purgante, nè come alterante, e perciò non mi estenderò sulla differente maniera d'amministrarlo con questo, o quell'oggetto. Egli è nondimeno stato fortemente raccomandato dai dottori *Dobson*, *Giovanni Hunter*, *Haygarth*, *Mosely*, ed *Armstrong*; ma io sono informato da altri valenti professori, che non sono stati così fortunati nell'uso dello stesso; ed utilmente sono stati adotti alcuni buoni argomenti contro l'uso indiscriminato del mercurio dal dott. *Giovanni Warren*, il quale pretende, si debbano tentare gli emetici.

An-

Annotazione del Traduttore.

(15) Non è forse indegno di conservarne memoria il caso d' una figlia d' un birrajo tedesco, i cui parenti, e fratelli sono sanissimi, giunta all' età del diciottesim' anno con un idrocefalo interno. Non s' avvidero i suoi parenti della malattia, se non al terzo mese, la fecero curare, e fra gli altri rimedj furono applicati dei vescicanti replicati lungo le suture senza sensibile sollievo, per lo che i parenti si stancarono di farla curare. Io la vidi, saranno almeno dodici anni, e la curai d' un benigno vajuolo, che portò alzata, tenendo sempre la voluminosa, e pesante testa appoggiata al dorso o alle sponde d' un sedile, nè più la rividi fuorchè in ora, che la trovo giunta al diciottesim' anno bastevolmente nodrita, già divenuta donna da pochi mesi, e regolarmente; capace di reggere il capo senza tenerlo sempre appoggiato, le cui suture da poco tempo si sono chiuse, e riunite per quanto pare al tatto solidamente. Sta sempre seduta, ed è paralitica, o piuttosto rattratta dalla parte destra per sofferte convulsioni, come dicono i parenti; la testa rimane così voluminosa, e pesante, che stando in letto non può senz' ajuto cambiare positura. Osservano i suoi parenti, che saliva di molto, e trovano sempre il guanciale bagnato; passa anche molte più orine che non prende bevande, fralle quali ama la birra, e mangia molto bene. L' abito suo di corpo è molle, e flaccido, ha i denti guasti, le facoltà intellettuali languide;

parla

parla però Tedesco, ed Italiano, ha sufficiente ritentiva, e conversa bastevolmente con chi se ne vuole occupare.

Capitolo XXXVII.

Dell' incontinenza d' orina.

Questa a mio parere non è malattia comune ai fanciulli, quando non venga combinata colla pietra nella vescica, ed allora non è sì costante, nè al grado, che qui s' intende. Ella è uno scolo involontario d'orina qualche volta fra giorno non meno, che durante la notte, il quale proviene, a parer mio, da rilasciamento, o altra affezione dello sfintere della vescica, come negli adulti, ma non è accompagnato da manifesta febbre, nè da sintomi di smagrimento. Un' affezione di questo genere, in cui l' orina scappa solo dormendo, è forse più comune; e l' ho veduta continuare fino ai quindici o sedici anni, se non è curata a dovere, e poi cedere ai bagni di mare. La totale incontinenza generalmente viene per gradi, ed è talvolta accompagnata da eccessiva gonorrea anche nei più teneri fanciulli.

La tintura di catechu, o di gomma kino, la china, il balsamo copaive, ed il

triuolo bianco sono stati posti in uso; ma niente suol essere così efficace, come i replicati vescicanti all'osso sacro, o all'inferior parte della spina, e proporzionate dosi di tintura di cantarelle. Questa può darsi alla dose di dieci a quindici goccie a fanciulli di cinque ai dieci anni, ed accresciuta ai due scropoli, ed una dramma; con che si è generalmente sanata la malattia, quando non v'era morbosa affezione della spinal midolla, come accade talora; mancando questi mezzi si ricorre ai bagni di mare.

Annotazione del Traduttore.

(17) Mi credo in debito di pubblicare un mezzo più facile, e sicuro di guarire l'incontinenza d'orina indicatomi anni sono dal celebre dott. ed amico pregiatissimo *Matteo Salvadori* benemerito della Repubblica Medica, massime per la pubblicazione dell'efficacissimo decotto antivenereo destramente dal suo zelo carpito al biasimevole mistero. Consiste questo in una sola pillola da prendersi la sera composta dalla massa di sei grani di cantarelle con due dramme d'estratto di piantana, d'edera terrestre, di china, o simile, ridotto in ventiquattro pillole da continuarsi anche ottenuto l'intento per impedire la recidiva. Costa molto poco l'inghiottire una sola pillola al giorno, ed ai più diffic[illegible] si nasconde in un cucchiajo di minestra;

Per

Per incoraggire a far questo facile, e niente dispendioso rimedio dirò solo, che dopo averlo trovato prontamente, e durevolmente efficace in diversi maschj, e femmine, che portavano il male dalla nascita da due, e tre lustri, lo volli tentare in altro giovane robusto di circa tredici anni, cui in seguito dell' operazione della Pietra era rimasto uno sgocciolar d'orina quando era alzato, che non poteva mai portar calzoni asciutti, e non macchiati. Fortunatamente anch' egli superò l'aspettazione, ed in breve tempo se ne liberò totalmente, sicchè da varj anni questo non gli succede più. In una Fanciulla già donna, ma infermiccia, e delicata, soggetta tutte le notti a tale disgrazia operarono sì bene, che accusava della difficoltà d'orinare. Ognuno saprà in tai casi minorare il cotidiano quarto di grano serale, come accrescerlo, se s' incontrasse in temperamenti, ed in fibre più sorde, e meno sensibili.

Capitolo XXXVIII.

Della malattia dei sette giorni.

CHiuderò questa parte dell' opera con un breve ragguaglio di due molto straordinarie malattie, che avrei indicate fra quelle della prima infanzia, se fossero conosciute nel nostro regno, o anche in altre parti dell' Europa. Siccome però la malattia dei sette

giorni ha fatta la sua comparsa in questa parte di globo, e potrebbe quindi in avvenire farsi più comune, sarà opportuno d'inserirla in un'opera di questo genere. Il seguente detaglio è tolto dal francese di M. *le Febure de Villebrune*, che lo attribuisce all'opera spagnuola del dott. *Ulloa*: Disc. XI. § 19 e 20 ed al viaggio alla Guinèa di M. *Barrere*.

§ 19. La malattia dei sette giorni nei neonati è comune in ambe le parti dell'America, ed ugualmente pericolosa nei luoghi alti, e nei bassi. Ne muore un gran numero dei bambini senza cosa alcuna, che preceda, e dia motivo di sospettarlo; al contrario sono in apparenza sani, e robusti, quando il male fa il suo attacco in guisa d'insulto epilettico, e pochi ne scampano fra quelli che ne vengono sorpresi. Quantunque questo male non sia affatto sconosciuto in Europa, non è però sì comune nè sì pericoloso. Credesi, che il miglior preservativo sia di guardarsi dall' esporli al vento, finchè siano passati i primi sette giorni.

§ 20. Ma i bambini alla Guanea Velica sono anche soggetti ad altra molto strana malattia. Avendo sfuggita quella dei sette giorni crescono bene sino al terzo, o quarto mese, ed allora sono sorpresi da tosse,

ed affezione polmonica da essi chiamata *Pecheguera*. Và crescendo il male senza sensibile sollievo dalle praticate medicine, e gonfiandosi muojono subitamente. Questo male attacca soltanto i bianchi, od i figli degli spagnoli. Gli Indiani, ed i Creoli non vi sono soggetti. Il mezzo di scamparla si è di tener lontani i bambini dal sucidume, o di trasportarli in climi più favorevoli prima dei due mesi, in una delle *Zuebrades* (ossia nelle valli frapposte alle montagne, che sono a poca distanza). Credesi, che il freddo, e l' interperie del clima siano l' occasione di questo malanno dei bambini, ed in qualche grado può esser vero; ma il viziato abito di corpo dei loro parenti, ed i vapori sulfurei continuamente esalanti dalle fornaci per l' estrazione del mercurio vi contribuiranno certamente. Infatti questi vapori sono tanto abbondanti, che venendo riuniti dal freddo, formano una densa nube nell' atmosfera durante quella stagioue, ch' essi chiamano estate, al punto di coprire tutta la colonia. *Notic. American.* disc. II. p. 205. I.

Fine del Tomo primo.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute nel primo Volume.

Cap. I. Cagioni, e sintomi delle malattie. pag. 1
Cap. II. *Del Meconio.* 13
Cap. III. *Dell' itterizia infantile.* 26
Cap. IV. *Convulsioni interne.* 29
Cap. V. *Dei ſconcerti provenienti dalla stitichezza, e ventoſità.* 35
Cap. VI. *Della veglia, o mancanza di ſonno.* 43
Cap. VII. *Dell' imperfetta chiuſura del forame ovale, e del canale arterioſo, con altre preternarurali conformazioni del cuore.* 49
Cap. VIII. *Della riſipola infantile.* 53
Cap. IX. *Delle Afte.* 58
Cap. X. *Eruzioni benigne.* 67
Cap. XI. *Del lattime, e d' altre cutanee eruzioni.* 69
Cap. XII. *Della ſuppurazione degli orecchi.* 83
Cap. XIII. *Del vomito.* 86
Cap. XIV. *Dei tormini.* 93
Cap. XV. *Della diarrea.* ivi.
Cap. XVI. *Dei vermi.* 111
Cap. XVII. *Delle convulſioni.* 121
Cap. XVIII. *Della pelle indurita.* 132
Cap. XIX. *Del tetano.* 144

Cap.

Cap. XX. *Degli insulti epilettici.* 147
Cap. XXI. *Del ballo di S. Vito.* 149
Cap. XXII. *Della Dentizione.* 150
Cap. XXIII. *Della febbre.* 165
Cap. XXIV. *Della febbre mesenterica.* 175
Cap. XXV. *Della febbre etica, o marasmo.* 184
Cap. XXVI. *Della febbre scarlatina con ulcerazione della gola, o senza.* 191
Cap. XXVII. *Della cardialgia, ossia infiammazione di stomaco.* 195
Cap. XXVIII. *Del vajuolo, dell' inoculazione, e delle rossole.* 197
Cap. XXIX. *Del vajuolo volante.* 205
Cap. XXX. *Delle febbri intermittenti.* 208
Cap. XXXI. *Della tosse canina, o convulsiva.* 216
Cap. XXXII. *Della tosse spasmodica.* 227
Cap. XXXIII. *Dell' asma acuto, o schinanzia membranosa.* 228
Cap. XXXIV. *Della rachitide.* 232
Cap. XXXV. *Delle scroffole.* 243
Cap. XXXVI. *Dell' idrocele, o idropisia della testa.* 250
Cap. XXXVII. *Dell' incontinenza d' orina.* 257
Cap. XXXVIII. *Della malattia dei sette giorni.* 259

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Trattato delle malattie dei fanciulli, del sig. Underwood; tradotto in italiano dall' ultima edizione inglese corretta ed accresciuta, ec. dal dott. Gio: Paolo Pizzetti con annotazioni. Tomo primo, ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Pietro Q.*[m] *Gio: Battista Pasquali* Stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 21 luglio 1793.

(Giacomo Nani Cav. Rif.
(Pietro Zen Rif.
(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Lib. a Car. 572. al N. 12.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adi 27 luglio 1793.

Registrato a Car. 179 nel libro presso gl' Illmi. ed Eccmi. sigg. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.

= INV. 9191 =

re jouis-
le besoin de
i chacune de
des moyens
réateur nous
nheur ne se
dans l'autre,
res deux ; si
mme consi-
les hommes
plus grands
servitude ;
ercier la di-
s lumières,
'oppression
bli en leur
une consti-
nos droits
êts? — Ce

été éclairées, sondées avec soin : on avoit a toutes ces institutions si bizarres des âges d'ignoran et d'opprobre ; marqué du cachet de la réform celles qui ne s'accordoient ni avec l'utilité réelle, n avec le véritable honneur du peuple : la sagesse e avoit indiqué d'autres plus justes, plus salutaire. — Mais, si d'un côté la raison se distinguoit pa d'honorables progrès, la corruption multiplioit d l'autre tous les excès de l'autorité arbitraire et d'un luxe déprédateur. Enfin le mal a trouvé son term dans le comble même auquel il étoit parvenu. Se auteurs (représentez-vous à ce trait et leur dépit e leur désespoir) ses auteurs n'en ont vu le remède que dans le recours à la nation. Celle-ci a dû au sens droit de son monarque, conseillé par un adminis-trateur qu'elle chérissoit, un mode de représenta-tion conforme aux principes méconnus jusqu'alors de l'ordre et de l'équité. — Suivrai-je maintenant dans sa brillante carrière cette assemblée des élus de la patrie, si digne de l'immortelle reconnoissance de tous les F